MEMORIE
DEL
CALCIO FIORENTINO

MEMORIE
DEL CALCIO FIORENTINO
Tratte da diverse Scritture
E DEDICATE
ALL' ALTEZZE SERENISSIME
DI
FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA
E
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. *Con licenza de' Superiori*. 1688

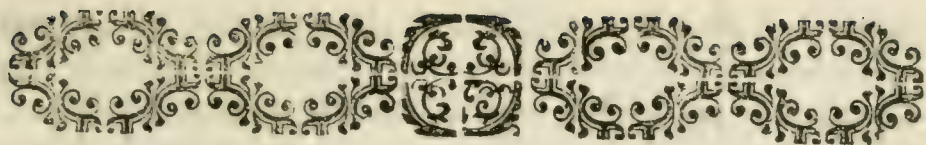
SERENISSIME ALTEZZE.

BEN' a ragione concorre tutta la Toſcana a porgere alle Altezze Voſtre gli atti douvti del ſuo obbligatiſſimo oſſequio, ed inſieme a pubblicar gli ateſtati più ſolenni del ſuo giocondiſſimo giubbilo, nel feliciſſimo maritaggio delle loro Altezze; mentre dalla nuova congiunzione di Pianeti così benefici, nel punto verticale di queſto Cielo Toſcano nell' ammirarne il raddoppiato concorde ſplendore, preſagiſce a ſe ſteſſa queſta Provincia influſſi continui di perfetta, e perpetua felicità. Già ne riconoſce gli effetti nel lor genio reale, con che promuovono, e proteggono inſieme con tutte l' arti più nobili gli eſercizzj cavallereſchi: ed il magnanimo gradimento moſtrato dall' Altezze loro del giuoco del Calcio, proprio, e particolare di queſta Patria, ha riſvegliato ne' petti de'

nobili giovani Fiorentini non che maggior vigore per esercitarlo , ma eziandio vivo desiderio di ridurlo alla forma che per loro si possa e più aggiustata , e più perfetta . Ho io per tanto proccurato di secondare le giuste brame de' giuocatori , e per debito di mia carica ho raccolto in questo volume tutte le memorie venutemi fra mano , e che seruir possano , non che per la direzione del giuoco , ma sì ancora per dimostrazione dell' antichità , e de' pregi del medesimo ; che nell' istesso tempo , come impratichisce il corpo in diverse cavalleresche , e militari operazioni , così ne affina la mente in discernimenti , e risoluzioni, non men subite per le contingenze, che per l' opportunità giudiciose . Tali memorie offeriscono per mia mano tutti i medesimi giuocatori alle Altezze Vostre in umil tributo di profondissima venerazione, e di pari, in riverente supplica di altissima protezione ; Ed io nell' eseguirne tali intenzioni alle loro Altezze umilmente m' inchino .

Delle Loro Altezze .

Umilissimo seruo

Pietro di Lorenzo Bini .

A' LETTORI.

IL Conte Giovanni de' Bardi nell' Accademìa degli Alterati il Puro scrisse, e pubblicò già sopra a cent' anni addietro, un trattato del Calcio Fiorentino, e fu da esso dedicato al Serenissimo Granduca Francesco; Comparve qualche tempo appresso l' istessa operetta nuovamente alle stampe indirizzata alla Serenissima Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana; E non ha molti anni la fece ristampare il Marchese Orazio Capponi mio antecessore nel Provveditorato del Calcio; Mancatine gli esemplari stimai mio debito proccurarne nuova impressione, ed essendomi venute alle mani diverse altre memorie intorno al medesimo giuoco, le ho raccolte in questo volume senza alcun' ordine di tempi o precedenza d' autori, e non senza speranza, che seruendo di lustro alla materia sieno per incontrare il gradimento di chi legge.

CA-

CAPITOLI
DEL CALCIO FIORENTINO.

1 Sia Teatro del Calcio la piazza di Santa Croce.

2 Dal giorno sesto di Gennaio sino a tutto il Carnovale, sia il tempo conceduto agli esercizj del Calcio.

3 Ciascun dì verso la sera, al suono delle Trombe compariscano in campo i Giuocatori.

4 Qualunque Gentiluomo, o Signore vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco: siasi avanti rassegnato al Provveditore.

5 Facciasi cerchio, e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i Giuocatori, acciò dal Provveditore, e da quei, che saranno da lui a tale effetto inuitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inuiato al posto, ed uficio destinatoli.

6 Nel calcio diviso il numero de' giuocatori sia di 27. per parte, da distribuirsi in 5. sconciatori; 7. datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie: tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti, e consueti del giuoco.

7 I giuocatori sieno a tal fine trascelti, e descritti nella lista dal Provveditore, ne aggiugnere vi se ne possa o mutarne, sì di persona, come d' ufizio.

8 In vece de' mancanti o impediti, prima di cominciarsi la battaglia, elegga il Provveditore gli scambi.

9 Escano le Schiere in campo all' ora concordata.

10 Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tamburini, poi comincino a venire gl' Innanzi più giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man diritta sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano.

mano. Dopo tutti gl'Innanzi vengan gli Alfieri, a' quali nuovi tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi: de' quali i destinati al muro, o pure i piu degni per l'anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.

11 *Quel degli Alfieri, cui la sorte averà eletto, stia alla destra.*

12 *Passeggiata una volta la piazza, cominciatane la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori piu degni, le insegne diansi in mano de' Giudici. Nelle livree piu solenni, e nelle disfide si consegnino a' Soldati della Guardia del Serenifs. Gran Duca Nostro Signore, per tenersi ciascuna d'avanti al proprio Padiglione.*

13 *Pur nelle livree, e Disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagl' Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l' Alfiere, il quale, colle genti di suo servizio dattorno, porti l'insegna, seguito poi dagli sconciatori, e Datori: di questi due per ischiera i piu anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per se dal proprio Padiglione, giri sulla man destra tutto il Teatro, sino al luogo donde prima partì.*

14 *In luogo alto, e sublime, si che e' veggano tutta la piazza, seggano i Giudici. Si eleggano dal Provveditore, e nelle disfide si nominino un per parte da gli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Provveditore.*

15 *Al primo tocco della Tromba, che faran sonare i Giudici si ritirino tutte le genti di servizio, lasciando libero il campo.*

16 *Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i lor posti.*

17 *Al terzo, il Pallaio vestito d' amendue i colori, dalla banda del muro, che sempre si consideri, e sia ove risseggano a vedere i personaggi di piu alta riga, rincontro al segno di Marmo, giustamente batta la palla.*

18 *Coll' istesso ordine si cammini, sempre, che per essersi fatta la caccia, o il fallo, debba darsi nuovo principio al giuoco.*

19 *Il Pallaio gli ordini de' Giudici, dal Provveditore portatigli, prontamente eseguendo, sempre, e dovunque bisogno ne sia, la palla rimetta.*

20 *Uscendo la palla de gli steccati, portata dalla furia de Corridori, rimettasi per terra in quel luogo dond' ella uscì.*

21 *Uscendo la medesima de gli steccati per man di Datore, [mentre non sia caccia, nè fallo] se i Corridori vi saran giunti in tempo, che potessero al nemico Datore impedirne il riscatto, rimettasi quivi per terra; ma non sendo arrivati in tempo; diasi in mano al Dator più vicino; Allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a' lor luoghi ed ufici, senza perder però l' avvantaggio della piazza già guadagnata.*

22 *Sia vinta la caccia, sempre che la palla spinta con calcio o pugno esca di posta, benchè fosse aiutata da alcuna zara fuora degli ultimi steccati avversarj di fronte.*

23 *Sia sempre fallo, che la palla sia scagliata, o datole a mano aperta, sì che ella così percossa s' alzi oltre l' ordinaria statura di un uomo.*

24 *Sia fallo eziandio, quando la palla resti di posta fuora dell' ultimo steccato dalla banda della fossa.*

25 *Se la palla esca di posta fuori dello steccato verso gli angoli della Fossa, la linea diagonale della piazza, prolungata, distinguerà se sia Fallo, o Caccia.*

26 *Due falli in disfavore di chi gli fè vagliano quanto una Caccia. Diasene allora collo sventolar dell' insegna vittoriosa, e collo sparo de' masti soliti, il segno. Cambinsi i giuocatori in tal caso di luogo.*

27 ***Vinta la caccia, cambisi posto. Alle disfide nel mutar luogo l' insegna vincente sia portata da un solo de' giucatori per tut-***

to alta, e distesa, la perdente fino a mezzo bassa, e raccolta.

28 Rompendosi la palla da' Corridori, che fossero stati, nell'atto del darle il loro Datore, già fuora degli Sconciatori, s'intenda esser mal giuoco, e da' Giudici si determini ciò, che sia di ragione.

29 Nell'interpretare, ed esequire i presenti Capitoli, ed in ciò, a che per essi non si provvede, sourana sia l'autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta, ed inappellabil sentenza.

30 Vincansi le deliberazioni fra loro colla prularità de' voti.

31 Un giuocatore per parte, e nella disfida il Mastro di campo, e non altri, abbiano autorità di disputare d'avanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.

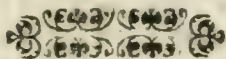
32 L'Alfiere purchè non esca del terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parrà; Il Maestro di campo col piede, pugno o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.

33 Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24. dell'oriuuol maggiore.

34 Sia la vittoria di quella parte, che aurà più volte guadagnera la caccia, o sarà superiore a cagione di falli. Allora le insegne siano dell'Alfiere vincitore: ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.

DISCORSO

SOPRA 'L GIVOCO DEL CALCIO

Del puro Accademico Alterato.

SE Noi usiam con ragione di nominare acqua morta, quella, che da se non corre, e non è da altri ne attinta, ne agitata; perocchè non opera, e non giova: ma si corrompe, e tristi effetti genera: con molta più ragione appelleremo uomini morti coloro, i quali, menando oziosa vita è corrotta, meritano d' essere, a guisa di cadaveri, abbominati, e fuggiti. Ciò bene, e sottilmente, saltando l' arche, Guido Cavalcanti rimproverò a M. Betto Brunelleschi, e agli altri di sua brigata, uomini di buon tempo, idioti, e in niuna scienza, o virtuoso abito esercitati. Ora se gli esercizzj dell' animo fanno l' uomo vivo, secondo il parer di Guido, che fu buon filosofo de' suoi tempi; che direm noi, Sereniss. Gran Duca, di que' del corpo? Essi certamente non pure i nocivi umori, che da soperchio cibo, o da tristo son generati, col calor di lor movimenti consumano: ma i cattivi pensieri, che l'ozio, e le morbidezze producono (suegliandoci, e quasi spoltrendoci) conuertono in desiderj di virtù, e di laude. Di qui è nata quella gran diligenza, e cura, che noi veggiamo avere avuta sempre l' antiche Città bene ordinate, di tenere i popoli occupati, e trattenuti ne' giuochi, e ne' vari esercizzj. Sparta, insino che seguì le dure leggi di Ligurgo, e travagliò in asprissime fatiche i corpi giovenili, si mantenne, e accrebbe, senza altre mura, che quelle de' durissimi petti de' suo' Cittadini. I Persiani, mentre che seguirono la severa disciplina di Ciro, essendo avvezzi alle dure fatiche della caccia, dal Levante al Ponente, e dalla Tramontana al Mezzo di,

Vtilità del Calcio.

di, corser vincendo. I Macedoni, sotto Alessandro il Grande, divenuti per l' esercizio prodi, e feroci, ruppero con l' impeto loro i Darij, e qualunque altro Imperadore venne loro a petto. I Romani, mentre nelle scuole, e nelle palestre s' esercitarono, fur sì robusti, che sotto gravissimi fasci camminando, e gli anni interi nelle armi stando, distesero senza termini, l' Imperio: e più tosto mancò loro il Mondo, che essi al Mondo. Mostrano ancor le reliquie, oltre all' antiche scritture, quanti magnifici Teatri, e Cerchj, e Mete, e Terme, e altre superbissime moli fussero in Olimpia, in Istmo, in Atene, in Roma, e per tutta Italia edificate; solo per esercitare, e mantenere la lor gioventù feroce, e gagliarda. E noi ancora oggidì in Firenze veggiamo i vestigj dell' Anfiteatro fatto da quegli antichi fondatori, e dell' antica disciplina Romana imitatori, per esercitar l' antica gioventù Fiorentina. Perocchè questa vostra Città tenendo le medesime vie, che tennero i Romani, non ha mancato giammai, insino a qui, d' occupar la gioventù in esercizzj nobilissimi, tempo, per tempo: La primavera nella Palla, e nel Pome: la state nel nuoto: l' autunno nelle Cacce: e 'l verno nel Saltare a cavallo, nel lottare, e nel Calcio, e in altri pregiati esercizzj, come nel giuocar d' arme, e nel Cavalcare. Ma perchè di questi due, e di tutti gli altri così fatti, omai da noi s' ha piena contezza, per via degli ammaestramenti, che gli scrittori n' anno lasciati; del Calcio, che oggi è proprio giuoco nostro Fiorentino, di cui niuno, ch' io sappia, insino a ora ha trattato, mi volgerò a ragionare; a fin che se per la malvagità del tempo unqua avvenisse, ch' e' si perdesse: come dell' arte Strionica, de' cori de' Mimi, della Musica antica, della Magìa, e della Cabala, e di molte altre arti, e scienze è avvenuto: almeno ne rimanga a' posteri questo mio libretto, come un picciolo insegnamento: s' egli avrà però tanta vita.

Gioventù Fiorentina sempre esercitata.

Dico adunque, che gli antichi solevano accendere alla virtù, non pur con la severità delle leggi, e con gli ammaestramenti della Filosofia; ma con la Poesia, con la Musica, e con diverse arti piacevoli, e giuochi allegri: intra i quali quel della Palla da' Lacedemoni ritrovato, e di cui Timocrate Lacedemonio scrisse alti volumi, era nobilissimo: e a questo solo pone

Origine antica del Calcio.

pone Omero aver quegli Eroi giucato. In questo ebbero fama e grido Demotole fratello di Teognide il savio, e un Chereane, e un Cresbio Filosofo. E gli Ateniesi fecero lor cittadino Aristenico Caristio, e rizzarongli una statua, per la sua eccellenza in questo giuoco, il quale truovo essere stato da' Greci detto Feninda.

„ *Esercita il Feninda con Fenesteo.*

E bisognava che 'l medesimo fosse, o molto somigliante al nostro calcio, per le parole d' Antifane Poeta.

„ *Prese la Palla, e fuggio ratto, e dielle;*
„ *E le voci n' andar liete alle Stelle.*

E un' altro.

„ *Nel prenderla, o nel darle, il giovin Coo,*
„ *Facea levar' un lieto altissimo oh oh.*

Appresso de' Romani si può credere, che fusse in uso il proprio Calcio Fiorentino, poichè Giulio Polluce nella propria forma lo descrive in uno de' suoi libri indiritto a Comodo Imperadore, e lo chiama Episciro: così dicendo. Il giuoco Episciro si giuoca da una moltitudine di giovani, i quali, fatta nel mezzo d' una piazza una linea chiamata Sciro, e messavi sopra una palla: si dividono pari contro a pari, e contendono di farla passare oltre a gli avversarj loro di là da un' altra linea descritta dietro all' una parte, e all' altra. Questi Romani è da credere (avvegnachè certa memoria non ce ne sia) che quando poser la colonia Fiorentina, ci portasser questo giuoco, come l' altre nostre imitazioni; e usanze Romane onde ancor' oggi ci restano i nomi del Campidoglio, e delle Terme, e degli Acquidotti, e i vestigj del Teatro, e 'l Tempio di Marte bello e intero.

Quinci si prova manifestamente la sua nobiltà, posciachè fino dagli antichi Greci riconosce l' origine, e da' Romani fu come ottimo, ricevuto, e poi portato a noi. Oltre all' antichità è nobilissimo questo giuoco per lo soggetto, per la natura, e per l' utile. Il soggetto suo erano le persone degli Eroi: le quali come s' è detto, a questo solo, come più nobil degli altri, e

più degno, s' esercitavano: e noi similmente il fior della Nobiltà, come a suo luogo diremo, a questo scegliamo. Quanto alla natura: ciascheduna cosa tanto è più nobile, quanto è più universale, e più cose comprende sotto di se, quasi ordinate a fine di lei, e per suo seruigio: e quella è nobilissima, che a niun altra cosa, fuori che a se stessa è ordinata e non serue. Il Corso, il Salto, la Lotta, il Disco, il Pugilato, che piu pregiati erano dagli antichi: il Nuoto, il Pome, il Cavallo, il Saracino, la Scherma, e Giostra, e Sbarra, che quasi sono i piu usati da noi; tutti (chi ben rimira, e vuole senza animosita giudicare) sono del Calcio aiuti, e strumenti, e quasi sua famiglia, e suoi seruigiali. Quanto agli antichi esercizzj, lo Innanzi adopera la velocità de' piedi, la destrezza del lottare, e del saltare, e la prestezza del pugno. Lo Sconciatore la lotta, ed il pugno. Il Datore corre la palla, e con fortissime date la spigne quanto puote più alto, e lontano: in vece dell' avventare, che si faceva del Disco, il quale, se bene è in forma di lente, e pesante, dove la nostra Palla è Globo e leggiero, si come, con l' esser in aria tratto, le braccia, e le spalle sforzava, e snodava così la palla nostra di sopra, e di sotto mano percossa, ed altresì all' aria mandata l' effetto medesimo adopera; si che il Calcio nostro dell' antica inuenzione, anzi che nò, migliorata si serue. Quanto a gli esercizzj moderni, siccome la palla piccola, e gli altri detti sopra, tutti quanti pare, che sieno stati trovati per principj, e dirozzamenti del Calcio, e quasi sono antipasti della sua cena. Conciosia cosa che, si come difficilmente verrà valente in qualsivoglia scienza, o arte colui, che prima non aura bene apparati i principj, e gli elementi di quella: così difficilmente potrà ben giucare al Calcio colui, il quale ne' detti giuochi bene esercitato non sia: anzi nel Calcio, sopra tutte l' altre cose, si richiede, e massimamente al Datore, essere in tutti questi perfetto: perchè male saprà pigliare vna palla, o rimetterla, o ben darle colui, che non aurà gran tempo di palla. Ne potrà bene il buono Innanzi, ne il buono Sconciatore ben la palla co' i piedi trovare, ne eziandio ben guidarla, se non aura di essa molto giudicio. In oltre non potra egli con le braccia sfalsare i rincontri, che con gl' innanzi fara, se non sarà esercitato in maneggiar l' armi: ne la palla correre lungamente,

te,

re, se non aurà fatto la lena nel Pome, e nel Nuoto: ne cavarla de' pericoli, se non aurà gran destrezza di saltare. Vedesi come tutti gli altri giuochi sono elementi, e principj del Calcio, e lui, come lor fine, riguardano, ed egli niuno altro giuoco riguarda, ma di tutti, come architettonico, e general maestro, si serue. E si come tutti gl'altri giuochi, che altro non sono, che battaglie da scherzo, sono ordinati, e seruono per esercizzj del Calcio: così egli, con tutta la sua gente, e masnada, cioè con tutti gl' altri giuochi di esercizio è ordinato, e serue all' arte militare, avvezzandoci alle fatiche, e a' premj di quella. E quinci nasce la sua grande utilitade, che fu la terza nobilissima laude, che noi proponemmo.

Conciosia cosa, che nel Calcio sono, come s' è dimostrato, tutti gli agitamenti, e tutte le fatiche dell' animo, e del corpo, che mai potette insegnare tutta l'arte Gimnastica, e però quei tanti frutti di quella, tanto celebrati da tanti Filosofi, e Medici, e Gramatici, e altri gravi, e dotti Scrittori, tutti nel Calcio saranno per necessaria conseguenza. Ciò sono in sustanza, fare il corpo sano, destro, e robusto, e l' animo suegliato, e forte, e vago di virtuosa vittoria. E da Orazio furon brevemente narrati in questi versi.

„ *L'opra, che 'l buon Romano oprar tanto ama*,
„ *Frutti soavi apporta*
„ *Alla vita, alle membra, ed alla fama*.

Abbiamo insino a qui ragionato del Calcio in generale, e detto l' origine, l' eccellenza, e l' utilità sua. Appresso è da dire la ragion del nome, la difinizion della cosa, il luogo, e il tempo del giucare, il numero, la qualità, e l'abito de' Giucatori, l'ordinanza, ed i precetti del giuoco. I veri nomi delle cose son quegli, ch' esprimono la loro essenza: onde si dice, che i veri nomi degli Vomini sono i soprannomi, che per lor meriti, o demeriti s' acquistano in conuersando.

„ *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco*,
„ *Per la dannosa colpa della gola*, *ec.*

Il che facea la passata etade assai più volentieri, che non fa la nostra, non pure nelle private persone, ma ne i Re, e gran

Si-

Signori. Filippo il Bello, Filippo il Buono, Carlo senza Terra, e simili. E Platone fa un lungo Dialogo, detto il Cratilo, per provare, che i nomi sono naturali delle cose, e non posti a caso, ne a piacimento: e le poesie s'intitolano del nome di quella cosa, o persona, che di tutta la favola è la importanza, e quasi perno, e fondamento. Ora la importanza di questo giuoco è vincere: questo si fa col fare essere, cioè passar la palla sopra lo steccato nimico: questo si fa, per lo piu, il Datore col pugno, avvengachè con mano giammai trarla, e scagliarla, non lice, e di Calcio col piede le si da rade volte. Adunque ragion voleva nominar questo giuoco il Pugno, piu tosto che il Calcio: ma egli non fu così, affinchè non paresse cognominato dal fare alle pugna (che in lui è un difetto accidentale, e altrove uno spettacolo principale) e così fosse questo giuoco si nobile, e si gentile per altro franteso. Dal Calcio, adunque, il quale solo, oltre al pugno, può dare alla palla, e farla sopra lo steccato essere; si fu egli nominato. Che cosa sia il Calcio, e la sostanza sua diffiniremo così. Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di Giovani a piede, e senza armi, che garreggiano piacevolmente di far passare di posta oltre allo opposto termine, un mediocre pallone a vento a fine d'onore. Il campo dove egli si ha a fare, vuole essere una piazza principale d'una Citta a fine, che le nobili donne, ed i popoli possano meglio stare a vederlo: nella qual piazza s'ha da fare uno steccato lungo braccia 172. largo braccia 86. alto braccia due. Gli vomini eletti per lo Calcio debbono essere cinquantaquattro divisi in due schiere eguali di numero, e di valore; la qualita de' quali l'istessa natura umana determina: perchè non tutti gli vomini sono atti ad uno esercizio tale, non essendo tutti quanti fatti dalla natura per questo; e però disse Vergilio.

Diffinizione del Calcio.

Numero de giocatori.

„ *Tutti non possiam noi tutte le cose.*

Pertanto non l'età puerile: perchè è troppo tenera; non la senile: perchè è troppa asciutta, ne puo soffrire i sudori, e durar le fatiche, le quali correndo, urtando, percuotendo è forza soffrire; ne anche della eta giovenile sono avvenenti

co-

coloro, quali, o ſparuti, o brutti, come i Baronci, o Scrignuti, o Zoppi, o Ciechi, o in qualche modo ſtroppiati, o contraffatti, farebbeno di ſe moſtra ridicola in ſulla piazza. Oltre a di ciò, ſi come l' Olimpiade non ammetteva ogni ſorta d' vomini: ma i padri delle lor patrie, e Regni; così nel Calcio non è da comportare ogni gentame, non artefici, non ſerui, non ignobili, non infami, ma Soldati onorati, Gentiluomini, Signori, e Principi. Saranno dunque eletti per fare al Calcio, i Gentiluomini d' anni diciotto ſino alli 45. o di più, o di meno, ſecondo la compleſſione, e bene armonizati, cioè belli, atanti, e prò della perſona, e di buona fama, a fine, che tali campioni ſiano da ogni banda ragguardevoli, e grati; ed oltre a ciò in tutti gli eſercizzj, de' quali nel proemio ſi fece menzione ammaeſtrati. Di che tempo giucare al Calcio ſi deggia, il Sole padrone dell' ore, e Duce dell' anno n' ammaeſtra: perchè ſi come non ogni ſtagione partoriſce i vaghi fiori: così non ogni tempo inuita i Giovani a i piaceri del Calcio: imperocchè eſſendo queſto giuoco di eſtrema fatica, eſſa non ſi potrebbe commodamente durare fuori della fredda ſtagione. Dalle calende di Gennaio, inſino al Marzo diſtenda il corſo ſuo, e poi ſi riposi, per tornare ogn' anno a noi, come fa il Sole al medeſimo punto. Ma perchè il Calcio è uno ſpettacolo, che tanto più è bello, di quanto più ſpettatori è fornito, fra gli altri giorni, quelli delle feſte di Bacco, cioè Carnovale, ſiano al Calcio dedicati per più ſolenni. In oltre; Conciosia che tutte le zuffe non altrimenti, che un' arco ſtando gran tempo teſo ſi ſneruano, e ſi fiaccano: non può durare dalla mattina alla ſera: ma come il Sole cala i raggi in verſo l' Occidente cominciare, e quando tramontando egli Eſpero luce, alla venente notte cedere gli conuiene, e far poſa: Imperocchè una, ed altra ora puote egli a pena ſoſtenere tanti ſudori, tanti impeti, e tante percoſſe. Deono gli abiti d' ogni giucatore eſſere quanto più poſſono brieui, eſpediti: però non conuiene al noſtro avere altro che calze, giubbone, berretta, e ſcarpe ſottili; perchè quanto egli ſarà manco impedito, tanto più potrà egli atteggiarſi, e valerſi delle membra ſue, ed eſſere agile nel corſo. Soprattutto ſi ingegni ciaſcuno di avere gli abiti belli, e leggiadri, e che

Stagio. da giuocare al Calcio.

Abito del giuocatore.

e che gli ſtiano in doſſo aſſettati, e grazioſi; perchè avendo d' intorno a vedergli le più vaghe Dame, ed i principali Gentiluomini della Città, chiunque vi compariſce male in arneſe, dà di ſe brutta moſtra, e mal grado n' acquiſta; e tanto più ſi debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno ſolenne della Liurea: perchè in tal dì il Theatro è più che mai pieno di genti; Siano amendue le ſchiere del Calcio di colore diverſo: o ſia raſo, o velluto, o tela d' oro, ſecondo che a i Maeſtri del Calcio fatti da Voſtra Altezza piacerà. Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella coſa, che gli da la forma: fa di meſtieri dire ſottilmente, come egli procede parte per parte: a fine che li precetti, i quali ſe ne daranno, lo rappreſentino, quaſi vivo dinanzi a gli occhi di chiunque leggerà il preſente libretto. Primieramente adunque ſi dirà del modo del dividere i Campioni del Calcio, e poi perchè il Calcio richiede quattro ſorte di giuocatori, cioè gl' Innanzi, quali corrono la palla; gli Sconciatori, i quali rattengono i detti Innanzi, quando la palla accompagnano, e dallo ſconcio, che è danno loro ſono così detti: i Datori innanzi, i quali danno gagliardi, e diritti colpi alla palla: i Datori addietro, che dietro a quelli ſtanno quaſi alle riſcoſſe: Perchè dico il Calcio richiede queſte quattro ſorte di giuocatori: fa di meſtieri dire di che ſorte debbono eſſere gli uomini ſcelti per ciaſcuno di detti vfficj: Imperocchè importa aſſai avvertire in ogni coſa all' attitudine; Dopo queſto conuerrà eſporre come ciaſcuna ſchiera deggia ordinare in campo la ſua battaglia. Facendoſi dunque al Calcio ſenza Liurea ſuonino i Tamburi, e le Toſcane Trombe, inuitando allegramente ogni Gentiluomo, e Signore, a far cerchio, e corona nel mezzo del campo, comparendovi con giubbone, e calze in quella guiſa, che di ſopra abbiamo detto: di tutta queſta corona elegganſi due capi fra quelli, che fanno al Calcio i più intendenti, e per giudizio, e per pratica: perchè avendo a fare la ſcelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della Città, e ſapere la natura, e il valore di ciaſcuno. Queſti primieramente rivoltino gli occhi, e la mente ſquadrando tutti quanti, e ſi ne ſcelgano quattro Datori innanzi per ciaſcuna banda, e prima uno che regga il lato, o vero

Modo di dividere il Calcio ſenza Liurea.

corno

corno della fossa, e uno quello del muro, e poi gli altri due, che stiano nel mezzo: dopo questi facciano scelta di Datori addietro, i quali anno a essere tre per banda. Vogliono i Datori innanzi essere i piu gagliardi, e di maggior persona, e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro, e di smisurato colpo: ma quel della fossa di grande agilità, e di gran tempo di palla. Per datori addietro conviene adocchiare, ed eleggere i più veloci corridori, e di alto coraggio, e di gran colpo, per le ragioni, le quali a mano a mano s'allegheranno. Divisi, ed eletti tutti i Datori facciasi la scelta di cinque Sconciatori per banda, gagliardi uomini, e grandi, e fieri, e nerboruti, e di molto sapere: e soura tutti l' ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo, che è lungo il muro, vuole essere il piu membruto, e poderoso uomo della partita schiera: ma quegli che tiene quel lato del campo, che si dice la fossa, d'agilità, e destrezza, e di buon tempo di palla sia fornitissimo. A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba: gli altri duoi bisogna, che per le ragioni le quali poi si diranno sieno ferocissimi. Dividansi poi gl' Innanzi a uno, a uno insino a quindici per banda; questi sieno giovani veloci, corridori di gran lena, e molto animosi. Partite in cotal guisa le due schiere, ciascuno de' capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma. Prima fermerà li cinque Sconciatori da lui eletti lungi dallo steccato estremo, che è loro dietro alle spalle braccia 61. e distanti l'uno dall' altro braccia 16. ma li due da' lati saranno vicini allo steccato braccia 11. Dietro a questi nella seconda fila metterà i Datori innanzi, discosto dagli Sconciatori braccia 18. e distanti l'uno dall'altro braccia 21. e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11. e mezzo. Dietro a i detti quattro Datori innanzi metterà per ultimi i tre Datori addietro, distanti da i Datori innanzi, braccia 18. e dallo steccato, che è l' estremo termine braccia 25. e lontani l' uno dall' altro braccia 30. e li dui da i lati, vicini allo steccato braccia 13.

Ordinanza della battaglia del Calcio.

Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall' antica battaglia Romana, posciache il primo ordine degli Sconciatori è il più stretto; il secondo è più largo di quello: il terzo è piu rado d' amendue: tal che facendo di

meſtieri ; la prima fila delli cinque Sconciatori , nella ſeconda de' quattro Datori innanzi , e queſta nella terza de' tre Datori addietro , ſi può ritirare . Dopo queſto dividerà ciaſcuno di detti capi li ſuoi quindici Innanzi in tre ſquadre; l' una delle quali ſi ponga davanti al ſuo Sconciatore della foſſa, oppoſta allo Sconciatore avverſario , l' altra davanti allo Sconciatore del muro ſimilmente ſi riſtringa , e ſtia di contro allo Sconciatore, che le è oppoſto , la terza ſtia bene unita nel mezzo : la quale s' avvertiſca, che contenga in ſe Giovani di gran gamba, e lena , per quello, che poi ſi dirà. Già s' ordinavano gl' Innanzi in altro modo ; cioè , tutti in una fila dal mezzo del campo inſino al muro, quando ſi battea la Palla ; poi ſe ne traevano fuori due per banda, che ſi diceano giucare alle riſcoſſe , dandoſi licenza a ciaſcuno di loro di giucare , battuta che foſſe la palla a ſuo piacimento; ma noi troviamo che va più ſerrato il giuoco a partire gl' Innanzi in tre ſquadre , ſecondo che s' è diviſato ; perchè ſono più pronti a rompere qualunque palla, o vada nel mezzo , o dalle bande . [illegible]

Pertanto nel preſente libro ſi vedrà diſegnata la forma dell' ordinanza che noi uſiamo oggidì , e crediamo che ſia la vera antica, e da ogn' uno s' approva per la migliore : perchè in ſomma gl' Innanzi, ſiccome già negli eſerciti antichi de' Romani i funditori , e oggidì ne i moderni gli Archibuſieri attaccano le ſcaramucce : ſono i primi a dar dentro, e a vicenda affrontano gli Sconciatori avverſi . Ma facendoſi il Calcio a Livrea queſta diviſione non ſi fa in ſulla piazza: ma in caſa d' alcuno de' principali Gentiluomini della Città, dove concorrono i migliori giucatori , e con maturo diſcorſo ſi fa la ſcelta : e talora colle bande di due colori ſi provano una , o più fiate, e così viene caratato il valore di ciaſcuno ; e come il Calcio ſi vede bene aggiuſtato ſi pubblica la giornata : ma prima ſi creano Alfieri due Giovanetti de i più ragguardevoli della Città, e la mattina del deputato giorno ſolenne, ciaſcuno ſi veſte della ſua Livrea adornando le berrette con penne , e con impreſe a ſuo talento ; perchè nel rimanente non ſi addice, che abbiano, nè più, nè meno degli altri : ben' è ragione, che ciaſcuna parte vada a cavar di caſa l' Alfier ſuo , e corteggiandolo

per

per la Città si diporti; perchè l' uno, e l' altro fa poi alla sua schiera un bel convito; dopo il quale presa l' Insegna colle Trombe, e co' Tamburi della medesima Liurea ne vanno al campo, dove ragunatisi, e giucata la man diritta l' uno con l' altro Alfiere, e i luoghi del Sole, s' accoppiano, e muovonsi con questa ordinanza. Prima escono i Trombetti colla Liurea, dopo i Tamburini, e poi cominciano a venire gl' Innanzi più giovani presi per mano, di maniera che a guisa di Scacchiero nella prima coppia a man diritta sarà l' Innanzi bianco, nella seconda verrà il rosso, e così nella terza il bianco, seguendo di mano in mano in tal guisa; Dopo tutti gl' innanzi vanno gli Alfieri, dinanzi a i quali marciano i Tamburi della medesima Liurea; appo gli Alfieri seguono gli Sconciatori, dietro a i quali procedono li Datori innanzi, de' quali quelli del muro, come più degni, portano in mano la palla della Liurea, e per ultimi vengono in campo i Datori addietro, dove girata una volta la piazza ciascuno Alfiere si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondo, ch' egli averà vinto, o perduto il Sole. Ma innanzi che sieno le due schiere comparse in campo, siano assunti, e messi a sedere sopra un' orrevole, e rilevato seggio, perciò fabbricato nel mezzo dell' uno de' lati della piazza, sei Gentiluomini giucatori antichi, i quali giudizio diano, sopra qualunque controversia nascere vi potesse? il che fatto si dia nelle Trombe mettendo a ordine la battaglia, secondo che di sopra si è detto, e diasi cominciamento al Calcio: del quale appresso si ragionerà particolarmente, e dirassi squisitamente l' ufizio di ciascun giucatore. Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la palla; il che si usa far nel mezzo del campo da quel lato, che muro si chiama, dov' è posto alcun legno, o di marmo, o d' altro, il quale il mezzo appunto dimostri; questo battere è ufizio del pallaio, il quale, vestito d' amendue i colori della Liurea, come uomo di mezzo giustamente la palla batte nel detto marmo sì diritto, e sì forte, che subito risaliti fra le due squadre degl' Innanzi, che corrono al muro: al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa di mestieri. Così dico s' usa batter la palla: ma io crederei, che più bello fosse nel proprio centro del campo, cioè nel mezzo della piazza, e non

Mostra del Calcio a Liurea.

del muro, piantare il marmo, e quivi batterla nel mezzo degl' Innanzi circostanti: sì che in alto rialtasse, e cadesse: perchè sarebbe più bel vedere, il luogo sarebbe più ragionevole, e più perfetto, e ridurremmoci alla usanza antica, onde trascorsi siamo: alla quale ritorneremmo ancor più, se la palla in vece di batterla si ponesse in sul marmo, e li trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo, e perfetto, e al segno dato a lei, come linee dalla circonferenza al centro corressero: il quale principio di battaglia aurebbe in se chi ben rimira ogni sorta di perfezione, e di vaghezza. Poichè la palla è battuta, e le Trombe, e i Tamburi per tutto rimbombano, dee il buono Innanzi mentre che il popolo del Teatro rimira, chi questa parte, e chi quella favoreggiando, fare ogni sforzo d' acquistar campo in sull' avversaria parte: il che di leggieri gli verrà fatto, se di questi miei precetti, che a mano a mano per addur sono, da me per essermi in questo giuoco molt' anni esercitato, appresi, ed approvati dagli antichi, e moderni giucatori più eccellenti, farà capitale. Dico adunque, che subito, che la palla sarà battuta, rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro, debbe ciascuna di esse ingegnarsi di metterlasi in mezzo, e di quella a cui verrà fatto corlasi dinanzi fra i piedi; i duoi Innanzi più gagliardi collo aprire, e coll' urtare, e gli altri tre dietro a quelli due guidandola co' piedi, si sforzino di condurla alla volta degli Sconciatori, ed a i Datori passarla: ma perchè questa squadra da uno degli Sconciatori avversi sarà aspettata, e dall' altro in traverso urtata, è necessario, che delli due Innanzi più gagliardi, l' uno vada ad investire lo Sconciatore, che di traverso verrà, l' altro incontri quello, che per diritto l' attende; il che facendo gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo Sconciatore la palla trapassare. In oltre, perchè qual s' è l' una delle due parti mossa da gran disio di vittoria, potrebbe in un tratto mandare due, e forse tutte e tre le squadre sue alla volta del muro, subito che è battuta la palla, e così corre alla sprovvista gli avversarj, è necessario, che quante squadre manderanno verbigrazia i Rossi là dove la palla si batte, altrettante ne mandino eziandio i bianchi, perchè bisogna, che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto

2 Officio degl' Innanzi

di

di campo in ſul principio : perchè il principio è la metà del fatto . Ma perchè ſpeſſe volte interviene , che a gl' Innanzi il lor diſegno non rieſce , perchè i Datori , de' quali è ufizio il ſalvare la palla , aiutati da i loro Sconciatori con ſagacità la pigliano , e di ſopra , o di ſotto mano dandole in mano all' avverſario Datore la rimettono , dee il buon Innanzi con velocità grande tornare in giuoco ; cioè nel mezzo , che è fra l' una , e l' altra fila delli bianchi , e roſſi Sconciatori , accogliendosi ciaſcuno alla ſua ſquadra, cioè, o a quella della foſſa, o a quella del mezzo , o a quella del muro : perchè eſsendo la zuffa ridotta in tal termine più non conviene , che le ſquadre si meſchino insieme : perchè dato che la ſquadra della foſsa insieme coll' altra ſua del mezzo si meſcoli , o quella del mezzo coll' altra del muro , più comodamente dar potrà il Datore dellla foſsa, che avera gl'Innanzi avverſarj più lontani ; ed il Dato e del mezzo altresì , non avendo gli avverſarj , che poſsano correre ad impacciarlo , ſenza punto di ſconcio potrà dare alla palla . In ſomma la ſquadra del mezzo (ſecondo che poco innanzi detto s' è) vuole eſſere fornita di giovani di gran gamba , e gran lena , e facendo gran pro per la ſua ſchiera, viene a eſſere neceſſariſſima , perchè il ſuo ufizio è il correre per diritto filo alle palle, che a i Datori del mezzo vanno, e per traverſo a quelle , che alla foſſa , ed al muro ſi conducono . Ma perchè le palle , le quali toccano a giucare agl' Innanzi ſono di due ſorte ; cioè quelle che rimangono nel mezzo , e quelle che dall' uno , all' altro Datore ſoruolando vanno , avendo già detto di quelle , che reſtano fra i piedi degl' Innanzi ; dico che a quelle, le quali per l' aria vanno , gl' Innanzi debbono eſſer molto avvertiti , e principalmente quelli , che per l' eccellenza di loro intendimento , e prodezza , ſaranno ſtati eletti capi di ſquadre : perchè ſi conviene , che eſſi s' intendano co' i loro Datori , di maniera , che a i loro voti , e deſiderj corriſpondano le date , e gl' iſteſſi Innanzi ; in qual verſo dell' avverſario campo ſia per dare il lor Datore ſappiano , ſubito , che gli ſcorgono la palla in mano , ed abbiano del colpo di ciaſcuno Datore, quanto egli porti lunge, giudizio, e pratica, ed avvertenza, che la palla ſe verſo il Cielo andrà percoſſa di ſotto mano a bell' agio cadrà : ſe colpita di ſopra

pra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario Datore: e sieno presti a risoluersi d'andare, o stare, e governinsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci, e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiando verso il Cielo, quasi a piombo sopra il Datore avversario cadranno. Pertanto il buon capo di squadra, che dee ingegnarsi di stancare il meno, che possibile sia la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti, che a quelle abbia il Datore dato, vi giunga. E se il Datore del muro, o quel, che gli è allato darà contro all' avversa fossa, in quello istante, ch' egli le darà, muova il drappello della fossa, e li due Innanzi vadano ad affrontare uno Sconciatore per uno, cioè l' uno quello Sconciatore, che sta come targa dinanzi al Datore, e l' altro investa quell' altro Sconciatore, ch' era allato allo Sconciatore della fossa, e con impeto viene per traverso ad urtare la già mossa squadra. In tanto gli altri tre con la maggior velocità che possano, volino alla volta dell'avversario Datore: ma perchè egli averà intendimento, ed andrà in conserua insieme con gli altri Datori di sua schiera, e soprattutto, quegli, che gli è allato andrà a soccorrerlo col pararsi dinanzi a lui, e rompere l' impeto degl' Innanzi: fa di mestieri, che in questo tempo la squadra del mezzo passi alla volta del Datore per traverso per quei varchi, i quali aranno lasciato di se voti lo Sconciatore, ed il Datore, che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto soccorso a i loro compagni: perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo, ed a tempo, e senza fallo sconcerà all' avversario Datore la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arriverà molto presso alla vittoria: però subito, che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi, acquistando mai sempre campo, dee passare anch' ella gli avversarj Sconciatori, avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversarj per ultimo scampo la attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi, che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno. Il medesimo precetto, che si è dato alla squadra della fossa s' intenda eziandio dato a quella del muro: perchè andando la palla per aria alla volta del muro,

ro , la detta ſquadra è tenuta a correre col medeſimo ordine ad affrontare gli avverſarj Datori , e Sconciatori : E la ſquadra del mezzo co' ſuoi veloci corridori ſcelti , dee parimente darle ſoccorſo , e quella della foſſa altresì paſſare al pari della palla , ſenza meſcolarſi coll' altre : ma ſtando inſieme ſeparata da quelle, a fine, che gli avverſarj attraverſando la palla per quella banda ſaluar non la poſſano . Dee eziandio la ſquadra del mezzo ſoruolando la palla il capo ſuo per lo mezzo del campo colla medeſima maeſtria inueſtire lo avverſario Sconciatore, per paſſare al Datore , che gli è dietro : nel medeſimo modo ancora le ſquadre amiche di amendue i lati debbono, paſſata che è quella del mezzo paſſare. Sourattutto gl' Innanzi abbiano grande avvertenza quando aranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, ſi che poco dal piede la ſi allontanino : perchè altrimenti facendo, fariano ſeruigio , e dariano allegrezza alla ſchiera nimica, la quale altro non contende, e briga, ſe non che la palla ſcappi fuori della moltitudine per poterla ghermire, e correre, o in altro modo ſaluare : ſoprattutto vuolſi dagl' Innanzi avvertire di tenere la palla ſerrata quando l'aranno in ſu lo ſteccato condotta. Queſto degli ufizzj loro è il più importante ; perchè traſcurando queſto ultimo atto , fariano , come folli cultori, i quali tutte quante l' altre ſtagioni dell' anno in arare, in ſeminare , in ſarchiare , duraſſero fatiche eſtreme , e poi la ſtate in ſul buono della ricolta ſe la perdeſſero , abbandonando i campi , ed ad altro attendendo, e come i cacciatori, che aveſſero i veltri sboccati , e non poteſſero in ſul giugnere la fiera azzannare . Oltre a di ciò vuole il buono Innanzi non meno con certa ragione , che con grazioſa , e leggiadra avvenentezza il giuoco ſuo giucare ; il che gli potrà riuſcire agevolmente, ſe in tutti i movimenti, ed atti ſuoi procederà moderato , e ſenza ſtizza , la quale è un breve furore , che ſuole cavalcare , e per beſtia fare ſcorgere colui , che nol frena . Però ciaſcuno non penſi ad altro , che a condur la palla in ſull' avverſa fronte dello ſteccato , ed a farla paſſare oltre , che è l' eſtremo termine , ed il deſiato fine della ſua ſchiera . Pertanto ciaſcuno Innanzi inveſtendo per diritto , o per traverſo , qualſivoglia Sconciatore , o Datore non tiri mai

mai pugna; ma tenendo le braccia distese, dovunque meglio li verrà, faccia il rincontro. Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà, e che essendogli scortesia fatto, esso non se ne risenta, e vaglia tosto all' avversario voltar la fronte, e quello non meno vigorosamente, che di subito attaccare con poderose pugna; ma dico, che subito, che egli è spartito corra alla palla, ed il giuoco segua. Oltre a di cio non si conviene, che l' uno Innanzi coll' altro avversario gareggi, se non quando la palla nelli mezzi si trova, perchè in tal caso ciascuna squadra coll' altra avversaria contenda, per padroneggiare la palla, e tenendolasi fra li piedi segua pur la vittoria. In altro non contendano insieme: se non se, quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse, perchè allora essendo grande il periglio, debbono gl' Innanzi, che stanno per perdere la caccia, con gl' Innanzi aduersari mescolarsi, e quanto possono impedirgli, che la palla soura il loro steccato non passi: avvertendo però, che tre, o quattro di loro rimangano in su gli avversarj Sconciatori, a fine che se la palla, o dai Datori, o da altri fosse loro della fila cavata, sieno presti a far si, che Sconciatore, o Datore della nimica schiera non la possa fare essere, e non rimanga vincitore della caccia. In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giucatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio, e tenendola stretta con una frotta de' suoi urtando, facesse ogni sforzo per racquistare qualche parte della piazza perduta. Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giucatori con gran profitto, e rivoltar di fortuna: che è la bellezza maggiore non pure d' ogni giuoco, ma delle commedie, delle tragedie, e d' ogni sorta di poetica composizione. Per l' ordinario non sta bene, che questa sorta di giucatori, cioè gl' Innanzi prendano mai la palla in mano, se non per dirizzarlasi fra i piedi, se già non vi si trovasse qualchuno tale, quale mi rimembra già aver veduto, che essendo gagliardissimo, destrissimo, e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl' Innanzi per travesso al luogo dove egli la palla vedeva, e quando punto punto ella usciva, ei la carpiva, e serpeggiando correva, e si faceva, che in suo steccato conducendola (quando manco sperar si poteva) apporta-

porta-

portava alla sua parte la vittoria, con quella gloria, ed applauso, che arebbe un soldato, il quale mentre con tutte le forze al padiglione del suo Re si combattesse, il Re nimico restare senza guardia avvertisse, e lui là correndo prendesse. A tal' Innanzi s' avviene il pigliare in mano la palla, e non a certi, i quali pigliandola insino allo Sconciatore, e appena corrono, ed ivi cadersla si lasciano a i piedi, empiendo il Teatro di risa della lor dappocaggine, oltre al danno, che alla parte loro ne risulta: perchè molto meglio si passa oltre la palla, come si è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; sicchè in andando di mano in mano acquisti del campo; molto meglio dico che in quella guisa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte subitana, morta rimane. L' Innanzi si come ogni altro giucatore soprattutto si guardi dal fallo, il qual si commette ogni volta, che la palla si fa di posta passar lo steccato della fossa, ed ogni volta ch' ella è scagliata. In si fatto errore caggiono oggidì molti giovani inesperti, i quali in vece di lasciarsi la palla, presa che' l'anno, cader fra' piedi, e nella loro squadra addirizzarla, la scagliano innanzi 4. braccia, o sei, con dispiacere infinito de' vecchi giucatori ammaestrati, e conicj del giuoco. Per lo contrario usano i buoni Innanzi alcuna volta per una cotal vaghezza, e rifiorimento del giuoco, in affrontando qualche grande, e grosso Sconciatore, o Datore con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandissime risa del popolo, che si rallegra, e impara, veggendo, come con si poca fatica possa esser fatto un simile quasi torrion rovinare. Ancora il buono Innanzi si guardi di non istare addosso fitto in sulli suoi Sconciatori noiandoli, e togliendo loro le palle, le quali essi facendosi passare fra le gambe manderiano a i lor Datori: ma s' ingegni di star' unito colla squadra sua sempre di traverso al pari della palla, a fine ch' egli (occorrendo) possa correre alla volta de' Datori avversarj senz' altro intoppo, che degli Sconciatori. Detto l' ufizio degli Innanzi conviene dire al presente quel degli Sconciatori, a' quali aver conviene soprattutto tre principali intendimenti. Il primo è, che le palle condotte tra i piedi della moltitudine da gl' Innanzi avversarj accompagnate, non passino in guisa, che i proprj Datori dar lor

Ofizio degli Sconciatori.

non possano. Il secondo è, che le palle mandate per aria dal nimico all' amico Datore, non gli sieno dagli avversarj innanzi sconce, ed impedite. Il terzo è serrare il giuoco, e far impeto, quando, la loro schiera si trova con vantaggio di campo, e ritirarsi uniti insieme, e sostener la carica, quando la medesima si trova con disavvantaggio: conciosiacosa, che gli Sconciatori fanno in questo giuoco, quel che facevano nelle antiche battaglie gli Elefanti, e la grossa Cavalleria fa nelle moderne. In quanto al primo intendimento, se la squadra della fossa condurrà la palla fra piedi contro a colui che quivi sta per isconciare: lo Sconciatore, che gli è allato trovandosi feroce, e gagliardo, come quegli che quasi per comune fianco dato fu allo Sconciatore della fossa, ed a quello del mezzo, vadia ad urtare per traverso coloro, che la palla conducono fra' piedi: e perchè secondo che di sopra s' è detto, uno degl' Innanzi più forti lo verrà ad investire, bisogna, ch' egli nell' urtarlo faccia l' estremo di sua possa, e nella frotta, che guida la palla il sospinga, e così insieme con esso entri nella contraria turba, e sbaragliandola, con un calcio levi loro da i piedi la palla, e contro a gli avversarj suoi assai lunge la spinga: e se, ogni suo sforzo per avventura riuscisse indarno, rimarrà la squadra avversa almeno disordinata, in guisa, che l' amico Sconciatore della fossa potrà, o con un calcio mandare la palla contro alla nimica schiera, ovvero facendosela passare sotto le gambe, o pure spingendola da uno de' lati a qualcheduno de' suoi Datori mandarla; e così con destrezza di persona, e d' ingegno salvarla. Nel modo medesimo, che detto s' è di quelli della fossa si anno a difendere li duoi Sconciatori del muro dall' impeto dell' avversa squadra, che conduca a i lor danni la palla fra i piedi. Parimente lo Sconciatore del mezzo, trovandosi nella medesima maniera, che gli altri già detti affrontato: nel medesimo modo con l' aiuto di quelli da i lati governisi. Quanto al secondo intendimento dello Sconciatore, se la palla sarà mandata dal nimico all' amico Datore, il buono Sconciatore ponga mente s' ella va di punta; sì che lo Innanzi non vi possa giungere a tempo, o se da alto cade, che lo Innanzi al pari di sua caduta possa al Datore essere addosso; perchè andando la palla di punta non

bisogna affaticarsi : ma torna meglio lasciar passare gl' Innanzi a lor posta , a fine , che eglino indarno straccandosi , poi nel maggior bisogno non possano la fatica : ma venendo ella da alto , allora fa di mestieri mettere in opra , e l' ingegno , e la forza : perchè in tal caso soprastà pericolo grande . Pertanto volando la palla da alto inverso il Datore del muro , bisogna che li duoi Sconciatori in un tratto veggiano d' investire quegl' Innanzi , i quali essendo di miglior gamba, e maggior forza possono il loro Datore più danneggiare : ma non però in quelli due occuparsi tanto , che gli altri senza alcuno ritegno trapassino : perchè l' ufizio dello Sconciatore contro a gl' innanzi non è il tenerli : ma bene il trattenerli, vrtando un po questo , un po quello; sicchè il Datore suo abbia tempo a dar di piglio alla palla , e darle , o almeno dalla furia degl' Innanzi salvarla : pure abbiano avvertenza urtandoli di non cacciarsi tanto avanti , che lascino i lor Datori abbandonati : perchè questo sarebbe un' errore grande . Questo precetto dato agli Sconciatori del muro s' intenda eziandio per quelli della fossa : In oltre perchè a si fatte palle alle volte suole correre per traverso la squadra del mezzo , aiutigli allora lo Sconciatore del mezzo gagliardamente , andandosi ad unire ora con quelli della fossa , ora con quelli del muro: e se per lo mezzo, quasi dal Cielo, andrà a piover la palla al Datore , che gli è dietro, di maniera che l' avversa squadra del mezzo con gran piena corra a sconciarla , governisi nel medesimo modo, che gli altri detti, e vagliasi del soccorso di quegli, che da i lati gli sono . Quanto al terzo avvedimento , a tutti i cinque Sconciatori s' appartiene mantener sempre la lor fila ben ordinata : e principalmente a quello del muro , ed a quello della fossa si richiede : perchè eglino sono come generali , che guidano , e conducono la battaglia . Pertanto debbono soprattutto por mente d' avere , quando si batte la palla , piantato si bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo . Dopo questa avvertenza , stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco , e con tali strette seguire la vittoria , ogni volta che le loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio : e quando avverrà , che la palla in sulla fronte dell' avverso stec-

 cato

cato si conduca , allora conviene fare ogni sforzo in tener gli avversarj in sullo steccato serrati, e ingegnarsi il più che sia possibile, di mandare la palla addietro a uno de suoi Datori, il quale dandole, di leggieri guadagni la caccia. Questo certo è uno de più bei tratti, che far possa lo Sconciatore. Ma se la sorte costringerà la fila a ritirarsi, faccia sempre tutte le sue ritirate col viso volto verso il nimico. In oltre sieno avvertiti tutti gli Sconciatori, che fra la lor fila, e quella de' lor Datori innanzi, nessun della nimica schiera rimanga mescolato: perchè se gl' Innanzi non tornano incontinente, che saranno in vano passati a sconciare una palla, l' ordine del Calcio vien guasto: pertanto quegl' Innanzi d' ogni sorta di scortesia saran degni, che non vorranno alli loro tornarsene prestamente, e quegli altresì, che troppo dappresso allo Sconciatore avverso giuocheranno con troppo vantaggio. Per lo contrario portinsi gli Sconciatori cortesemente, in verso coloro, che senza frode giucheranno del giuoco la diritta ragione, e massimamente quelli, che sono di smisurata forza: perchè altrimenti facendo, il Calcio dalla lor banda freddo, e solo si rimarrà: perchè contro a loro, come villani giucatori non vorrà correr veruno. Il buono Sconciatore non ha mai a dare alla palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle, le quali per traverso venendo nello steccato, che gli è allato vanno fra gli spettatori a morire. Oltre a diciò non istà bene, che Sconciatore veruno tocchi le palle con mano, eccetto quelle, che pian piano venendo per terra anno bisogno d' esser con mano aiutate, e mandate sotto le lor gambe a i lor Datori. Degni di gran biasimo son quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria alla volta del Datore, ch' è lor dietro, far un salto, e per aria pararla con mano, e farlasi cader a' piedi con gran pericolo della lor parte: e quegli ancora i quali andando forte la palla per terra, co' piedi la rincontrano, che passerebbe al Datore. In somma a ciascuno Sconciatore si richiede il fare scudo al Datore, che gli è dietro, ed ingegnarsi con ogni studio, ed arte, che 'l Datore suo, francheggiato resti, sì che spedito, e sciolto da' laberinti degli avversarj, a più palle, che possibil sia, e col Calcio, e col pugno dia fortemente. Dagli Sconciatori

trapassa

trapassa a' Datori la palla, la onde il nostro dire anch' egli dall' ufizio di quegli, a quello di questi trapasserà. A questi pare, ciò è più che a gli altri si riferisca la palla del calcio. Conciosia che spinta da' lor colpi si muova, e si governi, ed alla fine al termine [illegible]. Per Datori innanzi secondo ch' è detto si scelgano i più gagliardi, e di maggior persona, per queste ragioni, prima perchè essi anno a valere quasi per secondi Sconciatori, per salvare, giusta lor possa le palle a' lor Datori addietro: poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani, saranno forzati essi a darle con maggior disagio, per l' impaccio di qualche nimico Innanzi, che tuttavia trapela, e loro al collo; ovvero ad un braccio s' avventa. Al muro si mette quel Datore, che di vita, e di forza, e di colpo, gli altri Datori avanza: perchè pendendo sempre l' una, e l' altra schiera per ischifare i falli, in quella parte, arà egli tuttavia maggior furia contro, che alcuno degli altri. Alla fossa vuole stare quegli, che di destrezza, e di tempo di palla sia eccellentissimo, rispetto a i falli, e per amore delle palle, le quali in quel luogo per lo più vengono mozze, e per la sua destrezza si ricourano, e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo, laonde vennero, si rimettono. Allato al Datore del muro si mette il più gagliardo, e sbardellato, perchè s' egli allato a quel della fossa stesse, ogni volta che palla toccasse correrebbe rischio di fallo. Allato al Datore della fossa sta quegli che più sicuro, e diritto colpo alla palla dà: perchè a darle spesso gli tocca, e la ragion del campo così vuole: Ma due sorte di palle vanno a' primi Datori: l' una per terra, l' altra per aria, e l' una, e l' altra in due maniere procede. Perchè le palle, che vanno per terra, possono tenere il lor pedestre viaggio, o dagl' innanzi spinte, ed accompagnate, ovvero dagli Sconciatori lasciate, ed aiutate passare: ma quelle, che vanno per aria; ovvero di punta volano al Datore, come saetta che fiede, ovvero da alto caggiono, come razzo di fuoco, quando egli scoppia. Laonde per dar con qualche esempio d' intorno a tali casi ammaestramenti giovevoli, dico, che se la palla verrà per terra condotta da' piedi degl' Innanzi, i quali abbiano per lor molto sapere passato lo Sconciatore, al Datore della fossa, convien che 'l Datore da lato urti gl' Innanzi per traverso, ed

Ofizio de' Datori Innanzi.

egli

egli ſteſſo tenti ſe può pigliarla in mano, e darle, quanto che no ,
mandilaſi fra le gambe al ſuo Datore addietro, ed ancora egli
ſteſſo urti gl' Innanzi, che con la palla ſaranno: perchè per av-
ventura gli arreſterà , da tanti , e così gravi rincontri ſaranno
ſtati quaſi in un tempo tempeſtati, ed il Datore addietro le po-
trà dare, e caſo che egli vedeſſe, che queſto non riuſciſſe, sfor-
ziſi di ſpingerla avanti con un calcio , o di attraverſarla alla
volta del muro . In queſto modo medeſimo ſi governino i
Datori che in tal termine ſi troveranno al muro, e ſe la palla
accompagnata dalle medeſime gambe andaſſe alla volta del
Datore , ch'è allato a quello della foſſa, o a quello del muro,
prendano col ſoccorſo di quegli il medeſimo partito , che già
s' è detto . Ma ſe la palla verrà per terra al Datore , manda-
ta dal ſuo Sconciatore , ingegniſi di carpirla , e darle preſtiſſi-
mamente , e caſo che gl' Innanzi avverſi gli foſſero addoſſo ,
ed ei non poteſſe , mandila al ſuo Datore addietro , come di
ſopra detto ſi è , e cerchi di attraverſarla . Quanto alle palle,
che volano per aria, ſe di punta, non vi fa di meſtieri di trop-
pa maeſtria : perchè venendo alle mani del ſuo Datore ſenza
zara d' alcuno Innanzi le potrà (pigliandola) dare in qual
modo , ed in qual verſo ben gli verrà : ſe già non vorrà fare
come certi , che affogano nella bonaccia , perchè volendone
troppo , e troppo indugiando , e troppo avanti correndo ,
perdon la palla con vergogna loro , e dannaggio di lor ſchie-
ra, la quale per troppa agiatezza del ſuo Datore ogni ſuo paſſo,
incontro , e sforzo arà perduto ; e faticato indarno . Ma ſe le
medeſime palle , che per l' aria volano : andranno da alto a
cadere in mano al Datore , come che grande aiuto gli porga-
no i ſuoi Sconciatori ; nondimeno s' egli vede gl' Innanzi av-
verſi in un medeſimo tempo comparirui , terrei per piu ſicuro
tratto per lui il rimetterla , ovvero pigliandola coll' aiuto
del ſuo Datore correre un poco in traverſo , o pure innanzi
con la ſcorta del ſuo Sconciatore , e ingegnarſi di darle in
qualunque modo gli verrà deſtro . In queſto caſo ſolo ſi
concede licenza alla prima fila delli Datori Innanzi di corre-
re la palla, il che fatto torni ciaſcuno ratto, come un vento al
ſuo luogo . Soprattutto il buon Datore innanzi, mai addietro
per la palla non torni : perchè l' uomo in ritirandoſi piu debi-

le

le si ritrova; e riceve più carica, e oltre a di cio fa gran torto al suo Datore addietro. Però lo esorto a non ritirarsi addietro già mai, non che altro un passo, e non andare a torre palla veruna, che a suoi compagni Datori s' aspetti, si perchè il volere quello, che non è suo, e sempre vizio: si perchè ragion vuole, ch' egli aiuti nel gran travaglio il suo compagno, faccendogli ufizio di Sconciatore. Vegga eziandio il buon Datore oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la palla: perchè non comparendo quella nel campo, il Calcio si raffredda. Ingegnisi di darle colpi grandi, e talora palleggiarla con alcuno degli avversarj Datori, perchè delle belle date gran piacere si prende il Teatro, e se pure e' vorrà dare il meglio che può in prò degli Innanzi suoi, dia gran colpi, ed alto: ma di traverso; Verbigrazia i Datori del muro in verso quelli della fossa, ed i Datori della fossa inverso quelli del muro. Stia molto avvertito, ed al suo Sconciatore vicino quando sarà la palla in sull' altrui steccato condotta; perchè il detto Sconciatore s' ingegnerà cavarla della baruffa, ed a lui mandarla. Vuole il Calcio procedere sempre con ragione, e sempre buon governo richiede: ma se mai tempo è d' adoprarvi l' ingegno, e il valore, allora l' uno, e l' altro v' impieghi la parte, che si trova con disavvantaggio, vedendosi la palla condotta in sullo steccato: perchè ogni atto, ogni momento le può dare il tracollo, e questo piu che ad ogni altro al Datore appartiene. Pertanto trovandosi in tal termine, se vuole liberar la sua parte di periglio, e ricourare il campo perduto: venendogli la palla, mai non le dia, se non è certo, e sicuro d' allontanarla col suo colpo si lunge, che non possano con un colpo farla esser caccia gli avversarj Datori, e se pure le vuole dare in ogni modo, diale almeno tanto in alto, che in quel medesimo tempo, che cadrà, vi possano gl' Innanzi suoi essere ancora. Questo serva per ammaestramento eziandio al Datore addietro, del quale poco dopo si ragionerà. In oltre il Datore non dee mai andare a pigliar palla oltre agli Sconciatori, ne anche avendola presa dietro ad essi, dove è il luogo suo, trapassare loro dinanzi a darle: ma presto presto menar le braccia, e colpire: perchè il giucatore presto, da di se bella mostra, e ne pericoli è utilissimo;

ne

ne anche si conviene il darle si piano, ch' ella ne' mezzi degli Sconciatori rimanga: perchè non può assicurarsi, che ancora che fra li suoi Innanzi le desse, una delle avverse squadre, non la tolga loro, e contro alla sua banda la ritorni: però venendo a lui la palla per terra piglila in mano, e diale, e non faccia come alcuni fanno, i quali per fuggire la furia degl' Innanzi, che alla volta loro vengono, un calcio danno alla palla per terra, e ne' piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte, e loro vergogna.

Ofizio de' Datori addietro.

Ora perchè le palle, alle quali non possono, o non debbono dare i Datori innanzi, vanno alle mani de' Datori addietro, tempo è, che di loro si ragioni, i quali essendo gli estremi, e facendo le lor prove ne' luoghi, e tempi piu pericolosi, veramente si possono dire del Calcio, e vita, e morte, e perciò come si è detto vogliono essere a si importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli, che sono dotati di più sicuro colpo, di piu veloce corso, e di più ardito cuore. E perchè a questi ancora vengono le palle, o per terra, o per aria, d'intorno a ciò daremo quei precetti, che più a loro si convengono osservare. Dico adunque che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl' Innanzi sforzata la prima, e la seconda fila, all'impeto de' quali il miglior riparo, che far possa questo Datore, e il pigliarla, e pigliarla con gran coraggio, e con destrezza, e velocità incredibile correrla, e sforzarsi di salvarla per via di gamba, aiutandolo in questo il suo Datore innanzi, perchè poco si può fidare, che il suo Datore allato gli possa dare punto di soccorso: perchè essendo questa fila appunto di tre soli, stanno l' uno dall' altro molto lontani, e con difficultà soccorrer si possono: resta loro solamente facultà di farsi spalla l'uno all' altro in correndo la palla. Perchè ponghiamo caso, che il Datore addietro della fossa pigli la palla di fra le gambe degli avversarj suoi, e vada per salvarla alla volta del muro: Il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando negl' innanzi, che lo vorranno tenere, e così quel del muro, e se questo non gli verrà fatto, veggia almeno d'attraversarla, o con la mano, o col piede inverso l' amica schiera, cavandola da i piedi della nimica. Ma se la palla verrà per terra, forte, sicchè non l' accompagnino

ne gl' Innanzi, ovvero ne ſiano lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla, e darle, e non fare come ho veduto alcuni poco pratichi, i quali per timore degl' Innanzi, per toſto levarliſi d' attorno, non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere: ma le danno un calcio, e fra gl' Innanzi avverſarj la cacciano, facendo perdere alla loro parte il giuoco. Ma s' ella verrà per aria arà poca dificultà, perchè verrà di tanto lontano, che arà agio a darle, tanto più, perchè aranno a paſſare due file per venire a trovarlo gli avverſarj Innanzi; e ſe pure veniſſe tanto da alto, che vi poteſſero eſſere, vegga di rimetterla, o pigliarla, ſcanſando gli avverſarj, e correndo in luogo ſicuro, darle. Il più grave errore, che poſſa fare il Datore addietro è, ſtare vicino a ſuoi Datori Innanzi; perchè ciò facendo ha bene ſpeſſo a correre dietro alla palla, che di poſta lo paſſa con molto brutto vedere, e danno della ſua parte: Ne in queſto termine potrà mai a un biſogno ſalvarla. Però ſtia in luogo, che più toſto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla; che ritirarſi indietro un paſſo. Quando la palla ſarà in ſul loro ſteccato condotta, governinſi con quei medeſimi precetti, che a i Datori innanzi ſi diedeno: della maggior parte de' quali conviene, che queſta fila de' Datori, oltre a già detti ſi vaglia. Inſino a quì mi pare aſſai ſufficientemente aver parte per parte trattato degli ufizj di ciaſcuna ſorta di campioni, e di tutti i modi, che danno al Calcio la forma. Ora di alcuni neceſſarj avvertimentj, che a tutti quantj in univerſale appartengono ragionerò. Le pugna nel Calcio intervengono non come proprie di quello: ma come conſeguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte. Conciofia coſa, che noſtra natura all' ira, ed a gli altri torbidi movimenti dell' animo ſia tanto ſoggetta, che quaſi coſa niuna di quelle, che noi l'uno, coll' altro trattiamo, ſi finiſce ſenza meſcolamento, di alcuno, meno che ragionevole movimento. La onde alcuni campioni del Calcio ſieno, o Datori, o Sconciatori, o Innanzi, eſſendo ſpronati, e ſpinti da collera, o da invidia, o da altra loro paſſione, e giuocando fuori del dovere con modi villani, e ſcorteſi, e forza che gli altri non eſſendo di ſaſſo, ne facciano riſentimento, e così vengono alle pugna: allora

Avvertimenti generali.

 con-

conviene, che qualunque ivi ſia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di eſſi la ſtizza montare, o ſdegnarſi per eſſer troppo toſto dalla zuffa divelto, come ſe quivi la ſua collera doveſſe sfogare: aſſai è, l' avere della ricevuta ſcorteſia moſtrato riſentimento; perchè l' uomo forte non tiene ſevero conto di quelle percoſſe, che fanno livido il corpo noſtro: ma ſolamente di quelle coſe, che poſſono alcuna macchia nell' animo ſuggellare. Diceva Socrate; o Critone uccider mi poſſono Anito, e Mileto, ma non offendere; perchè egli ſapeva, che niuno puo eſſer da altri, che da ſe ſteſſo offeſo, ne d' altro, che di ſua colpa dolerſi. Adunque laſciſi alle brutte fiere lo imbizzarrire per le percoſſe del corpo. In oltre a Giucatore uomo di coraggio, e di virtù ſi diſdice alcun pugno menare in dividendo; sì perchè al compagno ſuo farebbe gran torto a non laſciarlo (come da poco foſſe) fare da ſe ſua vendetta, la quale in quantunque minima coſa non ſi vuole diſprezzare: perchè le coſe piccole ſono delle grandi moſtra, e ſaggio, ed a chi vuole fare abito nella fortezza, conuiene in ogni azione, benchè piccola moſtrarla. Non vieto già io, che il compagno da i torti non ſi difenda, e biſognando non ſi ſoccorra, e faccianſi due, e tre mani di pugna, tre con tre, e quattro con quattro, e tutti con tutti. Ben è degno di biaſimo grande colui, che con brutto, e maligno animo fa naſcere a ogni poco l' occaſione, e porge a i giovani, (i cui ſangui ribollono) l' eſca, e il focile del fare la riſſa, e d' accender il fuoco dell' ira, e con le troppe mani di pugna il Calcio diſtrugge. Oltre a diciò non iſtà bene, che in facendoſi alle pugna, l' una, e l' altra ſchiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello, che al Teatro ſi diſdirebbe, s' avviene molto manco a i campioni, e quelli, che ciò fanno ſon ſimili a quei ſoldati, che laſciano il combattere, e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condurli: pietà certamente intempeſtiva, e piloſa. Già non ſo veder' io d' onde coſa ſi brutta abbia tratto l' origine, ſe non ſe forſe dall' aver' ammeſſo alcuni troppo giovani nel Calcio, i quali poco pratichi, e meno ſcaltri, e nel mondo novelli, da ogni coſa ſi laſciano menomiſſima ſollevare. Per lo contrario ſon degni di lode tutti quanti i giucatori del Calcio: poichè per pugna, che ſi tocchino,

chino, o per qualunque sorta di scortesia, che in quasivoglia modo si ricevano, conto alcuno non ne tengono, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, cenando in compagnia, o trovandosi, le percosse ricevute piacevolmente si mostrano, e ridonsi insieme: atto veramente nobile; perchè secondo che di sopra s' è detto, l' uomo d' onore non si dee lasciare, come fera traportare dal dolore di quelle percosse, le quali in parte nessuna l' onore non gli toccano. Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini: ma zuffa rabbiosa di matte bestie, e chi altrimenti facesse rimarrebbe da tutti i nobili della Città disonorato. Il secondo universale avvertimento sarà, che a tutti quanti gl' Innanzi, Sconciatori, e Datori di quella schiera, che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul suo steccato, s' appartiene mettersi là per dare alla comune perdita, comune soccorso; eccetto però due, o tre Sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra s' è detto, e poi che saranno al soccorso concorsi, si anno a ingegnare di tenere la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzare: cosa che potrà loro di leggieri riuscire, essendo essi (benchè da molto affanno sorpresi) molto più numero insieme, che gli avversarj non saranno: perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce degli ordini, e non vi mescola, e manda se non gl' Innanzi. Ora perchè oggidì ne i Calci a Liurea s' usa il più delle volte; anzi quasi sempre da un certo tempo in qua stracciare le insegne. Dico, che il fine del Calcio non è altro, che il far passar la palla di posta, oltre all' avversa testa dello steccato. Però quella schiera, che più volte ciò fatto arà, sarà vincitrice. Per esempio. I Rossi faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de' Bianchi, ed i Bianchi due, oltre le steccato de' Rossi, per questo i Bianchi vinti, ed i Rossi n' andranno vincitori, che d' una caccia gli avanzano, la qual voce Caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare. Ma perchè i falli ancora apportano la vittoria, e la perdita; dico, che se i Rossi (ponghiam figura) faranno fallo, perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l' avanzeranno. Per sì fatte perdite, e vittorie è necessario ogni volta, che si fa fal-

Non si devono stracciar le Insegne.

lo, o si conduce a fine una caccia, cambiare il luogo, e si richiede, che l' Alfiere della vinta schiera tenga la Insegna ravvolta, il chinata: si che mostri qualche segno di cedere al vincitore; e quale per lo contrario con la bandiera alta, e spiegata, quasi glorioso Trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede; quando nol faccia, da occasione alla schiera vincitrice d' avventarsi a quella Insegna, e stracciarla innanzi che il Calcio finisca, e la schiera perdente quasi ferita fiera generosa, che mostra i denti, e rivolgesi, il medesimo strazio corre a fare dell' Insegna vittoriosa; quanto giustamente ella sel faccia non disputo: ma il fatto avviene pur così, e mentre ciascuno rabbiosamente contende per istrappar qualche brano della Insegna nimica, tra i calci, e tra le pugna, e urtate, e cadute rimangon tutti si stanchi, e pesti, e lividi, e infranti, che non possono più per quel giorno far cosa che debbano, Douriano dunque mantenersi le Insegne intere, si per levar questo disordine, si ancora, perchè avendosi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l' una, e l' altra schiera rimasa vedova delle Insegne fa brutto vedere, e male si discerne dalla vinta la vincitrice; anzi lo stracciare, e lo sbranare, che si fa dell' Insegne, che è egli altro per vero dire, che uno strazio del Calcio, e uno scempio? Come la sera pon fine alle fatiche, e all' ire, ed a tutti gli altri travagliamenti del Calcio, così l' ombra del tedio, che per tanti precetti, e si minuta trattazione aurà forse troppo noiato L' A. V. S. porrà fine al mio ragionare. Questo solo aggiugnerò, che quello onore, che ciaschedun desidera giucando acquistare, non si ristringe ne' soli termini di esso giuoco; cioè d' esser tenuto un giuocatore solenne, e perfetto: ma a più alto fine trapassa: cioè di essere da V. A. S. veduto, e lodato, e conosciuto per valoroso, e prode, ed atto a servirla ancora ne i gravi, ed alti affari: per questo corrono, per questo s' affrontano, per questo si battono l' uno l' altro, e s' ammazzano di fatica, esercitandosi nel Calcio campioni sì valorosi, e sì gentili, e in tal contesa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impre-sa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impre-sa, e conseguire ogni vittoria. La onde la gioventù Fiorentina tutta quanta insieme supplichevolmente la prega, che

s' ella

s' ella già per lo amore portato al Calcio si ſpogliò del ſuo Manto Reale, ed andò nel mezzo del campo, e tra le ſchiere, e corſe, e ſudò, e urtò, e ſpinſe, e vinſe: Oggi che il Reggimento di Toſcana forſe fare il medeſimo la impediſce; Si degni almeno volgere in verſo di tali fatiche gli occhi ſereni, e dare animo altrui di maniera, che moſſa dal ſuo favore non ſolamente FIORENZA ſua: ma ogni altra Città ſeguendo la veſtigia di lei faccia queſto utile al Mondo di eſercitare i corpi, e gli animi con queſta illuſtre gara, e rendergli gloriosi, ed inuitti.

FLO-

FLORENTINVM HARPASTVM

IO: BAPTISTÆ FERRARII SENENSIS

E SOCIETATE IESV.

SIVE

CALCIS LVDVS

COLLVCVTIO III.

CAEperat Caſſianus Senis Florentiam demigrare, hoc eſt a Senenſi pugilatu ad Florentinum harpaſtum traijcere: cum aſſequitur nos improviſus, atque poſt officioſam ſalutationem ſe viæ comitem adiungit Ioannes Baptiſta Donus, vir in primis eruditus, deque re muſica & veteri & recenti, edito volumine, præclarè meritus. Repentino eius aduentu mecum exhilaratus præmodum Caſſianus, opportunum, inquit, nobis donum ipſa te, Done, felicitas obtulit: tuas ut partes, quas ego ſuſceperam, iure meliùs exequaris. Tum Donus ad hæc, Mearum eſt partium tibi eſſe obnoxium. Has qui ſuſcipere, mihique præripere potuerit, non video. De humaniſſima iſta lite, ait Caſſianus, agemus aliàs, cum otium fuerit. Nunc inſtat Florentinus Harpaſti ludus enarrandus: quando Hetruſcos ludos in Hetruſca via perſequimur. Hunc nemo te plenius edoceat, cui parens Florentia ludendi peritiam, erudita facundia dicendi ſuppeditat elegantiam. Porrò in eo, qui pœnè ſequitur, curru ambulatio ſedentaria

[tibi

[tibi si lubeat] sermonem commodè promovebit. Iuuenilem, inquit Donus, Patriæ ludum id ætatis, ut vobis gratificer, narrando ludam perlibenter, sed pedes. Harpasti enim ludus curulis non est. Eundem igitur ludum tripartito tradam. Primum veteris ac recentis Harpasti discrimen, dein ludicri huius vetustissimum apud Florentinos natalem, denique ludendi genus modumque monstrabo. Harpastum in Gracia natum, sui naturam ludi græco prodit vocabulo. Cum enim *harpazo* idem sit ac rapio: is ludus harpasto significatur, quo pilam collusores sibi certatim præripere conabantur. *a* Quod autem Athenæi ætate harpastum, olim aut pheninda vocabatur *apò tis aphescos*, idest a proiectù, quia, qui luderent, longè iactarent: *b* aut phenis, & phennida, sive phennida a *phenachizin*, quod est, decipere: quippe aliò, quam quò simulabatur, immissa pila improvidum fallebat. *c* Eius inuentorem Iubas Maurusius Pheneſtium ludimagistrum facit. *d* Nomen eidem phennidę a Phennido Iulius Pollux imponit. Miror esse, qui medium somnient hoc pilę genus inter paruam magnamque pilam: utque Sipontinus putat, paganica maius, minusque folle: cum gravissimi scriptores, *e* Clemens Alexandrinus, *f* Galenus, *g* idemque Pollus paruis adnumerent, *h* Verisimile est, hanc, cęterarum instar, consutis pelliculis foris coriaceam, inclnso tomento intus laneam fuisse, nempe posthumam & prepofteram pecudis filiam, quippe quę corio lanam supponeret. Cęterùm ideo vocat. *i* Martialis harpastum pulverulentum; quia locus in Spheristerio lusioni huic dicatus lapide nullo, aut latere sternebatur, ne ludentium vestigia lubricus falleret lęderetue; Quare molli solo pavimentatus innocentem assiduo ab attritu pulverem excitabat. Nisi suspicari quis malit, lapideum aut lateritium pavimentum parco fuisse puluisculo inspersum, qui resilientem pilam non retardaret, pedes verò constabiliret. *l* Pile ludo ad calida balnea pręparante, nudi sępius exercebantur: deinde statim lavabant. Iam ipsa ludendi rationem, sive ludicram sphęromachiam, quam episcyrum aliquis appellat, in graphica veterum Scriptorum narratione videamus. *m* Binę iuvenum turmę, numero & virtute pares, è regione dispositę intra totidem lineas terminales, sive metas consistebant. Exinde media inter easdem turmas linea ducebatur,

Harpasti etymon, & nomina varia.

a *Dipnosoph. l. 1. c. 11.*

b *Clem. Alexan. Pædag. l. 3. c. 10. Iu. Pol. onom. l. 9. c. 7.*

c *Athenæ ibid.*

d *onom. ibid.*

e *Ibid.*

f *lib. de ludo paruæ pilæ c. 2.*

g *Ibid.*

h *Hieronym. Mercur. de art. gymn. l. 2. c. 5.*

i *lib. 3. Ep. 19. l. 7. Ep. 31.*

l *Mercurial. ibid. Gal. ibid. Mart. l. 7. Ep. 31.*

Ludendi forma.

m *Iul. Poll. ib. Sipont. Al. ab Alexan.*

Genial. dier. l. 3. cap. 21.

batur, quam scyrum vocabant: eique impositum harpastum quisque contendebat, aduersę intra lineę spatium, trans hostile agmen, immittere. Eam lineam qui harpasto contingerent, victores abibant. Itaque dum pilam certatim nitebantur arripere, alij alios protuibare, protrudere, prosternere: ac plerique omnes non indecoro puluere & sudore sordescere. *n* Ex ijs, quę hucusque diximus, conficitur, harpastum celeres vehementesque inter exercitationes numerandum esse: quippe quo corpus attenuatur, augescit calor, ex integro robur virescit, brachia in primis humerique roborascunt. Quinimò pugnacissima congressio ad mutuam prohibendam pilę capturam ea demum ludi pars est laboriosissima, utpote cum athleticis motibus nisibusque cumque totius fatigatione corporis coniuncta. Idcirco ut prosperè valentibus & robustis harpastum valetudinem vegetat, & robur affirmat: sic ijs, qui sunt capite colloque imbecillo, qui obnoxio thorace, qui renibus lumibisque preferuidis, magnè officit. Vt intelligamus, plenum hunc laboris, & sudoris ludum non puerorum aut senum, sed virorum fuisse, iuvenumque qui lacertis vigerent. Illud habeo postremo loco subijcere, in eo lusu curasse priscos, ut omnes corporis motus decori forent, quique palęstram saperent: qualis celebratur a Nemoxeno apud *p* Athenęum adolescentis cuiusdam septemdecim annorum in ludendo concinnitas. Hic ego non potui, quin Doni veterem in re noua, seriam in ludicra, & multiugem eruditionem demirarer. Is autem cęptum ita sermonem persequitur. Potestis hinc vetusti ac recentis harpasti discrimina interpetrari: quorum illud insigne, quòd vetus paruam pilam ęquabat, recens verò modicum tumescit in follem. At unde, & quo tempore inuecta Florentiam est nobilissima exercitatio? Sanè originis obscuritas vetustatis argumento preclarè indicat, ab Romanis olim secum suorum deductam fuisse ludorum coloniam Florentinam in urbem, nostrumque in Arnum id exercitationis a Tiberi corriuatum. Hic autem ludus, quem Prisci variè nominabant, novum iam nomen habet a calce: quia etsi pugni sępius, quàm calcis ictu follis ultra hostile vallum impactus victoriam parit: huic tamen ludo nomen pugnus non facit, ne pugnorum conflictu pugilatum Florentia, non harpastum ludere videatur. Inuo-

lutam

Margin notes: *n* Gal. lib. huber. — Vtilitas Noxa. — Concinnitas. — *p* lib. 1. cap. 12. — Origo apud Florentinos. — Recens a calce nomen.

lutam eius notionem ita definiens aperio. Florentini calcis ludus publica est exercitatio primariȩ iuventutis, quȩ duas in acies pedestres, & inermes divisa, amicè venusteque certat unico mediocris & aerijs follis ictu, oppositam metam gloriȩ causa traijcere. Cum ludo huic exercendo areȩ conseptum excurrere in longitudinem debeat cubitis septuagenis binis supra centena, in latitudinem verò senis ultra octogena, ut civium frequentia celebrari conspicique possit: percommodum theatrum Florentiȩ pandit platea, & perampla & percelebris, ex quadrato longior, patritijs ȩdibns coronata, quam Sanctȩ Crucis ȩdes amplissima suo nomine impertit. Mediam aream tigilla vallant arrectaria, bicubitalia fere, rara, & in teretem rotunditatem dolata, transuersis temonibus sive longurijs iugata, ab ȩdificijs intermeante lato itinere summota, duplicique serie inter se nonnihil discreta, quò spectantium multitudinem includant ac tutentur. Huius consepti latus alterum è longioribus nomen ducit a Muro, cuius (ut ego interpretor) speciem continentes, ȩdes prȩbent: alterum a Fossa, quam vicina declivitas reprȩsentat. Collusores deliguntur quatuor minimum & quinquaginta, duas in acies tribuendi, numero, & virtute pariles. Ab anno duodevicesimo ad quadragesimum quintum idonei sunt ad ludi labores exantlandos: quibus tolerandis impar est cum puerilis ȩtas, tum senilis. Neque verò totum vegeta in ȩtate momentum. Non enim facie fœdi, corpore distorti, genere plebeij, curta re domestica mendiculi, moribus inquinati, qui videlicet marsupio famȩque decoxerint: sed ab aspectu decori, membris validi, agilitate motuque corporis ad omnem elegantiam composito, planè palȩstrici, natalibus conspicui, opibus floridi, indole generosi, educatione probi, ad ingenuum ludum, quem Heroes quoque olim exercuerint, admittuntur. Sed multo in landum[illegible] ludicrum menses amat hibernos, quia sudor & lassitudo per ȩstivos feruores intolerabiliter augeretur. Quamobrem ab Ianuarijs calendis ad mensem usque Martium Calcis ludo indulgetur: cȩterorum cessatione mentium respiratur. Cȩterum quia spectaculum spectatorum celebritate decoratur, per bacchanales tempestiuius dies, quibus ad ludicra spectanda inuitamur, solemnem in modum luditur. Hora lusoria est vergente in ve-

Definitio

Locus eiusq dimensio

Collusorũ numerus

AEtas

Conditio

Ludi tẽpestiuitas

Hora

speram

ſ[illegible]eram die, (vix enim laborioſiſſimus ludus produci horarium ultra ſpatium poteſt ; ubi nimirum, ſilente publicorum fluctu negotiorum, alcedonia ſunt in foro : cumque Sol, illuſtris luſor, ſplendidam ſuam pilam occiduas impellit ad metas, alio in orbe ſplendidè luſurus. Veſtem luſores adhibent habilem & expeditam, non aliam nempe, niſi thoracem ſimplum, femoralia, calceoſque pertenues, atque pileolum : ut agiliores ad motum curſumque ſint. Student pręcipuè ſpecioſa in veſte conſpici, ſcitè, graphiceque ad corpus apta : quia cum debeant ſpectaculo eſſe primoribus cum viris tum fœminis civitatis, ſi veſtitus inelegans eſſet, deformem ſpectatoribu præberent aſpectũ, ac deſpicatui ducerentur. Quò exixius curant, ut ſemet ornatiores aſtantium oculis offerant celebri die, quo pars unaquæque veſtitu quidem conſimili exornatur, ſed peculiari tamen colore diſtinguitur. Conducit hoc loco diſcere, harpaſti calciſue ludum peragi aut pro feſto more, aut ſolemniore pompa ; Cum ſolemniter luditur, ſupradictum ornatum induunt è ſerico raſili, aut villoſo, aut ex argento aurove textili, prout condixerint : vel certè ſimpliciore diſcrimine pileolum duntaxat, vel thoracem, vel caligas afferunt diſcolores, aut quid aliud, ad factionis indicium. Cum bicolore factiones habitu diſcriminantur is ludus dicitur diviſus. At in ludo moris citra pompã uſitati & profeſti amictus arbitrarius & promiſcuus permittitur. Eiuſdem verò gratia ſic luſorum habetur delectus. Tympanorum tubarumque ſonoro vocatu patritij roboris ceſſans pugnacem ad ludum inuitatur alacritas. Tum conſeptam in arenam undique confluentes lectiſſimi viribus & agilitate iuvenes confertam ordinantur in coronam. Illic unus aut alter eligitur emeritæ peritiæ ſenior, vel certè geminus ludendi dux, qui luſorum vim indolemque percalleat : qui, poſtquam ſingulos oculis animoque perluſtrarit, ſuæ quenque claſſi meditata & penſitata diviſione attribuat : ex qua ludum calcis diviſum dici nonnulli putant. Et primùm quidem pro quaque acie quaternos deligunt Datores, ſive Miſſores anticos, qui valido datatim ictu ventoſam longè pilam eijciant, lacertis nempe ſtaturaque præſtantes : & priorem, qui Foſſæ latus aut cornu regat, agilem callidumque in tempore pilam excipere, ſcitèque remittere : alterum, qui Muro præſit,

Luſorum veſtitus

Duplex ludi genus

Agminis delectus.

ſit, robuſtiſſimum, eandemque pilam vaſto ictu ferire pollentem: duos præterea, qui medium inter hoſce locum obtineant. Ad hæc ternos Datores poſticos, curſu præceleres, animo præſentes, prævalidoſque percuſſu procul follem propellere. Tertio loco Turbatores quinos, proceros, toroſos, æquantes robore corporis vaſtitatem, præferoces, ludique prudentiſſimos: ſed Muro præpoſitum, præ alijs lacertoſum & valentem: eum verò, cui Foſſæ tuendæ cura demandata eſt, velocitate, dexteritate, ludendique prudentia inſtructiſſimum: medium curſu bonum: reliquos utrinque duos ferociſſimos. Denique Præcurſores minimùm quindenos, ternas in turmas diſtributos, ætate florentes, pede celeres, animorum plenos. Iam ſuum quiſque agmen ſic Ductor inſtruit. Primum ſtatuit Perturbatores quinos ab ſumma parte poſtici valli diſtantes cubito uno & ſexageſimo, inter ſe autem ſexto decimo, & ab eiuſdem valli lateribus undecimo. Secundum hos altera in ſerie Datores anticos, a Perturbatoribus diſcretos cubitis duodeviginti, a ſe inuicem uno ſupra viginti, a laterum vallo undecim & ſemiſſe. Poſt quaternos Datores anticos, ultimo loco poſitos Datores ternos, ab anterioribus deiunctos ulnis pariter duodevicenis, inter ſeſe tricenis, utroque a conſepti latere ternis denis. Præterea tres in acies diſponit Antecurſores. Primam ſiſtit ante Turbatorem, Foſſæ custodem, alteram ante Muri preſidem, tertiam denique inter has mediam, ex iuvenibus conflatam pernicitatis indefeſſæ. At quando bicoloris cum veſtis diſcrimine ludus magnificentior eſt exhibendus, non a ſorio in foro properanter, ſed in alicuius ædibus viri primarij bina luſores in agmina conſideratius dividuntur, dieſque ludicri condicitur. Ante tamen ſigniferi creantur puberes duo, nobilitate, opibus, & ore præſignes, qui matutino ſolemnis diei concolorem aſſeclarum colluſorum habitum induti, ab ijſdem honorariam præbentibus cateruam per urbem deducuntur. At ipſi deinde opiparo [illegible] epulo [illegible] excipiunt: eoque ſtomachi lauto commeatu militantium laborioſo ludo [illegible] nt. Poſt h[illegible]c [illegible] , dum [illegible] tympanorum [illegible] -rentur, agmen prom[illegible] que [illegible] dexterum [illegible], bina

Diſpoſitio

Solemnioris ludicri apparatus

 [illegible]

Processus in eterna. niunctim acies hoc ordine procedunt. Priores ducunt agmen tubicines, tum tympanizantes. Hos consequuntur Prodromi sive Antecursores bini, vel manibus vicissim amplexi, vel sericæ fasciæ copula utrinque apprehensa ita consociati, ut dexter, propter exemplum, albatus cum sinistro purpurato coniungatur: & singula paria, instar lusoriæ latrunculorum tabulæ, coloribus alternent. Precursoribus proximi Signiferi, non sine ante ambulenibus tympano tribis. Succedunt his Turbatores: tum Datores in acie primum antica, deinde postica. Ex anterioribus autem qui a Muro nomen habent, lusorium follem factionis utriusque colore perpictum preferunt, vtpote in ludo præstantissimi. Claudunt agmen vestitu laruaque tenus Medici bini, seu quaterni, extemporales & iocabundi, argenteis pateris cerussam gestantes in grumulos castellatim distributam, quæ pugnis impressa livida monumenta, cum usus fuerit, efficaciter emaculet. Hac semel pompa obito intra vallum martiali campo, salutatisque identidem amicis, & ante Magnum Hetruriæ Ducem, qui solet aliquando magnificè instructo in suggesto spectaculo interesse, corporibus vexillisque proclinatis, in suam se quisque stationem, quæ sorte obtigit, recipiunt. Sed antequam acies utraque in arenam descendat, sublimia & honorifica in subsellia mediæ ad areæ latus sex iudices, eius palæstræ milites veterani, conscendunt, res ludi controversas arbitraturi. Ecce autem ferox etiam in ludo *Certamen* Mars sonoro tubarum typanorum que clamore moris increpans, inerme imperat belli simulacrum. Tum Pilarius, utriusque factionis vestitu bicolor & biformis, non unius colore semiformis aut semivir, nempe homo indifferens, medius, communis, & neuter, inter coronam utranque Præcursorum, qui Murum tuentur follem æquo validoque iactu impellit in medium. Illico utrinque accurritur: utrisque fit a Præcursoribus impetus ad ipsum follem occupandum: interque pedes deprenensum levi calce pedetentim promovere quisque certat oppositum ad consepti caput ac metam. Interim strenuè suas Turbatores obeunt partes, dum aduersarios, ne irrumpant, aut complexu remorantur, aut impulsu repellunt: dum posticas factioni suæ suppetias ferunt, opportunè retro acto pedibus folle, ut vehementi Datoris ictu trans oppositi valli metam emitta-

emittatur : dum præterea Datori follem transmittenti validè pugnaci corporis obiectu hostiles defendunt incursus, ne quis videlicet Antecursor follem ferientis in collum aut brachium inuadat. Cæterùm hoc Datoribus est utriusque solemne, ut siue humi volubilem, siue cælo volucrem excipiunt follem, præpropero excussissimoque percussu repellent. Quin etiam sæpius continuatis utrinque ictibus datatim ludunt, ut in hostilem ditionem paulatim gradum inferant, non sine ingenti theatri plausu & voluptate. Sed cautio est, ne follis imprudenti ultra conscepti latera ictu propellatur: quod eius errati bis admissi pœna, victoriæ dispendium est. Quòd si hostilium Præcursorum manus anticum in Datorem inuolet: confestim is follem ad posticum Missorem aliumue ad socium cauto callidoque calce traiectat. Si tamen aduersarij valentiores admotis ordinatim castris in ultimas metæ angustias & follem, & hostem compulerint: tunc enimuero inter spem & metum enixius de versatili victoriæ pila pedibus manibusque certatur, & pro ipso pugnaciter orbe contenditur. Iamque victor aliquis, Atlante robustior & Hercule, altè subductum orbem, non baiulo succollans humero, laboriosè gestat: sed calce aut pugno trans metæ Abylam & Calpen per ludum expulsim iacit. Porrò factio triumphatrix sublimi explicatoque militari signo ad ostentationem triumphi, hostilia in castra inuadit: triumphatricis contra in stationem conuoluto inclinatoque vexillo triumphata concedit. Quæ pluries prædictum conscepti limitem folle transilierit factio, ea victirix non sine plaudentium spectatorum admurmuratione discedit. Victoriæ causa, ultra lineam follis expulsio italico iam æuo *Caccia* nuncupatur. Triumphali non raró debacchante lætitia victores sua podigè vexilla concerpunt. Nonnunquam etiam aduersus inurbanos lusores glisscit ipsum inter ludum ira: & mascula bilis a iecore non concitur duntaxat in nasum, sed in manus quoque ad pugnam prurientes: ut pro folle iam ora feriantur, & pugnis tundentibus capita desormentur in pilas. Sic harpasto in pugilatum repentè mutato, fiunt omnes Datores. Protinus aduolant non è longinquo cœli concilio, sed è proximo lusorum agmine conciliandæ pacis interpretes, urbanique caduceatores, humanissimi Mercurij. Accurrunt etiam non ex insula Coo

Per-

Pergameque alienigina, ſed ex thatrali conſeſſu noſtrates cum cerusſa Hipocrates & Galeni perſonati, ocularism vibicibus medicinam adhibituri. Tum tranquillato brevis æſtu furoris, cives magis inter ſe amant, qui amicos memorabili vibicum monumento in oculis ferunt. Viſendo quoque ſpectaculo ſæpe ſic exercetur in ludo curſus, ut, rapta currentes metam verſus ventoſa pila, inter occurſantium remoram non pedibus, ſed vento ferri, aut ventos ipſos humano vultu exiſtimes currere perſonatos. Quin etiam ad harpaſti cumulandam athletico certamine voluptatem, Præcurſor aliquis obuium obnitentemque immani corpore Turbatorem ſive Turbalionem, aut etiam Datorem ſubdola dexteritate ſupplantat, ac deturbat ad terram, corridente univerſo theatro ac demirante, mole ſua ſtantes & fundantiſſimas levi gigantæas impulſu deijci & ruere columnas. Sic illi calce follem tradunt, & diem. Sic hominum vita viciſſitudinum pila ludentium eſt. Veſtræ iam vos humaniſſimæ patientię tribuite, ſi veſtras eodem aures calce percuſſi. Dedit hunc recenti ludum in codice ſpectandum iucundius Ioannes Bardius, Vernij Comes, cum in hac, tum in alijs ingenuis curis & ingenio promptus, & uſu exercitatus. Finem dicendi fecerat Donus. Tum ego. Tua quoque, Done, in primis erudita & culta Florentini Harpaſti deſcriptio digna eſt, quæ immortaliter ludat in paginis: quæque nigra typorum è nocte lucem ducat nominis inocciduam. Sic bono, ait Caſſianus, in lumine poſteritas univerſa in orbis theatro te ſuſpiciet, poſt edita graviſſimis de rebus volumina, nobiliſſimo Patriæ miſcentem ſeria ludo.

ALES-

ALESSANDRO ADIMARI NELL' ODE DI PINDARO

Che cosa sia Olimpia, e quai fossero gli antichi Giuochi.

Na parte del Pugillato pottemo noi dire, ch'oggi s' eserciti ; ma con più termine, e grazia, e senza il nocivo strumento del cesto, nel fiero, e leggiadro giuoco del Calciò della bellissima mia Patria Firenze : Lodatissimo sempre, e non inferiore ad alcuno dell' antica Grecia, contenendo in sè, Corso, Lotta, Salto, e gran parte della feristica, cioè giuoco di Palla ; come eruditamente discorre *il Sig. Giovanni de' Bardi* Padre de' generosi Figliuoli, fra quali risplendono oggi *Monsiguor Cosimo* Arcivescovo della nostra Metropolitana, *il Sig. Ainolfo*. Commendatore Ierosolimitano, ed il *Sig. Piero* Conti di Vernio tutti miei singolari Padroni. Però veggasi il detto discorso ch' è stampato sotto nome del *Puro* Accademico *Alterato*, e benchè il giuoco della Palla non sia compreso fra gli Olimpici, e che il trattarne in questo luogo paia cosa come i Greci dicono, fatta ἐν παρέργῳ contuttociò mi giova apporci le seguenti immagini, che medesimamente dal Mercuriale nella sua Gimnastica già furono impresse.

E seruiranno per dimostrare non solamente l' uso antico del *Folle*, cioè Palla a vento, che φυση, *cioè Phisi* da alcuni si chiamava, ed κένυν σφαῖραν *Cenysphæram* da altri, cioè *Pila inanis*, perchè fatta di cuoio, era piena di vento, e d' aria ; ma per discernere, che quel giuoco detto Episcyro, ove s' usava ancora il φένις, *o Fenenda vel Harpastum*, doveva esser quel contrasto, ove i giucatori dispolti in due turme, tiravano in mezzo una linea chiamata Scyro, e fra due altre linee poste dopo di loro contendevano insieme di chi prima oltre all' opposto segno trapassar lo facesse : nel che pare, che si rappresenti al vivo l' immagine del sopradetto Giuoco del Calcio, pigliando-

di

Inl. Pell.

ſi la linea del mezzo , pel luogo dove ſi batte la palla, e le due altre oppoſte, per gli ſteccati poſti in cima, ed in piè della Piazza , oltre a' quali, la parte che fa paſſar col pugno, o col calcio la palla ottien la vittoria . Ma laſciato il ragionar di queſto (perchè come di ſopra ſi è detto ſe ne legge un belliſſimo trattato ec.)

* * *

NE

NE I RAGGVAGLI DI PARNASO

DI

TRAIANO BOCCALINI

La Nazion Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio nel quale havendo ammesso un molto forbito Cortigiano forestiero, egli ottiene il premio del Giuoco.

Ragguaglio 43.

LA Nobilissima Nazion Fiorentina Giovedì passato nel Prato Febeo rappresentò il suo dilettevol giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, a' quali fu cosa nuova il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in uno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo severo, in un combattimento vero troppo piacevole; universalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Perciò che molti grandemente lodarono la velocità nel corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di quei giovani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'invenzione del giuoco, eccellentissimo per esercitare la gioventù al corso, al salto, & ad una mirabilissima lotta, e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli spiriti de' quali sono più elevati, da quelle risse, che molto frequenti nascevano tra i giovani Fiorentini, argomentavano, che gran misterio s' ascondeise in quel giuoco; perciò che le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrenze a' Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli uni da gli altri senza dubbio alcuno ricevendo più spessi disgusti, di quelli, che si vede ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d' odij intestini, e di gravi rancori occulti: e che in una libertà piena d' animi pregni di

crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sbortamento, dicevano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini haveva introdotto il giuoco del Calcio, solo affine, che eglino con la sodisfazione di poter da scherzo dar quattro sole pugna a' loro malevoli, sapessero ripor poi le membra dell' animo sgangherato dalle passioni, al luogo della tranquillità; sfogamento, che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in grave travaglio: Per cosa verissima affermavano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Republica loro, non per altro fine havevano introdotto il famoso giuoco delle pugna, ed i Veneziani l' assalto del Ponte. Ma accadette, che da un molto forbito Cortigiano, che era spettator del giuoco, da quel famoso Piero Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad un Re di Francia, s' acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come quel giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano, il giuoco esser graziosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocavano male; e perchè il giuoco del Calcio particolarissimo della nazione Fiorentina affatto è incognito all' altre, parue al Capponi, che il Cortigiano havesse malamente parlaro, e gli disse, se a lui dava l' animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando havesse voluto ammetterlo al giuoco, egli a quei Signori Fiorentini haurebbe insegnato l' arte vera come si piglia la palla, com' ella si corra, con qual destrezza si ributtino i Guastatori, che vogliono ritorla, ed altri eccellenti colpi di bravo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, ed avendolo fatto sapere a tutti i Fiorentini del giuoco, concordemente l' invitarono a giucare; il Cortigiano, come gli faceva di bisogno, si pose in punto, ed entro nello steccato, dove i Fiorentini credendosi ricever grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da' Datori il Pallone fu gettato in aere, il quale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse a pigliarlo, ed avendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. Allora gli Sconciatori della parte contraria corsero per levarglielo di mano; ma egli con empito grande urtò questo, e quello, e dove i Fiorentini Maestri del giuoco si credevano abbatterlo,

eglino

eglino erano gli abbattuti, perciò che il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente investiva ognuno, che da qualsivoglia si faceva far largo, onde la maggior parte de' Fiorentini Sconciatori si videro gettati in terra: ed alcuni con urtoni così sconciamente furon percossi nel petto, che a gran fatica per molte ore poterono respirare: di modo che il Cortigiano avendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse, gettò il Pallone oltre lo steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammetter mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quegli che nel corso anno l' ali a' piedi, e nel dare gli urtoni, e le stomacate alle persone per farle stare a dietro, anno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle fole, nell' aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell' arte di mai più lasciarsi cadere, o ritorre il Pallone, che una sola volta sia capitato loro nelle mani, e nell' artifizio di saper far la cianchetta a gli emuli loro, per far dar loro in terra crepacci così vergognosi, che mai più si possano reggere, più tosto eran Diavoli, che uomini.

∴

DALLA

DESCRIZIONE DELLE POMPE

E DELLE FESTE

Fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniss. Don VINCENZIO Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato,

Per la Serenissima D. LEONORA de' Principi di Toscana sua Consorte.

FInita la caccia del Toro immantinente fu netta, e spazzata tutta la piazza, e poco dopo fu cominciato a dar' ordine al calcio, che quasi durò due ore. Nel qual Calcio vollero esser numerati, e vi furono il Sereniss. Principe di Mantova, e l' Illustriss. Sig. Marchese del Vasto, con due altri SS. Mantovani. Entrarono nella piazza i giovani, che avevano a giucare, con l' ordine che qui appiè si potrà vedere nella lista de' nomi loro, e una partita di loro era tutta vestita di giallo, e l' altra tutta di rosso, giubbone, calzoni, e berretta. I gialli il giubbone avevan di raso, ed i calzoni di teletta d' oro alla piana, e listato di trina d' ariento tutto 'l vestito, ed in capo berretta pur di velluto giallo ornata con pennacchi, e con borchie d' oro, e medaglie, e perle. I rossi fuorchè nel colore, erano è d' ornamenti, e di vestimenta tutti simili a' gialli, e la guarnizion del vestito era tutta di trina d' oro. Il Pallaio de' vestiti di rosso fu il primo, ed era tutto vestito di raso rosso, ed una palla rossa, e gialla portava in mano. Dietro al detto Pallaio seguitavano quattro trombetti pur vestiti di drappo rosso, e due tamburini, anch' eglino vestiti di drappo rosso, e due Tedeschi, che sonavano il zufolo. Seguitava poi il Pallaio de' Gialli col medesimo ordine di tamburi di trombe, e di zufoli,

zufoli, e vestiti pur come i Rossi, eccetto, che 'l colore era giallo. Gli Alfieri vennero in campo vestiti anch' eglino alla medesima assisa, ma le calze avevano intere, le rosse tutte listate d' oro, e d' ariento le gialle, con un paggetto per uno innanzi tutto vestito di raso co' medesimi fornimenti, l' uno di trina d' oro, e l' altro d' ariento: e fecero la mattina li detti Alfieri ciascheduno alla parte sua un sontuosissimo desinare pieno di dilicatissimi cibi, con grandissima copia di finissime confezioni. L' insegne furon di taffettà, e ad ogn' insegna v' aveva sei tedeschi vestiti alla maniera tedesca, di raso giallo, quei dalla parte gialla, e di rosso quei dalla rossa. Poi seguitavan tutti gli altri Signori, che dovean giucare vestiti come di sopra. L' ordine, e nomi de' quali saranno notati di sotto. I Maestri del Calcio che furono eletti dal Gran Duca si furono otto, e fecero essi tutta la spesa, sì del vestire, tutti quegli, che intervennero al detto calcio, sì dell' appresto magnifico della confezione, e de' vini. Ma gli Alfieri si vestirono del lor proprio, e del lor proprio fecero il desinare ciascuno alla parte sua. Essi Maestri erano alquanto nell' abito differenti da gli altri, perciocchè il giubbone, che essi avevano indosso era tutto trinciato, e sotto appariva al giallo la tocca dell' ariento, ed al rosso quella dell' oro, ed i calzoni; così del rosso, come del giallo, erano di riccio sopra riccio. I Provveditori del detto Calcio furono anch' eglino tutti vestiti di raso, uno di giallo a trine d' ariento, e l' altro di rosso ad oro. Arrivati li detti Signori in piazza, e tutta giratala intorno intorno, si ridussero tutti nel mezzo d' essa: e fatta la chiocciola, e battuta la palla, cominciarono il giuoco: e la prima si fu dalla parte gialla: ma alla fine i Rossi restarono superiori, e vincenti. Ad ogni caccia furon tratti infiniti colpi d' artiglieria. Finita la seconda caccia, e unitisi tutti insieme fu dato fuora il presente madrigale.

MADRI-

MADRIGALE.

Nobil desio d' onore
Pria ne divise in due nemiche schiere,
Che robuste e leggiere
Marte seguir l' ardente tuo furore;
Hor per opra d' Amore insieme unite
Braman più dolce avventurosa lite:
E voi Guerriere crude
Vo' di pietate ignude
Sfidiam con chiaro suon d' alti sospiri,
Son l' armi de' Guerrier pronti desiri.

Venner poi fuori per rinfrescare i giucatori, che ne avevan bisogno, cinquantadue gran bacini d' ariento, tutti pieni di finissima e varia confezione, con un numero infinito di fiaschi pieni di finissimi vini, portati in piazza da sessantadue donzelli, tre de' quali che erano vestiti a liurea, fecoro l' uficio di Siniscalco seruendo un di loro i Signori Giudicatori, e gli altri due la parte rossa, e la gialla. Le veste de' fiaschi eran tutte dorate, e rosse. E così bevuto, e confettato quanto faceva lor di mestiero cominciarono a tirar della confezione a' popoli circostanti infino a tanto, che tutta l' ebbero sparsa. E fu veramente tenuta cosa magnifica, e bella. Poi ricominciarono il giuoco, e durarono fino alla notte scura. La piazza dove si giucava era tutta circondata di palchi a guisa di teatro, e non per tanto in su detti palchi fu luogo per la metà della gente, ed eran piene tutte le case intorno alla detta piazza, e cariche anche le tetta: e credesi, che fussero di numero più di quarantamila persone, che non pare che fusse manco bella veduta, che si fussero le feste. Credesi, che la spesa del detto calcio sia ascesa alla quantità di scudi semila, e forse anche più.

GL'IN-

GL'INNANZI.

ROSSI.

Il S. Francesco de' Medici.
Il S. Giangirolamo Rossi.
Il S. Cosimo Bertini.
Il S. Lione Nerli.
Il S. Amerigo Marzi Medici.
Il S. Luigi Guazzoni.
Il S. Lorenzo de Pazzi.
Il S. Buonaccorso Vguccioni.
Il S. Gio. Compagni.
Il S. Gherardo Venturi.
Il S. Piero Segni.
Il S. Gio. Francesco Ridolfi.
Il S. Guido Gonzaga.
Il S. Tullio Guerriero.

GIALLI.

Il S. Cosimo dell' Antella.
Il S. Alamanno Alamanni.
Il S. Cavalier Gio. Pitti.
Il S. Vincenzio Martelli.
Il S. Lionardo Rustici.
Il S. Zanobi Girolami.
Il S. Giulio Carnesecchi.
Il S. Cosimo Medici.
Il S. Domenico Naldini.
Il S. Cau. F. Pierfranc. Venturi.
Il S. Piero Pescioni.
l' Illustriss. D. Giovanni Medici.
l' Illustriss. Marchese del Vasto.
Il Sereniss. Principe di Mantova.

I SIGNORI MAESTRI.

Il S. Orazio Zanchini.
Il S. Bardo Corsi.
Il S. Francesco Rucellai.
I. S. Francesco Guicciardini.
Il S. Francesco Saluiati.
Il S. Giordan Martelli.
Il S. Filippo del S. Alfonso Strozi.
Il Gran Duca e per S. A. S. il Sig. Giuliano Ricasoli.

I SIGNORI ALFIERI.

Il Sig. Alessandro Pitti.
Il Sig. Giuliano Capponi.

SCONCIATORI.

Il S. Pierfrancesco Rinuccini.
Il S. Piero Strozzi.
Il S. Piero de gli Asini.
Il S. Raffaello Rondinelli.
Il S. Giovanni de' Bardi.
Il S. Francesco Valori.
Il S. Antonio Rabatti.
Il S. Lione Ricasoli.
Il S. Giulio Corsi.
Il S. Gianpaolo Gianfigliazzi.

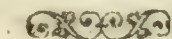
DATORI INNANZI.

Il S. Neri Capponi.
Il S. Giovanni Nerli.
Il S. Girolamo Rucellai.
Il S. Francesco da Verrazzano.
Il S. Bettino de' Baroni da Ricasoli.
Il S. Alessandro Strozzi.
Il S. Francesco Vettori.
Il S. Bernardo Strozzi;

DATORI ADDIETRO.

Il S. Bernardo Lenzi.
Il S. Ceseri Borboni,
Il S. Gino Ginori.
Il S. Marco Falcucci.
Il S. Rosso Buondelmonti.
Il S. Ottaviano Conti.

ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΚΛΕΙΝΟΥ ΑΓΩΝΟΣ τῶν ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΩΝ διὰ στίχων, ὅστις παρ᾽ ἐκείνοις μὲν ΚΑΛΤΖΙΟΝ, παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις ἐπικαλεῖται ΑΡΠΑΣΤΟΝ

ΠΟΙΗΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΚΟΡΕΣΣΙΟΥ
τοῦ Χίου εὐγενοῦς βυζαντίου. Διδασκάλου τῆς ἑλληνικῆς
φωνῆς ἐν τῷ σεβαστοτάτῳ φροντιστηρίῳ τῆς πίστεως.

ΚΟΣΜΩ ἡγεμόνι κρατερῷ τόδε ἆθλον ἀείδω,
Τυῤῥηνίης ἀγλαῆς ἠελίῳ μεγάλῳ.
Εἰκόνι τῶν ἀρετῶν, ᾧ δὴ σοφίη τε καὶ ὅπλα
Λάμπει. νοῦ τό γ᾽ ἔει, σώματος ἄλλο πέλει.
Εὔχει Αυσονιήων, καὶ Δαναῶν ἐπαρωγῷ.
Ἀμφοτέρῃ γενεῇ ἀστέρι φωτοφόρῳ·
Εἰ δ᾽ ὀλιγοδρανέω σθένος οὐδὲν ἔχων μέγα ῥήτρης.
Μικρολόγος πεφυκώς, πῶς κελαδῶ μεγάλα;
Οὕτως καὶ πινάκεσσι γραφεὺς ἀΐδρισγε χαράττει
Κάλλεα τῶν χθονίων εἰσέτι δ᾽ οὐρανίων·
Κἀγὼ δ᾽ ἀτρεκίην ἀμυδρῶς πινάκεσσι γραφαίνων,
Ἔργματα λαμπρότατα φθέγξομ᾽ ἀπὸ στομάτων.
Ἁρπαστόν γ᾽ ἐρέοντι μέγαν κλεινόν τε ἀγῶνα,
Ὃς Φλωρεντίνων γίγνεται εὐγενέων.
Κρήνης ἡδυεπεῦς σῆς ἔγχεε, Μοῦσα λίγεια,
Καλλιρόης γλυκερᾶς ἡδυπότων ναμάτων.

Λάκτισμ' ἐστὶν ἀγὼν δρόμον, ἠδὲ πάλην περιέχων,
  Σφαῖραν, καὶ πυγμὴν, τέτταρα σεμνότατα.
Τοῦ πέλεται σκέψις σφαίρην μετρίην διαπέμψειν,
  Ἠέριον δὶ ὄρου. οἷγε κλέους τὸ τέλος.
Εἶτ' ἔνι δ' ἀθλητῶν πλέον αὐτοῦ δῆτα τυχόντων.
  Ἀρχικὸν ἔπλετο δὴ τοῦτο τέλος σταδίου.
Τέτταρες ἦσαν ἀγῶνες Ἀχαιῶν, ἐλαμὸν ἀνδρῶν,
  Τῶνγε πολυαστερέων ἑλκόμενοι μυξίον.
Ἦν Πύθι' ἀβρὰ θεῶν, αὔτως καὶ Ὀλύμπια κλεινά.
  Λοιπὰ δὲ τῶν θνατῶν, Ἴσθμια, καὶ Νέμεα.
Κεῖνοι κλεινοὶ ἑὸν κράτος ἔργατε πιμφαύσκωντες.
  Οὗτος, ὑπερτερέων, κλεινότατος τελέθει.
Κείνους γὰρ δουλεύειν ὅσα ὄρους ἐνοήθη.
  Σύνθετον ἐξ ἁπλῶν ὅσπερ ἀγὼν τελέθει.
Κεῖνοι δὲ σποράδην ῥόδα. ἄρδην δ' ὅς γε συνίσχει
  Ἀμφιπεριπλέγδην ἄνθεα πολλὰ καλά.
Τέτταρα μὲν στοιχεῖα προβαλλόμενον ὅσα τὰ γαίης.
  Καὶ κόσμου τὰ μέρη, τέσσαρα οὐ πλείονα.
Ἠδ' ἔτι κόσμον ὅλον τελέον τάγε, τέτταρ' ἀνάγκη.
  Ἀρχαὶ τρεῖς φυσικαὶ, σύνθετον ἄλλο δ' ἔνι.
Αἴτια, καὶ ἀρεταὶ δ' ἔτι ἐκτελέοντι ἀριθμὸν
  Τέτρατον. ὡς τὸ ἔτος, καὶ βίος, ἠδ' ἕτερα.
Καὶ ἔτος δ' ἰσάριθμα τὰ παίγνια τέσσαρ' ἐνίσχει.
  Ἡ τετρὰς τελέει πολλάγε τῶν μεγάλων.
Τέτταρα τῶν μερέων πέλεται πάλιν, οἷς γίνεταίγε
  Παίγνια τηλεφανῆ, Εὐγενέων ἀνέρων.
Οἱ Δαναοὶ τοῦτον τέκον. οἱ Ῥωμαῖοι ἐπέγνων.
  Καὶ λάβον ὡς πολέμου εἰκόνα εἰλικρινῆ.
Τοὔνεκα τῆς γε γλώττης τῶν Δαναῶν ἀναβλύζει
  Τοὔνομα. Ῥωμαίοις δέχνυται ἀσπασίως.

Λάκτι-

Λάκτισμα Φλωρεντῖνοι καλέουσι τόδ' ἄθλον.
    Εἰ ποδὸς ἐργασίῃ ἔπλετο τῷ δὲ λίην.
„Ἄσκησις μετρίη πᾶσ' ὠφέλιμος. μέγ' ὄνειαρ
„   Σώματι ἀνδρομέῳ θαυμασίως παρέχει.
Θερμὸν τῆς φύσιος δ' αὔξει κακότητ' ἀφανίζον.
    Ἀργαλέων παθέων πάντα βροτὸν ῥύεται.
Τοῖα δ' ἀγὼν πελέθει. ἕτερον γ' ἔτι χρήσιμον ἴσθι.
    Ὡς προγύμνασμα πέλει τοῦ πολέμου πρόδρομον.
Εἰσέτι τερπωλὴν μερόπεσσι δίδωσι μεγίστην,
    Τούτων ἐκβάλλων ἄλγεα καὶ στοναχάς.
Εἰσέτι τῶν χθονίων κακιῶν στυγερῶν, βλαβερῶν τε,
    Ἀντιπαλαιουσῶν ταῖς ἀρεταῖς ῥύσατο,
Καὶ σκοπὸς ἀκρότατος μερέων μόνον ἥδρυσις ἐστίν.
    Ὡς ταῦτ' ἐν πολέμῳ κάρτος ἔχῃ στερεόν·
„Ἄσκησις δύναμιν δ' αὔξει. τοὐναντίον αὐτὴν
„   Δάπτει, οἷα ἰὸς τὸν γε σίδηρον ὅλον.
Ἧς σῶμ' ἀνθρώποιο πέλει ὑποκείμενον αὐτοῦ.
    Εἰ αὐτῷ ἕξιν προξενέει κρατερήν·
Τίπτε δέ γ' ὡς κέκληται καίπερ ἔχων ἕτερ' ἔργα;
    Ἧς λάβε τὸ κυρίης τοὔνομα ἐργασίης.
Εἰ δὲ ἐπιστήμη, ἢ τέχνη. ὅσπερ ὑπάρχει,
    Εὕροις ἄν, σκοπέων ὠφελίας, τὸ γένος.
Καὶ τρία δ' ἁρπάζοντι. τέχνην, ἔθεος, ἠδὲ μέγ' ἦτορ
    Πρόσφορ' ἀγὼν οἴω. πεῖρα τάγ' ἐκτελέει.
„Πεῖρα τεχνῶν μήτηρ πελέθει. σοφίην τε προφαίνει,
„   Εὑρέμασι σκοτινοῖς θήκατο ἀμαθίην.
Ἄστεα, καὶ γενεήν, ἥβην πύματον καταλέξαι,
    Ἐν σταδίῳ μεγάλῳ εἰσιέναι δυνατῶν·
Φλωρεντῖνοι ἔασίπερ. ἀλλοδάπης ἔτι γαίης
    Τῇ κείνων βουλῇ. πάντες ἀβροὶ γενεήν.

Ηλι-

Ἡλικίης μὲν ἐφήβων, ἠδὲ νέων τελέθουσι.
Κάλλιμοι οἱ σταδιεῖς, εἴκελοι ἠελίῳ.
Οὐ κολοβῶν ἁπλῶς χρήζει τόδε, οὐδὲ γ' ἀμόρφων.
,, Σύμμετρα πάντα ἔχει σύμμετρος ἁρμονίη.
Κάλλιμα δ' εὐγενέων ἡρώων ἔργα τελεῖται
Εὐρείη σταυροῦ, αἱμαφόρῳ, μεγάλη.
Μῆκος ἔχει δεκάδας δεκάεπτά γε καὶ δύο πηχῶν.
Ἐννέα δ' αὖ δεκάδων, ἥπερ ἔχει τὸ πλάτος.
Καὶ πόκα δ' αἰνύμενος σταδίου χρόνος ἐνδελεχίζει;
Τοῦ μὲν μὴ κυρίου, τῆγε κρεωφαγίῃ.
Ἦ γὰρ τοῦ σπανίου χρόνος, ἀρχηγῶν ἔνι βουλαῖς.
Οὐκ αἰὲν γίνεται τῶν ἀέθλων ἰδέα.
,,Οἱ βροτοὶ οὐ μένομεν τοῖς αὐτοῖς, μὴ νοσέωμεν.
,, Ἀλλὰ τὸ παντοδαπόν. ῥίψει παθῶν τὸ πλέον.
Νῦν πόσον· οἱ σταδιεῖς τελέουσιν ἀριθμὸν, ἐνίσπω
Εἰκοσιεπτὰ ἀθρῶ ἐκτελέειν τὸ μέρος.
Τόσσον δ' εἶναι ἀριθμὸν ἐνὶ σπανίῳ περ ἀνάγκη.
Μείων ἐν δ' ἑτέρῳ. τόσσος ἔνι σπανίως·
Οὕτως δ' ἑσπερίη, θαλερῶν, μόλεν ὥρη.
Τῶν καλλιπλοκάμων, ἐν κρατερῷ σταδίῳ·
Πρῶται ἄρ' ἦχον ἀγῶνος σάλπιγγες κιναβοῦσι.
Πᾶς δ' εὐειμάτεων, ἤλυθε τῶν μαχίμων.
Δμῶες δ' οὖν κείνων, ἀπὸ δὲ χλαίναν βάλον εὐθὺς
Εἵματά τ' ἐξοτέρων, τῶν βαρέων, ἕτερα.
Ἄττα δὲ μαρμαίροντάπερ εἴατα ἄνθεσι λαμπρὰ,
Ταύτῃ γὰρ σταδιεὺς φαίδιμος ἦρα πέλει·
Αὐτὰρ ὁμηγερέες γίγνονται δ' ὅσσοι ἀθλητῶν,
Πάντες κυκλοτερεῖ σχήματι παντόμοιοι.
Τάξιος αὖ μετέπειτα φαεινῆς ῥήματα ποιῶ.
Οὐ φύσις, οὐδὲ τέχνη, τὸ λάχε βελτίονα·

„Τάξις δ' ἁρμονίην τέκεν. αὐτίπαλαιὸν ἐλαύνει.
Ὡς φάος ἠελίου νύκτα μάλα δνοφερήν.
„Τί πρῶτον καταλέξω, καὶ πόθεν ἄρξομ' ἀγῶνας;
Πάντως ἐκ μερέων, ὧν στάδιον γίνεται.
Τέτταρες αἱ τάξεις λάκτισμα τόδ' ἐκτελέουσαι.
Σύγκειται τούτων ὡς μερέων τὸ ὅλον.
Τῶν δρομέων, φθορέων, σφαιριστῶν. εἰς δύο δ' αὐτοὺς
Τεμνομένους ὁρέω. ὑστατίους, προτέρους.
Ἐστιν ἄρ' οὐ σπάνιον τόδε παίγνιον, ἢ ἑκατ' ἦμαρ.
Αἵρεσιν εὑρείη τοῦ ἑτέρου σκοπέω.
Ημος δ' εὑρείη ἤγερθεν πάντες ἀθληταί.
Ἐκ τῶν αἱρείσθων. τῶν ἀέθλων ἴδριες.
Τούτων δ' ὀσσομένω ἐπιτηδείους τότε ἄνδρας,
Ἐκλέγετον σταδιεῖς παντοδαποὺς σταδίῳ.
Πρᾶτον δ' ἐν στρατιῇ σφαιριστὰς δὶς δύο πρώτους.
Εἷς γ' ἐκ τοῦ βοηθῷ, τείχει δ' ἄλλος ἔνι.
Καὶ δύο μεσσάτιοι, τότε δ' ὑστατίους τρεῖς.
Οἵγε μεγασθενέες, τοίδε ῥα ὀξύποροι.
Εἶτα δέγε φθορέας πέντε θέτει προφέροντας.
Οἵδε μὲν ὦμος κρατεροί, τάστε φρένας πινυτοί.
Οἱ δρομέες δὲ καλεῦνται, ἔουσι δὲ καὶ ἤδιγε πέντε,
Ἤϊθεοι, μεγάλοι τὸν θυμὸν, ὠκύποδες.
Πέντε ἄρα φθορέας δ' ἐκλέξας τηλόθι ἄκρου
Θήκατο τοῦγε ὅρου· Νῦν μέτρον ἐξερέω.
Πήχεις εἷς γε καὶ ἑξηκοστὸς ἐνόσφισε νῶτα.
Δὶς δ' ὀκτὼ, φθορέως λείπεται αὖ ἕτερος.
Οἱ δύο τῶν πλευρῶν μοῦνοι πέλας εἰσὶν ἐκείνου
Ἕνδεκα μὲν πήχεις. σχῆμα ῥα τοῖον ἔνι.
Τῶν δ' ὀπίσω σφαιριστὰς ὀκτωκαίδεκα πήχεις
Πρώτους. εἷς δ' ἑτέρου, εἴκοσι δὴ καὶ ἕνα.

Οἱ πλευρῶν, λείπονται κείνου ἕνδεκα πήχεις,
  Καὶ μέσον. ἓξ τριάδας δέ τατοι ὧν δ' ὀπίσω.
Τοῦ ἄκρου δὲ ὅρου μακρὰν εἰκοσιπέντε πέλονται.
  Τηλόθι τοῦ ἑτέρου, τρεῖς δεκάδας δ' ἕτερος.
Οἱ δύο τῶν πλευρῶν πάλιν ἐμπελάδον σταδίοιο
  Πήχεις εἰσὶ δὲ τρεῖς καὶ δέκα. ταῦτα τάδε.
Εἶτα δὲ τοὺς δρομίας κατὰ ζεῦς χίσεν αὐτίκα τάξεις.
  Τοῦ φθορέως πλευρῆς ἡ μία ἡγέεται.
Ἄλλη τοῦ ἐν τείχει, ἡ δ' ἄρδην ἐνὶ μέσσῳ
  Ἐστὶν, ἔχουσα νέους ὠκύποδας μεγάλως·
Εἰ σπάνιον τέλεται δ' ἆθλον, τότε ἐκλογαὶ οἴκοι
  Γίγνοντ' ἐμπείρων τοῦδε καλοῦ σταδίου.
Αὗται γοῦν ἐνὶ δώμασιν εὐγενέων τελέονται.
  Οἳ παραφικνοῦνται πάντες ἴδρεις ἀέθλων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ τετέλεσται προφρονέως μάλ' ἅπαντα,
  Χαρμοσυνῶν ἀέθλων ὤεισαν ἀμεβίαν.
Καὶ πρῶτον δ' αἴζηοι σῆμα ἔχοντε προεῖδον,
  Πολλαῖς μαρμαρυγαῖς κάλλεος ἑλκομένω.
Ἠΰτε δ' ἐν λειμῶνι μεγίστῳ, εἴαρος ὥρη,
  Πολλὰ ἔνεστιν ἰδεῖν ἄνθεα λαμπρότατα.
Αὕτως τοῖος ἀγὼν μεγαλώνυμος, οἷά τις εἰκὼν
  Εἴαρος, ὡραίους ἠϊθέους συνέχει.
Πᾶς γὰρ ἐνὶ σταδίῳ ῥόδον, ἠὲ χρυσόσγε φααίθη.
  Κάλλει δερκομένους πάντας ἐφελκόμενος.
„Ἢ γὰρ κάλλος ἐφέλκει ὄμματα, ταῦτα δ' ἰαίνει.
„ Ὡς μελίγλωσσα μέλη, ἤυφραινε πνεῦμα λίην
Καλλιστῖνα δὲ νέων ἀρπαζόντων, ῥοδομόρφων.
  Στιλβηδὸν παρέχει ὄμμασι θαῦμα μέγα.
Φαίης κεν ῥοδοδάκτυλον ἠῶ, θελπνότατόν τε
  Πῦρ, σταδιεῖς κρατεροὺς ἡμιθέους τελέθειν.

Ὥστε

Ὥστε δὲ φύλλα, καὶ ἄνθεα, ἀστέρες, ἠδὲ μέλισσαι,
Ἄμμαθος, ἢ σταγόνες, πάγχυ πέλει μυρία,
Αὔτως ἠϊθέων, καὶ νυμφῶν, ἠδὲ γερόντων,
Ἡλικίης θ' ἑτέρης πληθὺς ἀπειρέσιος.
Οὓς καλέει στάδιον μέγα. τοῖσι πανήγυρις ἀβρὰ.
Θαυμασίων ἀέθλων, καὶ μεγάλων θεατάς.
„Ὡς δ' ἰδίῳ κρυφίῳ λιθίνη σίδηρον ἐφέλκει,
„Αὔτως ὀσσομένους ἔργματα ἡμιθέων.
„Αὐτὰρ ἐπεὶ σταδίων ἀεισμένοις ἤλυθε καιρός,
Εἴσοδος ἀθλητῶν ἤυγασε τῷδε τρόπῳ.
Σάλπιγγες πρῶται μὲν, δεύτερα τύμπανα δ' εἰσίν.
Οἱ δρομέες δὲ τρίτοι, σημαλέω τετράτω.
Πέμπτοι δ' οἱ φθορέες. σφαιρισταὶ ἕκτα δ' ἕπονται.
Τοὺς πρώτους νοέω. δεύτατοι ὑστάτιοι.
Εἵματα δ' οἱ σαλπιγκταὶ, ὁμοῖα χρώματ' ἔχοντι.
Ἔσθεα τῶν δρομέων ποικίλα δὴ τελέθει.
Λευκὰ μὲν ἀμπίσχεται ζεύγους εἷς, ἄλλος ἐρυθρά.
Ὡς προτέρῳ, πᾶσι ζεύγεσι ταυτὸ πέλει.
Αὔτως καὶ ζωνῶν πέλεται δὴ χρώματ' ὁμοῖα,
Χερσὶ κατισχομένων ἔσθεσι τῶν μαχίμων.
Ἡ μὲν τῷ προκέῳ, λευκῶπερ λάμπεται ἄλλη.
Ἡ δὲ λόγῳ σειρῆς, ἐξ ἑτέρης ἑτέρη.
Εἴδυμα σημαλέων, καὶ τύμπανα χερσὶν ἐχόντων.
Τῆς αὐτῆς χροιᾶς, ἄνθεος ἐστὶν ἴσου.
Τῶν προτέρων σφαιριστῶν οἵγε ῥα τείχεος εἰσίν,
Οἷα κλέες μεγάλοι, σφαῖραν ἔχουσι χεροῖν.
Αὐτὰρ ἐπεὶ δίρειην οἱ σταδιεῖς ἀπελῦθον,
Σχίσματα σημαλέοισι, καὶ στασιῶν γίνεται.
Πᾶς σταδιεὺς, ἵεται δ' εἰς σκηνὴν εἴπερ ἐπάχθη,
Ὁπλότερος δ' ἰδίοις ἕπεται ὀξαλέως

Ἀλλὰ

Ἀλλὰ πρὶν ἐν σταδίῳ σταδιεῖς μάχιμοι ῥα φανεῖεν,
Αἱροῦνται δὶς τρεῖς ἑζόμενοι γεραροί·
Οὗτοι δ' ἀντιρρήσεις τῶν μαχίμων σκοπέουσιν.
Ἐξέτεμον σταδίου πᾶσαν ὑπερβασίην·
Σάλπιγγες δ' ἠχοῦσιν, ἀθληταὶ δ' ἔργα τελοῦσι.
Ῥίπτεται ἡ σφαίρη μεσσόθι τοῦ σταδίου·
Αὐτίκα γοῦν κοναβίζει τύμπανα, καὶ μέγα βροντᾷ.
Ἦχος δ' ἀμφοτέρων, τῇ Ἐνυοῖ γε πρέπων.
Κρέξ σφαιροδότης σφαίρην, οἷ γ' ἔπλετο σῆμα
Ἐν μέσσῳ σταδίῳ. τοῦγε τὸ ἔργον ἔνι.
Δίχρα τοῦδε πέλει καλὰ εἵματα. εἰ μέσος ἐστὶν,
Οὐδενὶ τῶν μερέων ἢ συνεφαπτόμενος.
Ὡς δ' ἐτέθη σημεῖον. πᾶς σταδιεὺς δὲ ἀμείβει
Τὸν τόπον, ὅς κρύει σήματι τοῦδε τότε.
Τάξις δ' ἀμφοτέρων μαχίμων ἕπεται ῥα ἐκείνῃ.
Ἔλδεται ἡ κραδίη τὰν ὀρέγειν δὶ ὄρει.
Τῶν δρομέων ἁ τάξις πέντε ἔει μὲν ἀθλητῶν.
Τριτταὶ δ' αἱ τάξεις. τῶν δύο ἔργα πέλει.
Ἔργον τῶν φθορέων δύο ἐκ τῶν πέντ' ἐρύκατι.
Σφαίρῃ δ' ἕπονται λειπόμενοι δρομέων.
Αὐτὰρ ἐπεὶ σφαίρη δίχα ἔσσεται, ἢ διὰ γαίης,
Ἢ πάλιν ἠέριος, τί δρομέων; ἐρέω.
Εἰ κείνηπερ ἔραζε πέλει, ἕλκοντι πόδεσσιν.
Οἷς ἐνελισσομένα ἐστὶν ὑπὸ προτέρων.
Ἢ γὰρ ἀειραμένην τὸ πρὶν ἀνάρσιος αὐτίκα πάλλει
Σφαιριστής, οἳ δὴ οὐχ ἄδεε προτέροις.
Ὁππότε δ' ἠέριος σφαιριστοῖς πέμπεται αὐτῶν,
Αὐτοῖς οἱ κατίοι θᾶττον ἔδει τροχάειν.
Πρὶν τῶν ἀντιπάλων σφαιριστὴς τήνδε λαβόντερ,
Ἔκαλεν ἰσυμένως πλήθει τοῦ σταδίου·

Αὐτὰρ

Ἀψορρόνπερ ἔχειν πόδα δεύτερον ἔπλετο χρειὼ
    Εὐρείης μέσσῳ. ὁππότε χρὴ δὲ θέειν.
Τανίκα δὲ σφαίρη τήνων ποσὶ τῆμος ἐνείη,
    Ἔξεστι προτέρῳ τὴν δὲ λαβόντι τρέχειν,
Οἷ στάσις ἀντιπάλων ἔνι. σήματος ὧδε γὰρ ἧττα
    Τῷ προτέρῳ γίνεται. τοῦγε τρέχειν ὁ ὅρος.
Ἢ μέσσω εὐρείης, τῇδε γὰρ ἅπτεται ἧττας.
    Ἀνσμεσσωύας χαλεπῶν τῶν διάγειν δι' ὅρου;
„Ὡς χειμαζομένοις δὲ σάλῳ πόντοιο, ἱμερτὸς
„   Ὅρμος, τῇδε νίκα μαρναμένοισγε φίλα.
Τίς δέ γ' ἀοιδοπόλων γλωσσῶν δέκα, τόσσατίωντε
    Εὐπορέων στομάτων, ἐξερέοι μεγάλα;
Πῶς δρόμοι, ἠδὲ πλοκαὶ, πυγμαὶ, καὶ πτώσιες ἀνδρῶν.
    Σήμαντρα κρατεροῦ δὲ γίνεται πολέμου.
Πῶς ῥα λεοντηδὸν σταδιεὺς ὠστίζεται ἄλλον.
    Ἀμφότερος πτώσοις ἴσος ἔει δὲ δρόμον.
Καὶ ὁ μὲν ἐν κονίαις πρηνὴς πέσε. τῇδε καὶ ἄλλος.
    Ἢ που εἷς δ' ἑτέρου κάππεσεν ἔστιν ὅτε.
Τόσσοι Πουλυδάμαντες δ' ἀλκαὶ, ἠδὲ Μίλωνες
    Φαίνονται πυγμῇ χρώμενοι οἱ σταδιεῖς.
Ἓν τέλος ἀντιπάλων φρεσὶ δ' ἔπλετο. μή ῥα γ' ἀνύσειν
    Τὴν σφαίρην δι' ὅρου μεσσατίου ἰέναι.
Ἀστέρι δ' οὐρανίῳ τάχος εἴκελος ἔπλετο πάντως
    Σφαίρη, τὴν δὲ βίην, τηλεβόλου βολίδι.
Εἰσέτι τῶν προτέρων τάξις δυνάταίπερ ἴουσα
    Καρτεῖ, καὶ τέχνῃ τοῖς σφετέροις ἀμύνειν.
Τῆμος ἐπεὶ σφαίρη δ' ἐκινήθη, χρὴ ἰσαρίθμους
    Τοὺς μέροπας Λευκοὺς, καὶ Ἐρυθροὺς δ' ἰέναι.
Ὧδε γὰρ ἀμφοτέρων ὄχλος ἥπου ἔλπεται ἧτταν,
    Πάντεσσι μαρναμένοις τέρμα ποθεινότατον.

Καὶ περὶ τὴν φθορέων γαρύειν δέον ἔκρινα ἤδη.
Ἁρμολογῶ δ' ἐπέων ἄξια μνημοσύνας.
Ἔργον δὲ φθορέως σφαίρην κινέουσι πόδεσσι
Σύγχυσιν ἐμβάλλειν. ὧν τέλος ὀλλύμενον.
Αὐτὰρ ἐπεὶ δρομέως κρατεροῦ τόφρα κωλύεταί περ,
Παμπήδην γε πλοκαῖς ἀντιπαλαιόμενος,
Ὦκα ἐπ' ἀντιπάλῳ ἰνὶ χρώμενος, ἠδέγε κάρτει,
Δυσμενέων πρὸς ὄχλον ἴθυνον ἀπωθέεται.
ἴς. πταίσας
Εἰς * παίσας δ' ἐν ἐκείνῳ, εἰ ἐνοὶ, ἐξεκίνησε
Σφαίρην ἐξαγαγὼν δυσμενέων γε ποδῶν.
Εἷς φθορέων δ' ἑτέρῳ ἐν καιρῷ ἔπλετ' ἀμύντωρ.
Ἀμφότερος δ' ἵμερον τὴν προτέρων ὀλέει.
„Ἦ ῥα πόλις σώζει πόλιν, ἀνδρὶ ἀνὴρ δὲ ἀρήγει.
„ Μέτῳ τοῦ κρατεροῦ πάντα θεοῦ δυνατά.
Πᾶς τρία δ' οὖν σκοπέει. μὴ τόσσον τάνδε διελθεῖν
Εἰς τὰ πρόσω ἐάειν, εἰ φέρετ', ἀντιπάλων
Ὥστ' ἰδίους σφαιριστὰς πρώτους μὴ ῥα δύνασθαι
Πάλλειν. ὑστατίων εἵνεκεν ἄλλο βλέπει.
Μὴ ἐχθρῶν περ ἐέργεσθαι τοὺς τῇδε γε χρῆσθαι.
Καὶ τρίτον ἐχληρὸς γίγνεται ἐν μαχίμοις·
Ἐν φρεσὶ μερμηρίζει τοῖς ἰδίοις τότε πέμπειν
Σφαίρην σφαιρισταῖς ὦκα διὰ σκελέοιν.
Εἴργοντας δὲ πρώτους σφαιριστὰς μάλ' ἐέργει,
Φθείρει, ὠθέεται, σύγχυσιν ἐν δὲ βάλε·
Νῦν καιρὸς καλέει περὶ σφαιριστῶν καταλέξειν.
Τέτταρες ὧν πρότεροι, τρεῖς δέγε ὑστάτιοι.
Οἱ πρότεροι μεγάλοι μένος, ἠδὲ θυμὸν τελέθουσιν,
Εἰ ἔργμα φθορέων ἐκτελέουσι ποτέ.
Ὡς ὅτε πρὸς σφαιριστὴν σφαίρη ὕστατον ἤχθη.
Καὶ κατ' ἐκείνου δὴ ἀντίθετος φέρεται.

Ἀντί-

Αντίθετον τοίω Πρότερον κομιδῆ ἐνοχλεῦντα,
　Ἔργον κωλύεται τοῦ ταραχὴ μεγάλη
Ὄχλῳ μαρναμένων. ὡς πῦρ, καὶ ὕδωρ τάχα δ' εἰσίν.
　Ἂν μὴ οὔγε ἀπῇ. αὔξεται οὐδ' ἕτερον.
Φαίνκεν προθέλυμνον ἀνάρσιος ἐχθρὸν ἀνάσσω.
　Α στάχυς ἐχθαίρει ζιζανίων γε γονάς.
Ὁππότε δὲ σφαίρη ποτὶ πρώτως ἐξεκινήθη,
　Εἰ κατιοῦσ' εἴη τοῖς ποσὶ τῶν προτέρων,
Εἰ δυνατόν περ ἐκείνων λὰξ ὀπίσω κινέουσιν.
　Η πρὸς σφαιριστὴν ἐκ πλαγίων ἕτερον.
Εἰδ' οὖν οὐκ ἰδίαν τόφρα βουλὰν ἄλλαχον οὔτοι,
　Πέμπεσθαι ταύταν εἴασαν ὑστατίοις.
Αὐτίκα δὲ προτέροις μέγαν ἄσπετον ἔμβαλον ὄχλον,
　Ἢ γὰρ ὁ ὑστάτιος δὴ τότε ταν κινέει.
Ἢ πάλιν ἠέριος σφαίρη φέρεται, χάμαδις δέ.
　Τοῖοι σφαιριστῶν τήνδε χεροῖν γε λάβον.
Τῆμος δ' οὖν κινέουσίγε, ἄλλοτε δ' ἀντικινοῦσι,
　Διττὸς γοῦν παλμὸς τᾶς χθονίου πελέθει.
Αὐταρ ἐπεὶ σφαίρη ποτὲ δ' ἔρχεται ὑψόθεν αὖθις,
　Ἔστι δὲ προσδοκίη πλώσιος ὁ πρότερος,
Ευασμένως προτέροις πολὺν ἔμβαλον αὐτίκα ὄχλον,
　Ῥεῖα γὰρ ὑστατίοις ἔρχεται ἤδε τότε.
Εἰδ' οὐχ οἷον ἔει πάλλειν, ἔνι τήνδε λαβεῖν περ.
　Μέσσῳ δ' εὐρείης καρπαλίμως τροχάειν.
Ὄλβιος ὃς δ' ἧττον λάβεν ἐσθλόν, λῷστον ἁμαρτών.
„ Πρήξης πάντα χρόνω. κίνδυνος ἐστὶ κακόν.
Εἷς δὲ σφαιριστῶν σφαῖραν ποτὶ ἄλλον ἰοῦσαν.
　Οὐ λάβεν. οὐ φθορέως πάγχυ προηγέεται.
Ὥρη νῦν ἐρέειν, τίπερ ὑστατίων ἔνι τοὔργον.
　Ὠκυπόδων, κρατερῶν, τῶν ἀκαμαντοπόδων.

Εἰ

Εἰ ποσὶ τῶν προτέρων σφαίρη φαίνοιτο δ' ἐνεῦσα,
 Η πόθος ὑςατίοις ἔπλετο τάνδε λαβεῖν.
Εἰ δ' ὄχλος ἀντιπάλων ἐρύκοι τὴν τίωδε γε πάλλειν,
 Ξὺν σφαίρῃ μέσσῳ, ᾗ θέμις ἐςὶ, θέειν.
Αἴκεν παλλομένα δὲ δὶ ἠέρος ὑψόθεν εἴη,
 Σφαιριςὴς διττῶν ἥψατο ὑςάτιος.
Ἢ γὰρ δὴ ταύταν πάλλει. ἤτοι δ' ἀνεθῆκεν
 Οἵ γ' ἰῶ τὸ πρότερον, ῥηϊδίως γίνεται.
Πάλλει γοῦν μέσσῳ εὐρείης. πᾶς φθορέων γὰρ,
 Καὶ τῶν σφαιριςῶν τοῦδε ὑπερμαχέει.
Τῶν πρώτων νοέω σφαιριςῶν, ἤμυνε τάδε,
 Καὶ τοῦτον προτέρων ἀντιπάλων ῥύεται.
Αἴκεν δ' οὖν λακτιζόμενοι σκοπὸν ἄμπλακον οἵδε,
 Σὺν τίωα χρειὼ ἔπλετο ῥα ςοχάειν.
Τηλόθι τῶν προτέρων σφαιρισαὶ δ' ὑςάτιοί γε.
 Ὡς μὴ τῶν δ' ὀπίσω ἠέριός γε ἴοι.
Ἦ γὰρ τόφρα θέων ὁ ἀνάρσιος αἰνὸν ἔρεξε
 Τοίοις σφαιριςῶν, δῆλος ἔει δ' ὁ τρόπος.
Ἀντιπάλου μέρεος δ' αὖ σφαιρισαὶ, κατὰ τάξιν
 Ἕπονταί γ' ἰδίοις κτῆσιν ἔχουσι τόπου.
Ἦ γὰρ σφαιρίζειν, ὅτε ὥρη, οἷον ἐκείνοις.
 Ὧδε δὲ σημεῖον τέρμα ἔχειν καμάτων.
Ὁππότε δὲ προτέρων αἱ τάξεις εἰσίγε μέσσῳ
 Εὐρείης σταυροῦ ἱςάμενοι ἐν ςαδίῳ.
Ἀντίθετοι σφαιρισαὶ πέμψαν δὴ ποτὶ ἄλλως
 Σφαίρην ἀντιπάλως. ταυτὸ δὲ ἀμφοτέροις.
Ἤδη καιρὸς ἀείδειν πέττυρα χρήσιμ' ἀγῶνι.
 Ὧδε γὰρ ἁβροτέρη σκέψις ἔνι ςαδίου.
Ὁππότε δ' ἀθλητῶν δύο πὺξ ςαδίῳ γε μάχονται.
 Ἄλλου τοῦ ἑτέρου βλαπτομένου μεγάλως.

Αὐτί-

Αὐτίκα δεῖ σαδιεῖς γε κότου τιῶως ἀποπαύειν.
Μηκέτι δὲ μνείην ἔμμεν ὑπερβασίης.
„Φίλτρον γὰρ τελέει ὅλον. ἔχθος δ' ἦπα χαλέπτει.
„ Ἄθλῳ, ἠδὲ πόλει ταυτὸ ἔνι σκοπέειν.
Τανίκα δὲ σφαίρη πλευροῖν ἔξωθεν ἐπέμφθη,
Σφάλμα ξυμβαίνει. σφάλματα ὧδε ἔχει.
Ἡ μίσεων σημεῖον ποιεῖ σφάλμα ἕκαστον.
Οὕτως Ἕνγε ὅλον σφάλματα πράξε δύο.
Ἡνίκα δὲ σαδιεῖς σφαῖραν κινέησιν ἐν ἄθλοις,
Τᾷ δὲ τρόπῳ ταύτης ἥγε κίνησις ἔφυ.
Χειρὶ ῥαλαμβάνεται λαιῇ, πίπτει δ' ὑπ' ἐκείνας
Δεξιτέρη, ἢ ποὺς ταν κινέει πρὸς ὅρον.
Ἄλλως πεμπομένην ταύταν σαδιεῖς ἀνεθῆκαν
Ἐν προτέρῳ χώρῳ. πῶν δ' ἔφυ μαψιδίως;.
Ἧττας δ' οἵγε τύχον. τόπον ἔλλαχον αὐτίκα κεῖνοι.
Ὅς πρῶτ' ἀθληταῖς εἴχετο τῶν μαχίμων.
Τῆμος δ' ἀμφοτέρων ἀθλητῶν οἶμον ἰόντων,
Ἄλλως ἠδ' ἄλλως σήματα τῶν γε ἔχει.
Σῆμα τροπαιόχων μὲν ὑπέρτερον. οὐδὲ γ' ἑλικτόν.
Σήματι τῶν ἄλλων τοὔμπαλιν ἐστὶ βλέπειν.
Πράγματα σημεῖον φαίης ἢ ταῦτ' ἀποβαίνει.
Πῦρ καπνὸς δηλοῖ. μητέρα δὴ τὸ γάλα.
Ἦ οὐδὲ σαδιεῖς ἥττας πόρρωθεν ἐόντας
Δεῖ σημεῖα ἔχειν δυστυχέων ἀνέρων;
Τοῖος ἀγὼν ἄρπαστον ἔει πανυπείροχος ἄθλοις,
Πάντων τῶν ἀέθλων ἀγλαΐη προφέρων.
Μνῆσις τᾶς ζωᾶς. προγύμνασμ' εἰνοῦς. γάνος ἀνδρῶν.
Τῆς κακίης ὀλετὴρ ἀντιπάλη ἀρεταῖς.
Ἥδε ἀεθλοσύνη ἁβρὸν εὐγενέων ἔπλετ' ἔργον.
Ἄλκιμον ἠδὲ καλὸν τοῖς μαχίμοις ἐφετόν.

Δεικνύμενον θαλερῶν μένος. ἠδὲ θυμόνπερ ἑκάστου
„ Ἐν σταδίῳ φανερὸς δείκνυται ὁ κρατερός.
„ Ἦ κενεὴ πέλεται ῥήξη, ἂν ἀπῇ γε τὸ ἔργον.
„ Πρήξεσιν, οὐ ῥήξαις, δείκνυται ἡμίθεος.
Οὔ τοι ἀνασκητοῦ κόρυς, ἢ σάκος, ἢ ὅπλον ἄλλο,
Οἰστά γε ῥηϊδίως. Ὃς προγύμνασμα καλὸν
Εἴδωλον τελέθει ἐνυοῦς. βασιλεύτατον ἄλλων.
Ἐν τῷ χεὶρ καὶ ποῦς ὄργανα ἀσκέεται.
Μαρναμένων ἀνέρων σώζει δὴ τάξιν ἀρίσταν.
Ἣν ἴδριες πολέμων ἀξεκίλω ἴσασι.
Καὶ τέλος εἰ πόλεμος κλέος ἤπου πάμμεγα ἴσχει,
Ἀρχοὺς, ἠδὲ πόλεις ἐν μεγέθει κατέχων,
Οὕτως τοῖα ἐκείνου εἰκών· πάντα γ' ὁμοῖα.
Τιμὰς, ἠδὲ κλέους ἅπτεται ἀθανάτου.
Ὅς γ' ἐκ Φλωρεντίνων ἀρχεγόνων ἐνοήθη.
Εἴσοδος, οἷα ἐφίλω τοῦ κρατεροῦ πολέμου.
Ἦ γὰρ ἀρηϊφίλους τοὺς Σπάρτας, οἳ δὲ Λυκούργου
Ἤδεισαν μογεροῖς πειθόμενοι γε νόμοις.
Στήθεσιν, οὐ κρατεροῖς θαῤῥοῦντας τείχεσι κείνους.
Κεντοῦντας δ' ὀλίγοις πλήθεα τῶν μαχίμων.
Εἰσέτι Ῥωμαίων, καὶ Περσῶν τὰς πολυφράστους
Ἥττας, ἀπεικύτων σώματα γυμνασίοις.
Ἦ καὶ Ἄρης Μακεδὼν πολλοῖς δέος ἐμπεριῆψε.
Πάντεσι τοιούτοις ἦν φίλα γυμνάσια.
Τούτων Φλωρεντῖνοι ζηλωταίπερ ἐόντες,
Εὗρον μὲν πολλὰς, τήνδε δ' ἄκραν κορυφάν.
Ὅς γ' ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἡγητῆρος δ' ὑπεδέχθη
Ἁβρᾶς Τυῤῥηνίης, τοῦ συνετοῦ μεγάλως.
Ὕστατα δ' Ἡγεμόσι κρατεροῖς μεγάλοισιν ἐδέχθη.
Ἥγουν Τυῤῥηνίης, ὡς προγύμνασμα καλόν.

Ὧς

Ὡς Κόσμος πινυτὸς, βουληφόρος, ἔξοχος ἀνδρῶν,
    Ὡς μάχιμος, μαχίμων ᾤετο τόνδε πόνον.
Αὔτως ὁ Φραγγῖσκος παντοδαὴς, μεγαλόφρων.
    Δοῦπρος Ἡγεμόνων δέχεται ἀσπασίως.
Εἰσέτι Φερνάνδος συνετὸς μέγα, καὶ πολὺς ὅπλα.
    Εἰν ἁλὶ, ἠδ' ἐν γῇ ἦν πολύφημος ἀνήρ.
Καὶ σὺ δὲ Φερνάνδου μεγάλου παιδὸς ἔκγονε Κόσμε,
    Ὃν νέον Ὑψιμέδων θήκατο Ἡγεμόνα.
Ἥλιος ὑψινεφὴς, θεὸς ἄμβροτος, ἥλιον ἄλλον
    Θήκατο σὲ κρατερὸν φαίδιμον Ἡγεμόνα.
Ὡς γὰρ κεῖνος ὑπέρτερα μαρμαρυγαῖς καταλάμπει,
    Ὧδε σὺ γ' αὐγάζεις Τυρρηνίην μεγάλην.
Εὖ τοι ἀεθλοσύνην ᾠήθης τήνδε γ' ἀγαστήν.
    Ἦγε πρὸ τῆς ἀρχῆς, καὶ σταδιοὺς ἐφάνης.
Σοῦ τοῦ λαμπροτάτου Φραγγίσκου, πάντα γ' ἀρίστου,
    Ἀρχαὶ ἡδίστου, ἀγχόθι σεῦ δὲ κάσει.
Ἦ ῥα γὰρ ἐξ ὀνύχων ἁπαλῶν θυμῷ ἥνδανεν ἔργα,
    Κόσμον σοὶ, κόσμῳ, Κόσμε, ἄγοντα μέγαν.
Δέχνυσο ἀσπασίως ἄρα, Κόσμε ἀρήιε, δῶρον.
    Πηγὴ τῆς ἀρετῆς, ἡγεμόνων τὸ κλέος.
Δέχνυσο φημὶ πόνον τόνδ', ὃν ὁ Κορέσσιος ἄρτι
    Λέξις σᾶς ἀρχᾶς ἦξα σοι Ἡγεμόνι.
Εἰδ' ἔνι μικροπρεπὲς διὰ παῦρον πνεῦμα τεκόντος,
    Διττὰ, Ὕλη, καὶ Ἔρως, δείξεται αὐτὸ μέγα.

Τ Ε Λ Ο Σ.

DESCRIZIONE

IN VERSI

Del nobil giuoco de' Fiorentini, che da loro Calcio si chiama, e dagli antichi Harpaston.

COMPOSTA DA GIORGIO CORESIO DI SCIO

Gentiluomo di Gostantinopoli; Lettore della lingua Greca nel Sapientissimo Studio di Pisa.

Volgarizzata in altrettanti versi sciolti Toscani dall'Abate Anton Maria Salvini Lettore della Lingua Greca nell'Accademia Fiorent.

AL gran possente Duce un giuoco io canto;
A Cosmo, il Sol, che nell' Etruria splende,
Immagin di virtute alma, e divina,
Che tanto opra col senno, e colla mano;
Speme del Lazio, e della Grecia aiuto;
Stella, che all' uno, e all' altra apporta luce.
Se poca lena, e fiacca ho la favella;
Come potrò a gran cose alzare il canto?
Anche un debol Pittor disegna in quadro
Le bellezze del Cielo, e della Terra:
Tale il vero adombrando in queste carte
Spiegherò col parlare opre stupende;
Mentre l' Arpasto io canto illustre, e grande;
Del Nobil Fiorentino inclito giuoco.
Di tua fonte canora, o dolce Musa,
Le belle acque soavi in petto versami.
E' un giuoco il Calcio; che 'l corso, e la lotta,
E la palla, e le pugna in se rinserra.
Di cacciare un pallon mezzano intende
Oltre la meta; e questo è il fin del vanto.
Perdita è allora, che più cacce fanno

L Gli

Gli avversari Campioni , e a gloria corrono .
Erano quattro degli Achivi i ludi ,
A' quai traea di genti un vario stuolo .
Sacri agli Iddij eran gli Olimpij , e i Pithij ;
Que' d' Isthmo , e di Nemea sacri a mortali :
Tutti gloriosi in dure , e belle imprese ;
Ma questo nostro tutti in valor passa :
Che per suoi servi tiene , e riconosce
Ciò , ch' è composto , i componenti suoi .
Quei , come rose spicciolate , sono ;
Questo è ghirlanda di più fior contesta .
Quattro son gli elementi , e quattro sono
Della terra , e del ciel le parti ancora ;
E quattro cose il mondo forman tutto ;
I tre principij , e ciò , che ne risulta .
Le Cagion, e le Virtù sono ancor quattro;
L' Anno , e la Vita son partiti in quattro ;
E questo giuoco quattro giuochi abbraccia :
Veramente un gran fatto è il Quadernario :
E in quattro parti partesi il bel giuoco
Di nostra nobil gioventù feroce .
I Greci il partoriro ; ed i Latini ,
Quale immagin di guerra , il riconobbero.
Perciò dal Greco fonte il nome viene ,
E da' Latini volentier s' accetta .
Ma Calcio i Fiorentini il nominarono ;
Poichè del piede in ciò famosa è l' opra .
„ Vtile è sempre un moderato ludo ,
„ E al corpo umano a maraviglia giova ;
Cresce il calore innato , e 'l mal distrugge ;
Libera ognun da travagliosa pena .
Questo opra il giuoco , e ancor quest' altro frutto ;
Che precorre alla guerra , e n' è maestro .
Diletta inoltre i poveri mortali ,
Mandando al vento i torbidi pensieri ;
E da terrene passioni odiose
Nimiche di virtù sprigiona il core .
L' assodare le membra è l' alta mira ;

Che

Che queste in guerra anno vigor possente .
„ Le forze accresce la fatica , e mangiale
„ Il suo contrario , qual ruggine il ferro .
Il corpo all' uomo è ubbidiente allora ;
Che si fornì d' un' abito gagliardo .
Perchè Calcio si chiama ; ancor ch' egli abbia
Altri ufici ? Perchè questo è il primiero .
Se scienzia egli sia , o sia pur' Arte ;
L' utile suo guardando , il troverai .
Tre cose utili penso al buon Calciante ;
Arte , cuor , forza : e in tutto esperienza .
„ Dell' Arti è Madre sol l' Esperienza ,
„ E le oscure invenzioni illustra , e insegna .
Patria , stirpe , ed etade io narrerotti
Di chi giocar sulla gran piazza puote .
Son Fiorentini ; e , se pur d' altra terra ;
V' entran di lor consenso ; e tutti nobili .
Son della prima gioventù robusta ,
E , quai Soli , risplendono i Calcianti .
Che far non v' anno qui storpiati , o informi ;
Ma vi regna Vaghezza , ed Armonia .
I generosi Eroi le belle imprese
Nel campo fan ; che dalla Croce ha il nome .
Cento , e novanta braccia per lo lungo ;
E novanta per largo è la gran piazza .
Quando principia , e quanto dura il tempo
Dell' ordinario Calcio ? Il Carnovale .
Ma 'l diviso è più raro , e comandato :
Ne solenne si fa sempre la mostra .
„ Non istiam sempre in le medesime cose ;
„ E per lo variar natura è bella .
Ora il numer dirò de' Giucatori ,
Che venzette per parte io riconosco .
Forza è che tanti siano nel Diviso ;
Meno nell' altro , che fassi ogni giorno .
Giugne la giovenil turba la sera
Nel largo campo tutta lieta , e gaia .
Danno le trombe il cenno di battaglia

 Al

Al Giucator bizzarramente ornato.
Pronti accorrono i fanti, e 'l ferraiuolo
Levano, e ciò, che lor saria d' impaccio.
E lascian lor le care vesti, e splendide;
Fiorite sì; che chi sen veste adornano.
Or ciascun lottatore insieme unito,
Schierasi in un bel cerchio in mezzo al campo.
Con ordin chiaro qui parlar conviemmi,
Di cui meglio non trova Arte, o Natura.
„ Ordine è Padre d' armonia, e 'l contrario,
Qual sol la notte, da sè tosto scaccia;
Che dirò in prima? onde trarrò i' principio?
Da quelle parti, ond' è composto il Giuoco.
Quattro ordini son quei, che il Calcio formano,
E che, come da parti, il tutto è nato.
Datori, Corridori, e Sconciatori,
De' datori altri innanzi, ed altri addietro.
O egli è solenne il Calcio, od ordinario;
E questo è quel, che d' ogni giorno fassi.
Quando son raunati i giucatori,
Fan di quegli la scelta i più periti.
Questi adocchiando chi è più acconcio all' opra,
Comparton giustamente in lor gli uffici.
Eleggon pria quattro datori innanzi:
(De' quali uno alla Fossa, e l' altro al Muro,
E due del mezzo;) indi tre altri addietro.
Quei lesti, e snelli, e questi sian gagliardi.
Poi cinque Sconciatori in forza eccelsi,
E che alla forza abbian congiunto il senno.
E cinque Corridori agili, e pronti,
Di gioventù robusta, e d' alto cuore.
Lo Sconciator dallo steccato estremo
Quanto esser debba lungi, io qui dirò.
Corran da lui a quel sessanta braccia,
E sedici, tra lor, siano distanti.
I due da' lati allo steccato presso
Vndici braccia fermino il lor posto.
Diciotto braccia sia 'l Datore innanzi

Lungi dal Sconciator : tra lor , ventuno .
I due da' lati , undici braccia , e mezzo
Dallo ſteccato ; e tre vie ſei gli addietro
Dagl' innanzi Datori ; e venticinque
Dal fondo ; e tra lor ſian ben trenta lungi ;
E i due da' lati , preſſo allo ſteccato
Tredici braccia : tai ſon le miſure .
Di poi , gl' Innanzi in tre ſquadre dividonſi .
Vna allo Sconciator ſi mette innanzi
Alla Foſſa ; altra al Muro ; altra nel mezzo :
E ſia queſta veloce , e di gran lena .
Se ſolenne , e pompoſo il calcio faſſi ;
Scelgonſi allora avanti , e non in piazza ;
E da Signori in queſto giuoco eſperti
Fanſi in caſa de' nobili le liſte .
Ma dopo al tutto avere ordine dato ,
Stabiliſceſi il dì dell' alta feſta .
Eletti pria due giovanetti Alfieri ,
Che traggon ſoura ſe gli occhi di tutti .
Come in ampio giardin di primavera
Molti giova mirar lucidi fiori ,
Tale il nobile campo si diſcuopre
Pien di leggadri combattenti alteri .
E tal biondo oro , ovver purpurea roſa ,
E' nel ſembiante oneſto , e ſignorile .
Onde di riguardare uom non ſi ſazia
Bella vaghezza a maeſtade unita ;
E la fulgida inſieme , e valoroſa
Schiera gli occhi , e la mente in un diletta .
Tu la roſata Aurora , e un vivo fuoco
Direſti eſſer que' forti Semidei .
Non tanti ſon fior , frondi , e ſtelle , e pecchie ,
O nel lito l' arene , o nel mar ſtille ;
Quanta di vaghi giovani , e donzelle ,
Di vecchi , e d' ogni età la turba immenſa ,
Che il dì concorre alla gran piazza , come
Spettatrice di grande , e nobil giuoco .
„ Trae pietra il ferro con virtute occulta ;

Qui

„ Qui traggon gli occhi le mirabili opre ,
Ma poichè vien del Calcio il giorno eletto
Tal de' Calcianti fassi egregia mostra .
Primi i trombetti , ed i tambur secondi ,
Terzi gl' Innanzi son ; gli Alfieri i quarti .
Seguon gli Sconciatori ; indi i Datori
Innanzi ; ultimi son Datori addietro .
Escon colla livrea pronti i trombetti .
E con varia divisa escon gl' Innanzi .
Delle coppie uno è Bianco , e l' altro è Rosso ;
E qual la prima , così l' altre coppie .
Le legacce , che in man prende ciascuno ,
Sono al vestito , di color conforme ,
Vna di rosso , e l' altra è tinta in bianco :
L' una coll' altra è a guisa di catena .
Appresso i Corridori escon gli Alfieri
Con tambur nuovi della stessa assisa .
Que' , che del muro son Datori innanzi ,
Come più degni , in man portan la palla .
Or girata la piazza , tosto in due
Partonsi colle lor squadre gli Alfieri .
E ciascun pronto al proprio padiglione
Corre , e co' suoi si si ristringe insieme .
Ma pria che sian sul campo le due schiere ,
Seggano assunti a giudicar sei vecchi .
Le quistioni del giuoco essi decidono ,
E fan che venga la Giustizia in campo .
Suonan le trombe , e i combattenti muovono ;
E in mezzo al campo allor la palla battesi .
Il romor delle trombe , e de' tamburi
Di qua di la , incoraggia alla battaglia .
Batte il Pallaio la palla in mezzo al campo ,
Ov' e 'l segno ; e di lui proprio è l' ufizio .
Ei di doppio color cammina ornato ,
Ch' è vom di mezzo , e nulla parte prende .
Battuta ch' è la palla ; il buono Innanzi ,
E corre , e schiva , ed urta , e tosto passa .
Le due parti alla palla intente stanno ;

E vaghe ſon di far l' amata caccia .
Tre ſono degl' Innanzi le quadriglie ,
E ciaſcuna quadriglia ha cinque Innanzi .
Di cinque al Sconciator vanno ſol due ;
Gli altri corron la palla , e conto tengonne .
Poi ch' ella or' è per terra , or vola in aria ,
Che faranno gl' Innanzi ? Ecco tel dico .
Quando è per terra , tra' lor piedi accolgonla ,
E paſſo paſſo al termin la conducono .
O pur l' agil dator mandala allora ,
Quand' ella è fuora , ove non piace a' Primi .
Quando da' ſuoi Dator per aria mandaſi ;
Ov' ella ſcende , là veloci accorrano ;
Pria che il Dator dell' altra parte prendala ,
E fuor degli ſteccati ardito caccila .
Che ſe lor venne il lor penſier fallito ,
E 'l nimico Dator preſa ha la palla ;
Tornar biſogna indietro a mezza piazza ,
E con veloce fuga ivi ritrarſi .
Come la palla infra i lor piedi è colta ,
Prender la puote , e correre l' Innanzi ,
Ov' è 'l contraſto grande a tor la caccia ,
La quale è il fin del correr dell' innanzi ;
V' s apre il campo , e dove è il giuſto tiro ,
Per far paſſar la palla oltre la meta .
„ Come ad uom ch' è in fortuna , è grato il porto ,
„ Cosi vittoria a chi combatte è cara ,
E qual cantor , ſe bene , e dieci lingue ,
Aveſſe , e dieci bocche ; diria il tutto ?
Correr , cader , lottar , giocar col pugno ,
E della miſchia cento modi , e cento .
Come nell' urto quai Leoni ſono ,
E nella fuga poi ſembrano uccelli .
Quegli calca bocconi in ſull' arena ,
Là cadono altri , e ſottoſopra vanno .
Nuovo Milone , ovver Rulidamante
Sembra quel dì in ſteccato il fier Calciante .
Vno è il fin delle parti , è queſto è il vanto

Da

Da lor preteſo : non laſciar far caccia .
Nella velocità la palla è un razzo ,
E nell' andar di punta una ſaetta .
La ſquadra degl' Innanzi a' ſuoi ſoccorſo
Può dare ancor coll' arte , e colla forza .
Come la palla è moſſa , in ugual numero
Muoverſi allor conviene i Bianchi , e i Roſſi .
Le due ſchiere così per l' onor pugnano ,
„ E la vittoria , a chi fatica , è dolce .
Tempo è ormai di parlar di quei , che ſconciano ,
E dir ciò , che mi par di nota degno .
Debbe lo Sconciator in quei , che ſpingono
Co' piè la palla , metter lo ſcompiglio .
Quando col fiero corridor s' incontra ,
Che lo trattiene , e ſtrigne , e con lui lotta .
Allor prendendo a tempo invitta forza
L' urta , e lo batte in la contraria parte .
E ſe poſsibil' è , fa , che la palla
Di ſotto a' piè ſi cavi de' nimici .
„ L' uomo l' altr' uom , l' una cittade l' altra
„ Salva ; che ſolo Iddio da ſe può il tutto .
Tre coſe guarda , o Sconciator : la palla
Non laſciar tra i contrari avanzar tanto ;
Che i propri tuoi Dator non poſſan darle :
E che la palla dal datore avverſo
Mandata al tuo non venga ſconcia , o rotta :
Tien ſtretto il giuoco , e gli avverſarj abbatti .
Soſpingi inoltre con ingegno a' tuoi
Datori , e fra' tuoi piè la palla manda ;
E quei , che l' impediſcono , trattieni ,
Urta , ſconcia , ed atterra , o almen sbaraglia .
Vuole or ragion , che de' Datori io parli .
Quattro ſono gl' innanzi , e tre gli addietro .
Gl' innanzi ſian gagliardi , e di gran cuore ,
Poichè talvolta fan da ſconciatore .
Come quando al Datore addietro tocca
Dare alla palla , e incontra a lui ſi muove
Snello avverſario a romperla , o ſconciarla ,

Sconcia il Datore in tal caso l' Innanzi .
Cresce la zuffa ; e fuoco ed acqua fansi ,
Talchè l' un l' altro voglionsi distruggere ,
Nè posson tra di lor aver' accordo ,
Come il loglio tra 'l gran , ch' è duopo svellere .
Quando la palla per lo suol condotta
Verrà da' piedi de' nimici Innanzi ,
Potendo , con un calcio a tempo spingonla
Al compagno Dator , ch' è di traverso .
E se questo pensier voto rimane ,
Salvan la palla pe' Datori addietro .
Subito danno un gran sconcio agl' Innanzi ;
Ed il Datore addietro allor le da .
O pur per aria vola , e va a cadere
In terra , ed il Dator con man la prende .
Chi la sospinge allor , chi la rispinge .
Di qua di là , di giù di su vien mossa .
Ma quando ella volar dall' alto vedesi ,
E il fiero Innanzi alla caduta attendela ;
Sconciansi fortemente allor gl' Innanzi ;
E all' addietro Dator bella ne giunge .
Se l' Innanzi gli è addosso ; egli con essa
Corre nel mezzo , e destramente dalle .
„ Beato chi fortuna , e tempo aspetta .
„ Si fa col tempo il tutto , e si fa meglio ,
Non tolga mai il Dator la palla all' altro ,
Ne passi troppo ancor lo Sconciatore .
Ora è tempo di dir , qual sia l' ufizio
Dell' addietro Dator presto , indefesso .
Se tra' piè degl' Innanzi appar la palla ,
E l' addietro Dator ghermirla agogna ,
Se gli avversarj Innanzi gli s' avventano ,
Con essa , come può , nel mezzo corra .
Se per aria ne vien d' alto la palla ,
Qui l' addietro Dator può far due cose .
Od egli agevolmente la rimette ;
O scansando i nimici , a tempo dalle ;
E dalle in mezzo della piazza allora ,

 Che

Che gli Sconcianti , e che i Datori il cuoprono ;
Cioè i Datori innanzi , e gli fan spalla ,
Dalla furia scampandol degl' Innanzi .
E se in giocando il lor pensier fallisce ;
Meglio è con essa ben serrato correre .
De' Datori gli Addietro a quegl' Innanzi
Non stian si presso , che la palla passi .
Poichè l' avere a correr dietro a quella
Partorisce vergogna insieme , e danno ;
E 'l nimico Dator seguita pronto
I suoi , che della piazza anno il vantaggio .
Alle volte i Dator seco palleggino ;
Che ciò diletto , e bel riposo arreca .
Quando le squadre degl' Innanzi in mezzo
Stan per l' appunto in la gran piazza ferme ;
Gli avversari Dator non più nimici
Dansi la palla con bell' atto , e rendono .
Tempo allor fora di cantar loro opre ,
Che si fa tregua al battaglievol giuoco .
Quando due giucator fanno alle pugna ,
E amaramente l' un concia il compagno ,
Tosto dar si convien bando al rancore ,
E ben tosto obliar l' ire , e gli sdegni .
„ L'amor fa il tutto ; e l' Odio il tutto strugge .
„ Lo stesso avvien nella Città , e nel giuoco .
Come fuor dalla Fossa esce la palla ,
Fallo s' appella ; e tali sono i falli .
Ogni fallo a i contrari è mezza caccia ;
Tal che due falli formano una intera .
Quando nel giuoco mandasi la palla ,
In questo modo la sua data fassi .
Colla manca si prende , e colla destra
Si fere ; o all' alta meta il piè la guida .
Quando è mandata in fallo , si rimette
Nel primier luogo , e tornasi da capo .
Se gli uni fan la caccia , il posto cambiano ,
E tornan dove gli avversarj stavano .
Le due partite allor piazza cangiando ;

Non

Non van l' insegne ad un' istessa foggia :
L' insegna vittoriosa alta dispiegasi ;
La perdente si sta bassa, e ravvolta.
„ Il segno è quel, che insegna, e mostra il tutto ;
„ Così dal fummo n' è insegnato il fuoco.
Or non è ben ragion, che i vincitori
Mostrino segni di vittoria amica ?
Tal giuoco è il Calcio Re degli altri giuochi,
Che tutti avanza in lustro, e in leggiadria.
Scuola di guerra, e della vita lume,
Dell' ozio vil, gentil distruggitore ;
Nobil fatica di bennati Eroi,
Di fortezza, e d' onore inclita gara,
Che 'l valor mostra, e 'l giovenil coraggio ;
Poichè in tal giuoco ben si scopre il forte.
„ Vano è quel dir, cui non consuona l' opra,
„ E a i fatti sol discernonsi i valenti.
Non si pulisce quì scudo, elmo, od asta,
Ch' agli inesercitati è greve peso.
Armi ben di natura, in Regia scuola,
E piedi, e mani a guerreggiar s' addestrano.
Qui perfetta si serua un' ordinanza,
Qual da' Duci solenni ognor si cerca.
Che se la guerra al Ciel da noi s' inalza,
Perchè grandi fa Principi, e Cittadi:
Questo è di lei il ritratto, in tutto simile,
E perciò degno d' immortal memoria ;
Che inventaron gli antichi Fiorentini
Per una come prova di battaglia.
Sapean, ehe 'l fiero Lacedemon stando
Alle severe leggi di Licurgo,
Del petto sol facendo rocca, a molti
Con poca gente già resister seppe.
Sapean del Perso, e del Roman le imprese,
Mercè de' lor Ginnasij, e de' lor giuochi.
Se i Macedoni a molti fer paura,
Venne, perchè simili giuochi amarono.
Garreggiando con questi i Fiorentini

Tra molte ritrovar questa lor festa ,
Che dal savio ALESSANDRO fu abbracciata
Della bella Toscana eccelso Duca .
Poi da' Granduchi con benigno ciglio ,
Come gioconda , ed util venne accolta .
Tra quai COSMO il prudente , e forte, e saggio
Esser giudicò il giuoco , da guerrieri .
Il dotto , ed il magnanimo FRANCESCO
Con allegra accoglienza il ricevè .
FERNANDO poscia il valoroso , il savio
Nella terra , e nel mar famoso Eroe .
E Voi del gran FERNANDO inclito Figlio,
COSMO fatto da Dio Duce novello ;
Granduca illustre Vi fè il grande Iddio
Souraccelefte sol , qual terren sole .
E come quei l' Empireo empie di luce ,
Così voi la Toscana illuminate .
Degno stimaste , e amabil questo giuoco ,
Che avante dell' Imper foste calciante
Col Vostro buon fratello , almo FRANCESCO,
Principe Ottimo insieme , e Clementissimo .
COSMO , fin da fanciul vi piacquer l' opre,
Che Voi facesser ben adorno al mondo .
Lieto accettate il dono , o forte COSMO ,
Fontana di virtù , di Regi onore ;
La fatica accettate , che il Coresio
Di Vostra Altezza servitor Vi reca :
Che se minuta il padre suo la feo ,
La materia , e l' amor grande la rendono ,

ATENEO NELLE CENE DE SAVI

LIB. I. CAP. XI.

Ρχήσεις δ' εἰσὶ παρ' Ὁμήρῳ αἱ μὲν τινες τῶν κυβιστητήρων. αἱ δὲ διὰ τῆς σφαίρας. ἧς τὴν εὕρεσιν Ἀγαλλὶς ἡ Κερκυραία γραμματικὴ Ναυσικάᾳ ἀνατίθησι, ὡς πολίτιδι χαριζομένη. Δικαίαρχος δὲ Σικυωνίοις, Ἵππασος δὲ Λακεδαιμονίοις, ταύτην τε καὶ τὰ γυμνάσια πρώτοις. ταύτην δὲ μόνην τῶν ἡρωίδων παράγει σφαιρίζουσαν. Διαβόητοι δὲ ἐπὶ σφαιρικῇ Δημοτέλης ὁ Θεόγνιδος τοῦ Χίου σοφιστοῦ ἀδελφὸς, καί τις Χαιρεφάνης.

E appresso.

Τὸ δὲ καλούμενον διὰ τῆς σφαίρας Ἁρπαστὸν, Φαινίνδα ἐκαλεῖτο.. ὃ ἐγὼ πάντων μάλιστα ἀσπάζομαι. πολὺ δὲ τὸ σύντονον, καὶ καματηρὸν τῆς περὶ τὴν σφαιριστικὴν ἁμίλλης. τό, τε περὶ τοὺς τραχηλισμοὺς ῥωμαλέον. Διηγεῖται δὲ τὴν Φαινίνδα παιδιὰν οὕτως Ἀντιφάνης.

Σφαῖραν λαβὼν
Τῷ μὲν διδοὺς ἔχαιρε, τὸν δ' ἔφευγ' ἅμα,
Τὸν δ' ἐξέκρουσε, τὸν δ' ἀνέστησεν πάλιν
Κλαγκταῖσι φωναῖς.

Ἐκαλεῖτο δὲ Φαινίνδα ἀπὸ τῆς ἀφέσεως τῶν σφαιριζόντων. ὅ, τε εὑρετὴς αὐτοῦ, ὥς φησι Ἰόβας ὁ Μαυρούσιος, Φαινέστιος ὁ παιδοτρίβης. Καὶ Ἀντιφάνης

Φαινίνδα παίζων ἧεις ἐν Φαινεστίου.

Ἐφρόντιζον δὲ εὐρυθμίας οἱ σφαιρίζοντες. Δημόξενος οὖν φησι.

— Νεανίας τις ἐ —
Σφαίριζεν. ὢν ἐτῶν ἴσως ἑπτακαίδεκα
Κῷος. θεοὺς γὰρ φαίνεθ' ἡ νῆσος φέρειν·
Ὃς ἐπεί ποτ' ἐμβλέψειε τοῖς καθημένοις.

Η λαμβάνων τὴν σφαῖραν, ἢ διδοὺς, ἅμα
Πάντες ἐβοῶμεν. ἡ δ' εὐρυθμία,
Τότ' ἦθος ἥτε τάξις * ὅση
Εν τῷ τι λέγειν, ἢ πράττειν ἐφαίνετο.
Πέρας ἔτι κάλλους, ἄνδρες, οὔτ' ἀκήκοα
Εμπροσθεν, οὔθ' ἑώρακα τοιαύτην χάριν.
Κακὸν ἄν τι μεῖζον ἔλαβον, εἰ πλείω χρόνον
Εμεινα. καὶ νῦν δ' οὐκ ἂν ὑγιαίνειν δοκῶ.

Εσφαίριζε δ' οὐκ ἀηδῶς καὶ Κτησίβιος Χαλκιδεὺς φιλόσοφος. καὶ πολλοὶ διὰ τὴν σφαιρικὴν αὐτῷ συναπεδύοντο τῶν Αντιγόνου τοῦ βασιλέως φίλων. Συνέγραψε δὲ περὶ σφαιριστικῆς Τιμοκράτης ὁ Λάκων. Cioè

Le ſaltazioni, ovvero moti figurati preſso Omero, alcuni ſono di saltatori di ſalti mortali; altri di giuoco di palla; il cui ritrovamento Agallide Maeſtra di Gramatica di Corfù dà a Nauſicaa, volendo far queſto onore ad una ſua paeſana. Ma Dicearco ne fa inventori i Cittadini Sicionj; Ippaſo i Lacedemonj non ſolo della palla, ma ancora de' Ginnasj, ovvero scuole di corporali eſercizzj. Quella ſola, cioè Nauſicaa, tra tutte le femmine di ſangue d' Eroi introduce Omero, giucando alla palla. Rinomati furono nella sferica, o sferiſtica (*per uſar quì i termini d' Ateneo: cioè nell' arte del giuocare alla palla*) Demotele il fratello di Teognide Sciotto, Sofiſta, ovvero Maeſtro di Rettorica, e di Filoſofia, e un tal Chereſane; ecc.

Ma quel giuoco di palla chiamato ora Arpaſto, già ſi chiamava Feninda, da me amato ſopra tutti. Poichè vanno in eſso molte fatiche, e ſudori nel combatter la palla, e forze di collo gagliarde; queſto giuoco Feninda Antiſane componitore di Commedie in sì fatta guiſa deſcrive.

— *Preſa*

—Presa la palla,
Diella ridendo all' uno, e scansò l'altro;
Abbattè quello, e sollevollo poi
Con alte strida —

Appellavasi Feninda dalla maniera del giucarlo, e del mandare la palla. L'inventore di cotal giuoco, siccome dice Giubba l'Affricano, fu un Maestro di simili esercizzj chiamato Fenestio; e Antifane in quel verso par che l'accenni.

Da Fenestio al Feninda a fare andavi.

Studiavano nella leggiadria i giuocatori di palla. Laonde il Poeta Demosseno in una sua Commedia esagerandola ragiona.

Facea alla palla un certo giovanette,
Che appena dovea aver diciassett' anni.
Di Co l'Isola bella era a lui patria,
Che Patria sembra d'esser degl' Iddij.
Quando a noi spettator l'occhio volgeva
O nel prender la palla, ovver nel darle;
Un lieto mormorio da tutti usciva,
E salivano al Ciel voci di gioia:
La venustà, la leggiadria, il costume
In ogni atto, e parola in lui scorgevasi,
E beltà somma, ed onestà perfetta,
Per l'innanzi io non vidi una tal grazia,
Ne mai l'udì, che pari a quella fosse.
E se più tempo a rimirarla stato
Foss, sarei da me medesmo tolto.

Non giuocava ancora male alla palla, anzi con molto garbo, e con piacere, e diletto de' riguardanti Ctesibio Calcidese Filosofo; talchè quando egli giuocava; molti de' Cortigiani del Re Antigono si spogliavano.

 Com-

Compose un libro della Sferistica; ovvero dell'arte del giuocare alla palla Timocrate Lacedemonio.

ALtri molti luoghi di varj Scrittori fanno menzione del Calcio, così dell' antico presso a i Greci, come del moderno Fiorentino, diversi de' quali si sogguigneranno appresso alla rinfusa.

Esichio nel suo Vocabolario Greco. *Ephetinda*. sorta di giuoco, quando facendo le viste di mandare la palla in un luogo, la mandano in un'altro. Ed è detto da φενακίζειν. che vuol dire; prendere a gabbo.

Eustazio nell' Vlissea lib. vj. Σκοπητέον δὲ εἴπερ ἡ κατὰ σφαῖραν αὕτη παιδεία ἐτc. E' da riflettere, se questo giuoco alla palla sia quello, che s' addomanda Epheтinda. Poichè questo dicesi presso gli Antichi, quando mostrando di mandare a uno la palla, la mandano a un'altro. Questo medesimo giuoco per altro nome si diceva Phennis. Poichè è, dicono, Phennis un giuoco, che si fa colla palla, quando ad uno mostrandola, la tirano poi a un'altro; come ingannando.

Eustazio nell'Vlissea lib. vij. Φενίνδα δὲ ὅταν. Ma il giuoco Feninda è allora, secondo che si dice. quando mostrando innanzi, e quasi porgendo ad uno la palla, ella poi si manda ad un' altro; la qual voce etimologizzando, ovvero originando gli Antichi, dicono esser fatta per avventura dal verbo φενακίζειν gabbare, ingannare; nella quale origine pare a me, che non procedano con troppa squisitezza.

L'Etimologico alla voce Φέννις dice, che Phennis è un giuoco, che si fa colla palla; e si chiama anche Phe ninda, come sincopato da Phenacinda, o da φενακίζειν. cioè gabbare nel mandare la palla, e non mandarla là ove si mostra di mandarla, ma altrove. o da *Fenestio*, inven-

inventore del giuoco. (Giulio Polluce dice da *Fennide*, che primo trovollo.)

Ma queste origini non son troppo forse sicure, ne accurate, come osservò Eustazio; e parrebbe, che la vera origine non accennata ancora, che si sappia, da alcuno, fosse da φαίνειν. *cioè mostrare. Perchè si mostra di mandar la palla verso una parte, poi si manda da un altra.*

Giulio Polluce Lettore Pubblico a tempo dell'Imperad. Comodo; a cui egli dedica ciascuno de' dieci libri del suo Onomastico, ovvero Vocabolario. al lib. IX. cap. VII. descrive tra gli altri giuochi di palla quello chiamato *Episcyros*; altrimenti *Ephebice*, e *Epicœnos*; con queste parole. Παίζεται δὲ καὶ πλῆθος, διαστάντων ἴσων πρὸς ἴσους. ἤτοι μέσην γραμμὴν ἄξυπον ἑλκυσάντων. ἣν σκύρον καλοῦσιν, ἐφ' ἣν καταθέντες τὴν σφαῖραν. ἑτέρας δύο γραμμὰς κατόπιν ἑκατέρας τῆς τάξεως καταγράψαντες, τοὺς ὑπὲρ ἑτέρους οἱ προανελόμενοι ῥίπτουσιν. οἷς ἔργον ἦν ἐπιδράξασθαί τε τῆς σφαίρας φερομένης καὶ ἐπιβάλλειν. ἕως ἂν οἱ ἕτεροι τοὺς ἑτέρους ἐπὶ τὴν ἑτέραν γραμμὴν ἀπώσωνται.

La traduzione di questo passo si legge nel Discorso del Calcio.

Il medesimo Polluce nello stesso luogo. Ἔξεστι δὲ σφαιρομαχίαν εἰπεῖν τὴν ἐπίσκυρον τῆς σφαίρας παιδιάν. cioè. Si può ancora il giuoco della palla detto *Episcyros* chiamare *Sphæromachia*; cioè combattimento di palla.

Eusta-

Eustazio sopra il nono dell' Odissea d' Omero.
Ἐπίσκυρος δὲ ἣ ἐχρῶντο οἱ παίζοντες κατὰ πλήθη. καλουμένη διὰ τοῦτο καὶ Ἐπίκοινος. ἡ δ' αὐτὴ καὶ Ἐφηβική. ὠνόμαστο δὲ Ἐπίσκυρος, ἐπειδὴ οἱ κατ' αὐτὴν σφαιρίζοντες ἐπὶ λατύπης ἑστῶτες, ὃν Σκῦρον φαμέν. ὡς ἀλλαχοῦ δεδήλωται. βολῇ σφαίρας ἀλλήλους ἐξεδίωκον.

L'Episcuros, il quale si giucava da giovani, e a truppe, per questo ancora chiamato *Epiceno*, e *Efebico*; si nominava *Episcyros*, perciocchè quegli, che lo giucavano, stando sopra certa riga segnata col gesso, o con altra cosa simile; ovvero sopra una striscia di pietra, o marmo, la quale noi appelliamo *Scyros*, siccome si è dichiarato altrove; al gittar della palla, s' urtavano, e si cacciavano l' un l' altro.

Girolamo Mercuriale dell' Arte Ginnastica lib. II. cap v. *Nam quum sæpius a nobis &c.* Conciossiachè più volte da noi sia stato avvertito, avere costumato quasi tutti, che ne' Ginnasj si esercitavano alla palla, prima giucare alla palla, e poi subito entrar nel bagno. Marziale ne suoi versi dimostra, che tra gli altri giuochi di palla, da coloro usati, che ne' Ginnasj s' esercitavano; preparatorj a' bagni; fu annoverata ancora la Paganica. L' ultima, e quarta sorta di palla de' Latini facemmo l'Arpasto, che per la somiglianza del nome pare lo stesso appunto dell' ἁρπαστὸν de' Greci: poichè egli era una palla, che in giocando l' uno all' altro toglieva. Ma di che grandezza, e di qual materia ella si fosse, non l' abbiamo da alcuno Autore, se non che Ateneo con quelle parole dimostra essere stato tondo l'Arpasto. Ma il giuoco della Sfera (che così chiamano la palla i Greci) appellato Arpasto, si chiamava prima Feninda; il qual

giuoco a me piace ſopra tutti i giuochi. Così ancora ſi rende veriſimile, che di cuoio, ſiccome l'altre palle, compoſto foſse; le quali tutte notizie; perchè allora erano comuni, e a tutti note, gli Autori tralaſciarono. Ma la ſua grandezza pare che Galeno certamente ſpiegaſse, il quale mentre nel Trattato della piccola palla, deſcrive aggiuſtatiſſimamente l'Arpaſto; quello eſsere ſtato una palla piccola, e non mezzana, tra grande, e piccola, come alcuni anno voluto, ſi raccoglie manifeſtamente. Laonde anche il giuoco, che oggi dal Calcio ſi noma, avvengachè in alcune parti s' aſsomigli all'Arpaſto, in queſto dall'Arpaſto degli Antichi appariſce differente; che quello era una piccola palla; e la palla, colla quale giuocano i noſtri, è grande. Poichè anche gli Antichi ſovra il ſuolo di polvere, o di rena ſparſo giucavano; ſiccome teſtimonia Marziale nel lib. vij.

O prenda a forza i polveroſi Arpaſti

e al lib. XIV.

Non prendi a corſa i polveroſi Arpaſti;
Ma gli prende veloce in ſulla polvere
Drauco, che Antei fa faticare invano,
Ed il collo gonfiar ſenza profitto.

Le quali coſe poſson far fede tutte quante, queſto giuoco eſsere ſtato molto arduo, e faticoſo, e da gagliarde perſone ſolamente.

Galeno nel libro dell'eſercizio per mezzo della piccola palla. Così ſimilmente l'uomo può eſercitarſi in queſto giuoco agitando tutte le membra a un tempo, ſe ciò parragli apportar giovamento, o pur prima queſta, e poi

e poi quella parte del corpo, se ciò talvolta gli parrà convenire; poichè, quando stando uno contra l'altro, e sconciandosi, si travagliano di ghermire la palla, questo è il più forte del giuoco, e di somma fatica, mentre si mischiano i giucatori tra di loro prendendosi pel collo, e con molte altre prese da palestra; talchè il capo, e 'l collo s'affaticano, e i fianchi in oltre, e 'l petto, e 'l ventre si esercitano, coll' alzare, e coll'abbassare dei corpi, cogli urti, colle fiancate, col tenere il piè fermo, e coll'altre prese proprie della scuola de' Lottatori. In questo esercizio e i lombi vengono a distendersi con una estrema tensione, e forza, e le gambe, nello star fermi su due piedi. E l'andare avanti, e 'l correre di traverso, non è poco esercizio di gamba, ecc.

Luciano nel Dialogo degli Esercizzj, ovvero de' Ginnasj; introducendo a ragionare de' giuochi, e degli esercizzj de' Greci l'Ateniese Solone collo Scita Anacarsi; il quale tali sorte di trattenimenti, come lontani da' costumi del suo paese, mostrava di sprezzare; fa dire così a Solone.

Ma perchè tu dì, o Anacarsi, di volere ancora vedere il restante della Grecia; ricordati, se tu mai capiterai a Lacedemone, di non ti burlar mica di loro; e non ti fare a credere, che vanamente, e senza proposito penino, o s' affatichino; quando a cagion d' una palla affrontandosi nel Teatro, l' un l'altro percuotonsi.

Stazio Papinio Poeta Antico Napolitano; nella Prefazione, ovvero dedicatoria del lib. IV. delle sue Selve. *Nam & speromachias spectamus, & pilaris lusio admittitur.*

Vna elegante similitudine tratta dal Giuoco dell'Arpasto, si legge nel lib. II. d'Ariano, cap. V. delle Lezioni sopra Epicteto Filosofo; ove tra l'altre cose dice, che Socrate faceva alla palla, ed al calcio colle cose di questo mondo, stimandole veramente un giuoco.

Nel Libro intitolato: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnascialeschi andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento per insino a questo anno* 1559. stampato in Fiorenza nel suddetto anno.

Al Prato, al Calcio su; giovani assai;
Hor che le palle balzan più che mai.
Non è giuoco più ricco, o bel di questo, ecc.

Dalle Istorie di M. Iacopo Nardi lib. I. dove parla di Piero de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo; detto comunemente del Garigliano, per essersi annegato in quel fiume; dice,

Che egli si esercitava *al giuoco della palla col pugno, e col calcio*; intanto che molti singulari giucatori di tutta Italia venivano per far con esso di quella arte esperienza.

E appresso nello stesso libro (discorrendo di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici, e di Piero medesimo) Perciò che conversando insieme Giovanni sopraddetto

detto con Piero, come congiunto, e Cognato, che gli era, mediante lo sposalizio di sua sorella defunta avanti che seguisse il matrimonio; era accaduto, che *nel giuoco della palla alCalcio* urtandosi disavvedutamente insieme, come all'esercizio di quel giuoco accade, ecc.

Dalle Istorie Fiorentine di Benedetto Varchi lib xj.
Alli 17. i Giovani, sì per non intermettere l'antica usanza di giuocare ogn' anno al Calcio per Carnasciale, e si anco per maggiore vilipendio de' nemici, fecero in sulla Piazza di S. Croce una partita a livrea; xxv. Bianchi, e xxv. Verdi, giuocando una Vitella: per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte di sonatori con trombe, e altri strumenti in sul comignolo del tetto di S. Croce; dove da Giramonte fu loro tratto una cannonata; ma la palla andò alto, e non fece danno a nessuno.

Dall' Istoria Fiorentina di Bernardo Segni.
Dico per tanto, ch'egli (il Duca Alessandro) nel principio della sua Signoria in quella età giovenile mostrava acume d'ingegno, e risoluto giudicio nelle faccende, e spediva l'udienze con brevità; le dava spesso, e in ogni luogo; non occorreva mai, o rade volte ad alcuno nulla ne' suoi casi, importante, che non avesse, richiedendola, l'udienza: usava dipoi volentieri colla gioventù, e con familiarità, e con domestichezza intratteneva molti, chiamandoli con seco alle cacce, *giucando con loro alla palla, e al Calcio*, ritenendoli a mangiar seco, e usando ogni

 sera,

sera, e massime l' invernata tenere aperta una camera, dove egli quasi sempre veniva a ragionare con quei giovani, che vi si trattenevano, ancorache e' no vi fusse presente. Infra li giovani intimi amici, e familiari erano Pandolfo Pucci, Angel'Antonio, e Filippo figliuoli di Baccio Valori, Piero, Vincenzio, Messer Lione, e Ruberto figliuoli di Filippo Strozzi, Girolamo Salviati, Francesco, e Iacopo de' Pazzi, e sopra tutti gli era carissimo Lorenzo de' Medici.

E nel lib. vj. trattando del ricevimento in Firenze della Principessa Margherita d' Austria Sposa del suddetto Duca Alessandro.
Fu ricevuta adunque in Firenze con grandissima pompa, dove stette alloggiata nel Palazzo de' Medici; e allora si celebrarono nella Città tutte quelle Feste, che son consuete pubblicamente di farsi; cioè della festa di S. Felice; di Calci; di Giostre; e di pasti; nelle quali tutte feste Filippo Strozzi essendo capo faceva molte cose, ecc.

Dall'Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato lib. xxvj.
Fu ben maraviglioso il principio dell' anno 1491. e il Gonfalonierato di Iacopo de' Medici, e questo non per altro, che per i gran freddi, i quali furono tali, che ghiacciò Arno per modo forte, che per tre dì continui vi si fece al Calcio.

Giovanni Nardi nelle sue Veglie intitolate *Noctes Geniales* nella Prefazione. *Iam Genio indulgebant cives, recurrentibus Nefastis, pubesque Mavortia ocij impatiens admirabili Harpasti ludo Florentinam premebat Arenam. Fervidæ congre-*

grediuntur acies suis distinctæ coloribus : stant alij pro aggere: disponuntur subsidiarij Pugiles : fit clamor , tubarumque clangor : tympana resonant : hiscit nemo , vel nictat . Nobilis Amphitheatri sedilia complent frequentes matronæ , innuptæque puellæ ; spectaculum , an spectatrices dicam , hæsito : quæ calcar ludentibus addunt explicatis lemniscis. Discurrunt Larvæ , Mimi , bigæ , quadrigæque harmonicæ : omnia rident .

Da Memorie del Cav. Tommaso Rinuccini.
Quando Arrigo III. Re di Pollonia , per la morte di Carlo IX. suo fratello, se ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1575. a prendere il reggimento di quel Regno, nel passare, ch' egli fece di Lione di Francia, i Fiorentini commoranti in quella Città , gli fecero un Calcio diviso di tutti Nobili di Firenze, conforme si praticava di fare in quei tempi nella loro Città , e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfrancesco Rinuccini due bellissimi Gentiluomini , e di alta statura dell' istessa Nazione (che ne furono gli due Alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maestà Sua a nome della loro Nazione a vederne la festa. Il Re Arrigo accettò l'invito, e ne fu spettatore del Giuoco ; nel discorrere con loro, prima che partissero dalla sua presenza, domandò ad essi, se tutti i Fiorentini erano belli , e grandi come essi.

Nel Priorista a tratte di Niccolò Ridolfi , esistente in Palazzo Vecchio nella Guardaroba di S. A. S. sotto dì 10. Gennaio 1490. vi sono queste note.
Il fiume d'Arno diacciò di sorte , che vi si fece sopra al Calcio fra il Ponte Vecchio , e a Santa Trinita.

Fra le Memorie delle Feste fatte nelle Nozze di Donna Leonora de' Medici, terza figliuola del Duca Cosimo Primo, con D. Alfonso da Este, Primogenito del Duca di Ferrara, nel mese di Luglio del 1558.

Ne' medesimi giorni si fecero due Calci a livrea: uno a S. Croce di Raso giallo, e bianco; e l'altro a S. Maria Novella di Teletta d'oro, e d'argento.

Tra le Feste fattesi in Firenze l'anno 1589. per le Nozze del Granduca Ferdinando Primo, con Madama Cristina di Loreno.

Giovedì addì 4. di Maggio si fece il dilettevol Giuoco del Calcio sulla Piazza di S. Croce a Livrea, in numero di LX. Giovani Nobili della Città, vestiti di Raso incarnato fornito d'oro in grande abbondanza una parte; e l'altra di Raso Turchino medesimamente con oro assai, presenti il Granduca, e Granduchessa, con molti Principi, e Signori, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. E dopo il Calcio furon portate sopra tre tavole da' Paggi del Granduca frutte di zucchero, e altre confezioni delicatissime, con vini preziosi, che si fece una bellissima Colazione a tutti i Giuocatori, con la presenza di LL. Altezze Serenissime, e di tutta la Corte.

Nella Descrizione delle Feste fatte in Firenze nella venuta del Serenis. Don Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato, Sposo della Serenis. Donna Leonora de' Principi di Toscana.

Giovedì 19. d'Aprile 1584. fu fatta in sulla Piazza di S. Croce la Caccia del Toro, che durò due ore, la quale finita, fu spazzata tutta la Piazza, e vi fecero un

un Calcio a livrea, che durò anch' esso due ore. Vna parte di Giuocatori era vestita di giallo, e l'altra di rosso, nel quale giuocarono il Sereniss. di Mantova, il Sig. Marchese del Vasto, con due altri Signori Mantovani, ed il Sig. Don Giovanni de' Medici. A mezzo il giuoco fu dato a' Giuocatori un rinfresco di Confettura finissima, e varia, con squisitissimi Vini. Dopo mangiato, e bevuto i Giuocatori di nuovo ricominciarono il giuoco, il quale durò sino a notte. La spesa di questo Calcio fu fatta dagli otto Maestri del Calcio (eccettuato però quello, che occorse alla persona propria de' due Alfieri) e dicono, che ascendesse alla somma di scudi seimila, avendo vestito a loro spese circa a cento persone, di di Drappo di detti due colori, le quali operarono in detto Calcio. Sin quì il detto Priorista.

Da un Ricordo di Libro privato.

Lunedì a dì 20 di Febbraio 1650. si fece il Calcio de' Piacevoli, e Piattelli, i primi del colore Scarnatino, e i secondi Mavì. Vi furno i Padiglioni come alle Disfide; l'Alfiere degli Scarnatini fu il Marchese Vieri del Senatore Marchese Tommaso Guadagni, e Alfiere de' Mavì fu il Prior Francesco del Prior Tommaso Ximenes; i Giuocatori erano con Giubbone bianco di Mussolino; Calzoni, e Berretta a tagliere di Taffettà del colore, con Penna simile, Calze di seta, con Guinzaglio a armacollo, il tutto del medesimo colore; alla mostra avevano una Pertica del colore, e inargentata, e tenevano legato al laccio un Cane Levriere per ciascheduno all' uso de' Cacciatori. Questo Calcio fu giucato con gara, ci seguirono gran pugna, e molte dispute

per

per la gran picca, e emulazione, che è ſtata ſempre fra queſte due Compagnie di Cacciatori; tanto una ſquadra, quanto l' altra fecero più Cacce, ma alla fine reſtarono vincitori i Piattelli.

Da un Libro di Ricordi tenuti per mano del Commendatore Fra Ainolfo de' Bardi, Cav. di Malta, figliuolo del Capitano Gio. de' Bardi de' Conti di Vernio. Ricordo, come il Venerdì di Carnovale 1616. a ore 17 venne avviſo della venuta del Duca di Mantova per iſpoſare la Sereniſs. Principeſſa Caterina sorella del noſtro Sereniſs. Granduca; il che ſubito inteſo, S. A. mi ordinò, che io doveſſi far mettere in ordine un Calcio a livrea, pel giorno di Carnovale, ricchiſſimo, conforme che richiedeva il tempo. E per queſto effetto ſubito furono dichiarati otto Maeſtri del Calcio, oltre a S. A. S. e l'Illuſtriſs. Sig. Cardinale noſtro, e dopo lunga diſputa, fu deliberato, che i veſtiti de' Giuocatori fuſſero di Broccato bianco, e d' oro, e roſſo, ecc. e i Ss. Deputati ſi ſpartirono li carichi fra di loro; ed io ebbi la cura pel Sereniſs. Padrone, e il sig. Franceſco Martelli per lo Illuſtriſs. Sig. Cardinale, ec. e deputammo Sottoprovveditore Pietro Spigliati, ecc. & in Caſa mia ſi fece la diſtribuzione di tutti i Drappi, ec. furono veſtiti XXII. Tedeſchi alla loro uſanza mezzi per colore, ecc. furono veſtiti XII. Trombetti con Giubbe ſino a mezza gamba, ecc. e del medeſimo abito per l'appunto furono veſtiti otto Tamburi, & un Piffero, ec. e due Pallai. Si fece la Colezione di ſette Tavole, che fu ricchiſſima, ecc. quali Tavole furono portate da due Facchini per ciaſcuna, dalle quali caſcavano i Taffettà, che

che le coprivano, che tre di esse, che erano per i Serenissimi Patroni; dopo la mostra gli furon mandate a Palazzo, l'altre furano distribuite sulla Piazza, ecc. Maesti di detto Calcio furono li sottoscritti.

Il Serenifs. Granduca.	Gio. Batista Bini.
Illustrifs. Sig. Cardinale.	Francesco Dini.
Filippo Corsini.	Lorenzo Strozzi.
Michelagnolo Baglioni.	Bali Pucci.
Rassaello Torrigiani.	Carlo Rinuccini.

Messer Francesco Bocchi nelle Bellezze della Città di Firenze.

Piazza S. Croce così chiamata dal Tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. E' bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di Teatro: ma il Tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà oltre la bellezza, dignità. Ora, perchè più sia oltre la vista, che molto è nobilmente adagiata, e risponda al sembiante allegro delle case, e del Tempio; è divisata con misura in ogni parte, e con pali steccata intorno intorno; onde i giovani ogni anno nel tempo del Carnovale, che si fa il giuoco del Calcio, più acconciamentè si esercitino. Quelli, che di forze sono robusti, e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima, che il Sol tramonti, circa un mese innanzi, che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa Piazza; e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano.

Perchè scelto un numero di LIV. giovani eletti, e divisi in due parti, è incredibile a dire quanto facciano bella vista nella velocità, e nella destrezza del corpo, e nel fiore vell' età; usando maggiore sforzo, che si puote, come sembra l' una parte, e l'altra, che combatta, come è usanza tra due eserciti, con gran fierezza. Da tutte le parti della Città concorrono Gentiluomini a vedere, e fanciulletti di piccola età: onde si fa una frequenza vaga, e di molta letizia, per gli accidenti varj, che ad ora ad ora nel giuoco intervengono, e per la qualità degli uomini nobilissima.

Da' Ricordi dal Cav. Francesco Maria del Garbo.
Adì 29. d'Aprile 1569. si fece il Giuoco del Calcio da LX. Giovani Fiorentini divisi a livrea gialla, e turchina da una parte; e dall' altra bianca, e incarnata; e i Maestri di Teletta d'oro de' medesimi colori, quali sono questi

Il Sig. Cosimo de' Bardi per il Sig. Principe.
Il Sig. Cav. Gianfigliazzi.
Il Sig. Gio. Dini.
Il Sig.. Giulio Berardi.
Di questa fu Alfiere il Sig. Lodovico Alamanni.

Per la parte Bianca, e Incarnata.

Il Sig. Lorenzo Strozzi.
Il Sig. Neri Capponi.
Il Sig. Ristoro Ricasoli.
Il Sig. Donato Malegonnelli.
Di questa fu Alfiere il Sig. Lorenzo Machiavelli.

Adì

Adì . . . . di Febbraio 1585. entrò in Firenze l' Illustrissimo D. Cesare da Este per isposare l' Illustrissima Signora D. Virginia Medici, e si fecero Banchetti, Veglie, Mantenitori di Dame; ropponsi lance al Seracino; fecesi un Calcio a livrea Dorè, e Verde, ed erano spartiti a squadre di VI. per ciascuna vestiti di colore, salvo che quei da una parte avevano la berretta verde, e l'altra parte gialla: recitossi una Commedia nel Salone de' Magistrati con sontuosissimi, e bellissimi intermedj giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un' altro Calcio a livrea alla Mattaccina sulla Piazza di S. Maria Novella.

Nel libro detto, Il grande Etimologico, che è una raccolta d' Etimologie, ovvero Origini di voci Greche di più Autori; si legge. Εφετίνδα ὄνομα παιδείας φενακικῆς &c. L'Efetinda è un giuoco, nel quale si gabba. E siccome Aristofane finse con bizzarria comica da *Ostracon*, che vuol dire testo, o vaso di terra, la voce *Ostracinda*, significando copertamenre l'Ostracismo, ovvero confino per dieci anni, gastigo usato dagli Ateniesi per abbassare l'orgoglio de' grandi, e possenti Cittadini; detto così dal farsene il bando, e decreto per via di testi, o cocci; e dandogli la terminazione in *inda*, quale hanno presso i Greci molti nomi di giuochi; quasi che questo tosse un giuoco, che a questo, e a quel Cittadino di garbo facevano gli Ateniesi: così Cratino similmente Poeta Comico finse la parola Efetinda dall' *Epheseis*, cioè Rimessioni di cause, ed Appelli, che si facevano ne' Tribunali degli Ateniesi. Dalla parola *Ephesis* adunque, cioè dalla Rimessa, o Mandata, si fece quella d' *Ephetinda* sorta di giuoco.

NEL-

NELLA CALLIOPE D'ALESSANDRO ADIMARI

DOCVMENTO XXXI.

IL Giuoco del Calcio, esercitato dalla Nobil Gioventù Fiorentina, come suo proprio trattenimento nel Carnovale, con una palla a vento su la Piatza di S. Croce, essere il verace modello del contrasto, che fanno tutti gli uomini per avanzarsi nelle felicità temporali. Onde alla fine quello è più vincitore del Mondo che più lo percuote, e lo scaccia

SENTENZE.

Ludens in Orbe terrarum. *Prov. C.* 1.
Præterit figura huius Mundi. 1. *Cor. C.* 7. 31.
Amicitia huius Mundi inimicitia est Dei. *Iac. C.* 44.

SONETTO XXXI.

OH voi, ch' in sen della Città del Fiore,
Nel suol, ch' ha suon di Croce, e di tormento,
Volgete un' otro, ove è rinchiuso a stento
Vn fiato, che vi sembra aura d' onore.
Questo Globo, entro informe, e bel di fuore,
E' del Mondo il Model voto al contento,
Seguiar tutti un Pallon, ch' è pien di vento,
Da cui si tragge sol polve, e sudore.
Ecco uno avido il cerca, altri l'attende,
Vn lo spinge, un l'inalza, altri l' atterra.
Poscia offeso è quei più, che più lo prende.
Oh Giuoco orma del vero! ognun fa guerra
Con quest' Orbe mortal, ma chi l'intende
Li dà de' CALCI, e via lo CACCIA in terra.

DAL

DAL POEMA DELL' AMERICA DI GIROLAMO BARTOLOMMEI

Nel Canto xxiij. Ottava xij.

VScir da' Padiglioni allor che 'l Coro
De' rochi Trombettanti il ſegno diede;
I Giucatori e di perſone loro
Fer pompa altrui, tardi movendo il piede.
Da parte oppoſta paſſeggiar quel Foro,
Mentr' un Dator più deſtro Alfier precede,
Rendendo Inſegna ſua l' iſteſſa Palla,
Che fida il piè, che nel ferir non falla.

Clemente Aleſſandrino nella ſua Guida lib. III. cap. x. nel quale ſi tratta; *doverſi ſcegliere gli eſercizzj del corpo dagli uomini, che vivono ſecondo la ragione.* Degli uomini altri facciano ignudi alle braccia; altri giuochino alla palla piccola il giuoco di Feninda, al sole maſſimamente.

GIO. CAMMILLO PERESIO
NEL MAGGIO ROMANESCO
OVVERO PALIO CONQVISTATO

Poema Epicogiocoso nel linguaggio Romanesco del volgo di Roma, dedicato al Sereniſs. e Reverendiſs. Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, ſtamp. in Firenze l' Anno 1688.

Canto II. Ottava LXIX.

Come del Calcio el Battitore al gioco,
Ch' in aria alzato ha 'l Palloncin valente,
Pe' far la caccia, e avvantaggiar de loco,
Ne va poi innanzi el Corritore ardente,
Ma 'l Sconciator con dar de ſcanzo poco,
Gran buglia attacca de ſpallate, e ſpente,
Che più d' un butta giù de ſchina, o fianco,
Signor, ciaſcun così fa qui da franco.

PVC-

PVCCIO LAMONI

OVVERO

IL DOTTOR PAOLO MINVCCI

NELLE ANNOTAZIONI AL MALMAMTILE RACQVISTATO

Poema di Perlone Zipoli, dedicato all'Altezza Sereniß. del Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, stampato in Firenze l'Anno 1688. *ad instanza di Niccolò Taglini; a* 270

ABbiamo la palla di cenci impuntita, che i Latini pure avevano, e la chiamavano co' Greci *Phænnida*, ovvero *Harpastum*, perchè se ne serviva no per fare il Giuoco, da noi detto il Calcio, secondo il Sipontino, che dice. *Harpastum pilæ genus est; grossior, quàm pila paganica; tenuior, quàm follis: e panno fere fit, aliquando ex pelle, lana, tomentove impletur. Non repercutitur; sed, cum multi sunt ludentes in duas partes divisi, ita ut utrique e regione sibi invicem oppositi sint; ad suos quisque transmittere pilam conatur, quam adversarij conantur arripere.* Harpastum *dictum a Græco* harpazin, *quod est rapere; quia proiectam pilam multi simul conantur arripere; sed ob eam caussam invicem prosterruntur.*

Marzial. lib. VII. Epig. XXXI.

Non harpasta vagus pulverulenta rapis.

DA

DA VN PROLOGO DI COMMEDIA CANTATO IN MVSICA,

Interlocutori il Carnovale, e le Maschere.

DEL CAV. IACOPO DEL BORGO.

Carnov. ADeſſo mi ſovviene
Quel ch' un'amico mio ſpeſſo dicea,
Ch'era la Corte appunto
Com' il Calcio a livrea.
Maſch. Queſta al certo è curioſa.
Maſch. E come mai tal coſa ?
Carnov. Vien del Calcio la moſtra,
Ch' è l'iſteſſo che dir : paſſa la Corte ;
Ecc' ognuno in parata,
E fra la gente baſſa
Vedrete innanzi a tutti
Sempre ſempre chi ſoffia,
E chi batte la caſsa:
Seguon di mano in mano
Moltiſſimi Signori,
Ch' in nodo d'amicizia
Paion preſi per mano,
Ma celan, (oh triſtizia)
I fini lor con varij colori.
In queſto nobil Gioco,
Gioco cioè di Corte,
C' è gente di tal ſorte,

Ch'in

Ch' in vita lor non fann' altro meſtiere
Che urtar chi più s'avanza,
E impedir quanto ſan l' altrui carriere.

Maſch. Fanno il dover del Gioco.

Carnov. Vaca una coſa in Corte , e appoco appoco
Ciaſchedun ſi prepara
A combatter la palla;
Ma per far vive ognun le ſue ragioni,
Chi 'n braccio a quel ſi butta,
Chi a' piè dell' altro corre:
E con par maraviglie
Fatt' è il Calcio in fazioni,
E la Corte in quadriglie:
Molti, che con giudizio
Nel Gioco della Corte
Van facendo aſſai bene il lor ſervizio:
Speſſo hanno a fronte chi sbaleſtra, ed erra:
E pur quei fa paſſata,
Ed eſſi ſempre in terra;
Reſta talor ſoſpeſa
La Carica, o la palla:
Allora in verſo 'l Cielo
Diſtende ognun con fede
La deſtra, e ſua la crede,
Ma folli! quella detta,
Cade in mano a tal'un, che non l' aſpetta,
Non ſe la ſa pigliare, e quel ch' è peggio,
Fanno allora i Datori
Vn più lungo palleggio,
Nel qual tempo ſi veggono
Riordinar le coſe,
E molti ricorreggono

Le flemmatiche genti, e le furiose:
Tornan dopo al cimento
Per far prova ciascun di sua fortuna,
Ma nessuno stà drento
A i termini del giusto, e del dovere;
Onde il gusto maggiore
E' lo stare a vedere.
Chi per far più guadagno
Non contento far mal l'ufizio suo,
Vuol affannar' in quello del compagno;
Ognun di sè suppone:
Chi mette strida al Cielo, e si dispera
Del giudicato fallo;
Ma in certe congiunture
Non mancan gonfiature,
Per le quali ripieni allor di speme
I semplici ripiglian la carriera;
Chi s'avanza, chi casca,
Chi non trova i Datori,
Chi si lamenta degli Sconciatori.
Chi non intende il gioco s' affatica,
Ma chi ben lo conosce non si muove.
Ognun fa le sue prove
Con botte, picchiate,
Sgambetti, cascate.
Quando da lungo oprar stracchi finiti
Entra in gioco un novizio,
Che non dà se non falla,
E spesso a chi nol crede
Leva di man la palla,
E senza alcun ritegno
Vrta, scansa, trapassa, e dà nel segno.

In quel trattenimento,
Ove la ſorte varia,
Fatican molti in'aria
Altri corrono al vento,
E l'iſteſſo guadagna, e ſi procaccia
Quel, che falli commette, o fa la Caccia.
Bello è il Gioco della Corte
A chi gioca per far ſera,
Ma chi ſpera
Prova ognor pena di morte,
E non paſſa mai giornata,
Che non faccia qualcun la ſua caſcata.

FLO-

FLORENTINVM HARPASTVM
Vulgò CALCIO
VETERIS GYMNASTICÆ COMPENDIVM
MILITIÆ RVDIMENTVM
O D E
BENEDICTI GORI
Advocati Florentini ex Collegio Nobilium.

Evota Bello ſecula barbaram
Edocta ferro quærcre gloriam,
Superque Regnantum ruinas,
Ruderaque Imperiorum avarum
Decus cruentæ carpere Laureæ;
Pacatioris diſcere ſi iuvat
Præcepta Martis, innocenter
Qui ſtudium paret, & Triumphos;
Adeſte: Pugnas Arnus Olympicas
Ductumque ab Iſthmi pulvere prælium,
Et cædis expertes iocoſam in
Militiam renovavit iras;
Hic & Pelaſgæ dogmata Gymnadis,
Diſcique, Curſuſque, & Pugilum ſimul
Noſcetis Artes, & Palæſtram
Romulei veterem Theatri.
Audiſtis? an me ludit amabilis
Imago Belli? iam duplici Phalanx
Colore difformis propinquam
Increpitat generoſa pugnam;

As-

Assuetus armis ut sonipes (Tuba
Vrgente) totis emicat auribus;
Hinnitque, subsultatque, & Hostem
Vnguibus oppositum lacessit.
Et iam tonitru sulphur aheneo
Accendit iras, iam lituis strepit
Libido vincendi, & morarum
Impatiens animosus ardor.
Conserta circum signa videbitis
Certare Turmas, & premere, & premi
Nutantis in morem procellæ,
Et Cuneos Cuneis repelli.
Pars prima Pugnæ Ventus, ut arguat
Constare casu Bella volubili,
Paresque Nimbis præliorum
Ambiguas fluitare sortes.
En destinato missilis impetu
Ad Astra Follis pellitur, & solo
Reiectus insurgit, volatu
Congeneres præeunte ventos,
Nunc obstinato vel teritur pede,
Furtim sagaci nunc rapitur manu,
Aut ludit illusus, fugaces
Aut sequitur, fugit aut sequentes.
Tandem torosæ robore dexteræ
Metas Theatri transilit ultimas
Impulsus, assequente Plausum,
Emeriti pretio Triumphi.
Sic bellicosis fota laboribus
Syllana Virtus edocet instrui
Certantis ardorem Iuventæ
Spe decorum, stimulisque laudum

I perge Pubes, Spes Patriæ, & Decus
Futura Patrum: sic te animi vigor
Extollet Elæis Coronis
Altius, Isthmiacaque Lauru.
Si Bella poscunt, nec popularium
Te spondet in spem Mars adolescere
Adorearum, laureatis
Bella iuvent memoranda Fastis,
Quæ non amici sanguinis ebrium
In nostra ferrum viscera torqueant,
Regesque certatim Quirina
Relligione pares lacessant.
Sed quæ subactæ claustra Propontidis
Fregisse, centum Fama Tubis sonet,
Solisque funestos in ortus
Occiduam pepulisse Lunam.
His cresce Palmis: scilicet Auspice
Quæ Ferdinando non liceat Tibi
Sperare Virrutis Trophæa?
Quid nequeas superare Magnum?

IL FINE.

DAL VOCABOLARIO DELLA CRVSCA

NELLA TERZA EDIZIONE, STAMPATO IN FIRENZE;

Alla Voce; CALCIO *§. ult.*

E' Calcio anche Nome d'un giuoco, proprio, e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinato, con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi. Lat. *harpastum*, *harpasti ludus*. Lasca, Rime. Ed io per principale Provveditor fui, ec. e sopra 'l Calcio ancora. Firenzuola, Dialogo delle Bellezze delle Donne. Acciocchè al Calcio noi non serviamo per isconciare, ma sì bene per dare alla palla talora, ch' ella ci balza.

DA PAOLO MINI FIORENTINO, MEDICO, E FILOSOFO

Nel Libro intitolato

DIFESA DELLA CITTA' DI FIRENZE, E DE I FIORENTINI.

Stampato in Lione nel 1577. *a car.* 141.

IL medesimo giudizio può fare chiunque vede rappresentare l'assunzione di Cristo Giesù in Cielo: e la missione dello Spirito Santo, rappresentazioni amendue propie della Città di Firenze; e da ella condotte con spesa tanto reale, quanto sono le meritevoli dell'attributo di magnifichissime. Che dirò io delle Commedie, e de' Calci a livrea? se non che in questi ella avanza, e supera ogni altra Città del Mondo, sendo eglino suo propio gioco: e in quelle ella è venuta a tal colmo, non una, o due volte sole, come qualch'altra Città, ma ogni anno almeno una, o due volte, che egli è impossibile agguagliarla, non che superarla.

DAL

DA ALESSANDRO ALLEGRI NELLA QVARTA PARTE DELLE RIME PIACEVOLI

Stampata in Verona nel 1613.

Per l'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Gialli nel secondo Calcio; una Canzonetta, che comincia

Boschereccia Talia, ec.

E poi un'altra intitolata:

RVSTICA VISIONE DI PARRI DA POZZOLATICO
Avuta sul far del dì del Berlingaccio quest'anno a favore dell'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Bianchi; la quale comincia:

Appiè del pero Cosimo a sedere
Stava sonniferando.

E la terza, che ha per titolo:

ALLE BELLISSIME GENTILDONNE
Aderenti alla banda Incarnata Canzoncina pel Calcio Incarnato, ed Acqua di Mare; e per principio:

Mentre io vil Contadino, alla baldoria
Cerco sotto il cammin fuggir quel diaccio, ec.

DAL LIBRO INGLESE
INTITOLATO
THE VOYAGE OF ITALY,
O vogliam dire:
IL VIAGGIO D'ITALIA,
Compoſto per Riccardo Laſſels:

Impreſſo a Parigi nel 1670. *a car.* 212.

THE Florentins enioying by the goodneſs, and wiſdome of their excellent Princ, the fruits of peace, have many other recreations, where the people paſſe their time chearfully, &c.

I Fiorentini godendo per la bontà, e ſaviezza del loro eccellente Principe, i frutti della pace, hanno molti altri ſpaſſi, ne' quali il popolo paſſa il tempo gioioſamente, ec. *E qui viene a deſcrivere il giuoco del Calcio, quando ſi fa ſolenniſſimo, e colla Corte, e colle Reſidenze de' Principi del medeſimo Calcio.*

DA
AGNOLO MONOSINI
Nel Libro intitolato:
FLOS ITALICÆ LINGVÆ

Stampato in Venezia nel 1604. *al lib.* 9.

S*Conciare* valet nobis perturbare, sive impedire. Hinc in ludo Harpasti, qui Harpastum rapere, seu percutere volenteis impediunt, appellantur *Sconciatori*. Vnde illud adagium. *Chi non può dare alla palla, sconci*: quo significamus, quando aliquod negocium ex nostra voluntate peragi non potest, conandum esse, ut nec etiam ex alterius libidine conficiatur.

DA ANTONIO MALATESTI
NELLA SFINGE, OVVERO ENIMMI,

Stampati ultimamente in Firenze nel 1683.
Parte II. Enimma 101.

Veggio da quei, che di datori an faccia,
 Costui portar sopra l'arena asciutta,
 In mezzo a secchi legni: e so, che tutta
 La festa sopra a lui par che si faccia.
Gonfio d'un'aura vana ei par, che piaccia.
 Pur ciascun lo percuote, e lo ributta;
 Ei balza in mezzo, e in qua, e in la si butta
 Per far, potendo, senza can la caccia.
Veggio, che bianco il miser sene viene
 Sconcio alla fossa, e tutto abbaruffato,
 Che l'anima il suo spirto a forza tiene.
Ma s'egli salta fuor dello steccato,
 Ecco la baronia, che lo ritiene,
 Da cui per poco prezzo è vendicato.

Nell'Edipo, ovvero Dichiarazioni della seconda Parte degli Enimmi, al num. 101. si legge in detto libro, la seguente Dichiarazione del suddetto Enimma, cioe: *Il Giuoco del Calcio usato dalla Nobiltà Fiorentina.*

DA

DA
DANIELLO SOVTER
IN PALAMEDE, SIVE DE LVDIS

LiB. III. Cap: 4.

QVartum genus pilæ fuit Harpaſtum (Anglis *fotbball*) *quod volubili rotunditate in ſolo iactatur: qui ludus, Polluce auctore, ſiebat, ut Iuvenes in geminas diviſi turmas, intra lineas. ſeu metas conſiſterent, harpaſtoque poſito in medio quiſque contenderet, ut intra gyrum alterius lineæ immitteretur; quod ſi contingeret, victores erant.* Alex. ab Alex. l. 31. c. 21.

Laborioſum ludi genus eſt, grandioribuſque tantùm conveniens. Quum enim multi ſimul pilam arripere conantur, in terram ſe invicem proſternunt, pulvereque, & ſudore infecti flaveſcunt. Martialis.

Seu lentum ceroma teris, tepidumve trigona,
Sive harpaſta manu pulverulenta rapis.

DAL

DAL

PADRE MATTEO RADER
DELLA COMPAGNIA DI GESV',

Nel Comento ſopra Marziale

Lib. 4. Epigr. 14.

MInor follis pugnis eijciebatur, atque pugillaris follis vocabatur, ut apud Plautum in Rudente. *Extemplo ergo te follem pugillatorium faciam.*

DA

GIOVANNI MEVRS
NEL LIBRO

DE LVDORVM APVD GRÆCOS GENERIBVS VARIIS.

il quale alle Voci

ΕΠΙΣΚΥΡΟΣ, e ΕΦΕΤΙΝΔΑ

Apporta autorità d'antichi, che dimoſtrano queſti due ſopraddetti giuochi de' Greci eſſere molto ſimili al noſtro.

DA

DA MEMORIE

IN LIBRO PRIVATO.

AL nostro Fiorentino giuoco del Calcio si sa per certa notizia aver giuocato, oltre a molti principalissimi Signori, e Baroni d'Italia, e d'Oltre a' monti gl'infrascritti Personaggi, e Principi di Case Reali, o Sovrane, cioè:

Lorenzo Duca d'Urbino.
Alessandro Duca di Firenze.
Cosimo Primo Granduca di Toscana.
Francesco Granduca di Toscana.
Vincenzio Principe di Mantova.
Cosimo Secondo Granduca di Toscana.
Lorenzo figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.
Francesco figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.
Enrico Principe di Condè.
Giovan Carlo figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.
Mattias figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.

A questi si aggiungono, oltre a molti Gentiluomini pervenuti dipoi a dignità sovranissime alcuni nobili Fiorentini, che nella privata fortuna, e nella prima gioventù loro praticarono questo cavalleresco esercizio, e dipoi nell'età provetta furon venerati sul Vaticano per Sommi Pontefici, cioè:

Giulio de' Medici: poi Clemente VII.
Alessandro de' Medici: poi Leone XI.
Maffeo Barberini: poi Urbano VIII.

DALLE MEMORIE
Delle Feste fatte in Firenze
PER LE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI
FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA,
E
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA.

IN ordine alla disfida ſeguita dopo la mentovata Gioſtra a nome de' Cavalieri Aſiatici a' Cavalieri Europei, ne ſeguì nuova battaglia al Calcio, tra Gentiluomini veſtiti alla diviſa delle due predette Nazioni: Oltre ad altri Calci fatti con ſolennità, ed attenzione, e ne' quali ſi praticarono i nuovi Capitoli di tal giuoco, riformati, e rinuovati col parere de' più vecchi, e più periti Giuocatori. Que' dell'Europa veſtivano Giuſtacore di raſo roſino, ornato con gallone d'argento, Calzetta di tal colore, e Cappello con penna bianca. Gli altri dell'Aſia avevano in doſſo Zamberlucco di raſo verde, con Alamari d'oro, Calzetta ſimile, Turbante in teſta pur di raſo verde, e tocca d'oro. Galante non meno che nobile riuſcì agli occhi de' riguardanti la Comparſa ſul Teatro de' Giovani Gentiluomini giuocatori e per la leggiadria de lor' abiti, e per la moltitudine della gente di ſervizio d'attorno; ma viepiù per la maeſtà, e per la grazia ſpirante di pari dal portamento, e dal brio de' medeſimi, ugualmente venerati da tutti e per la nobiltà di pregiatiſsimo ſangue, e per pregio di nobiliſsimo valore. I lor nomi ſerviran ſolo di baſtevole encomio alla lor degniſsima condizione, ed inſieme di luce all'oſcurità di queſti ſcritti, ec.

EV-

EVROPEI. Color Rosino.	ASIATICI. Color Verde.

CONDOTTIERI.

Ser.mo PRINCIPE DI TOSCANA.	Ser.mo PRINCIPE GIOVANGASTONE.

DISTRIBVTORI DE' CARTELLI.

S.	Piero	Capponi.	S. Cav.	Giulio	Morelli.

INNANZI.

S.	Orazio	Strozzi.	S. Cav.	Giuseppe	Segni.
S.	Donato	Alamanni.	S. Cav.	Raffaello	Alamanni.
S.	Carlo	Strozzi.	S. Bar.	Nero Maria	Del Nero.
S. Cav.	Zanobi	Bartolini.	S.	Pier Filippo	Vguccioni.
S.	Niccolò d'Avdor.	Medici.	S.	Niccolò del C. Fran.	Medici.
S. Cav.	Ruberto	Giraldi.	S.	Federigo	de' Ricci.
S. Cav.	Averardo	Salviati.	S. Con.	Bonifazio	della Gherarde[sca]
S.	Lione	Medici.	S.	Alessandro	Giraldi.
S. Cav.	Marco	degli Asini.	S. Cav.	Agnolo	Guicciardini.
S.	Mario	Acciaioli.	S.	Scipione	Gaddi.
S.	Iacopo	Giraldi.	S.	Simone	Carducci.
S.	Matteo	Rucellai.	S.	Averardo	Niccolini.
S. Cav.	Giovambatista	Corboli.	S.	Sinibaldo	Gaddi.
S.	Leopoldo	Giacomini.	S.	Antonio	Larioni.
S.	Filippo	Altoviti.	S.	Leonardo	Capitani.

ALFIERI.

S. Marc.	Pierantonio	Cerini.	S. Marc.	Alessandro	Vitelli.

SCONCIATORI.

S. Cav.	Girol. Giuseppe M.	Quaratesi.	S.	Pier Francesco	Alessandrini.
S. Cav.	Benedetto	Tornaquinci.	S. Cav.	Marco	Covoni.
S.	Iacopo	Micceri.	S.	Paolo	Miniati.
S.	Giuseppe	Altoviti.	S.	Luigi	Alessandrini.
S.	Girolamo	Carducci.	S. Marc.	Cammillo	Vitelli.

DA-

DATORI INNANZI.

S. Cap. Piero	*Altoviti.*	*S. Michele*	*Marzi Medici.*
S. Marc. Ferdinando	*Capponi.*	*S. Vincenzio Maria*	*Capponi.*
S. Cav. Cosimo	*Grifoni.*	*S. Alamanno*	*Medici.*
S. Cav. Francesco Maria	*Capponi.*	*S. Adamo*	*Alamanni.*

DATORI ADDIETRO.

S. Con. Filippo	*Arrighetti.*	*S. Tommaso*	*Gherardi.*
S. Vincenzio	*Torrigiani.*	*S. Marc. Luca Casimiro*	*degli Albizzi.*
S. Giovambatista	*Bini.*	*S. Palmiero*	*Palmieri.*

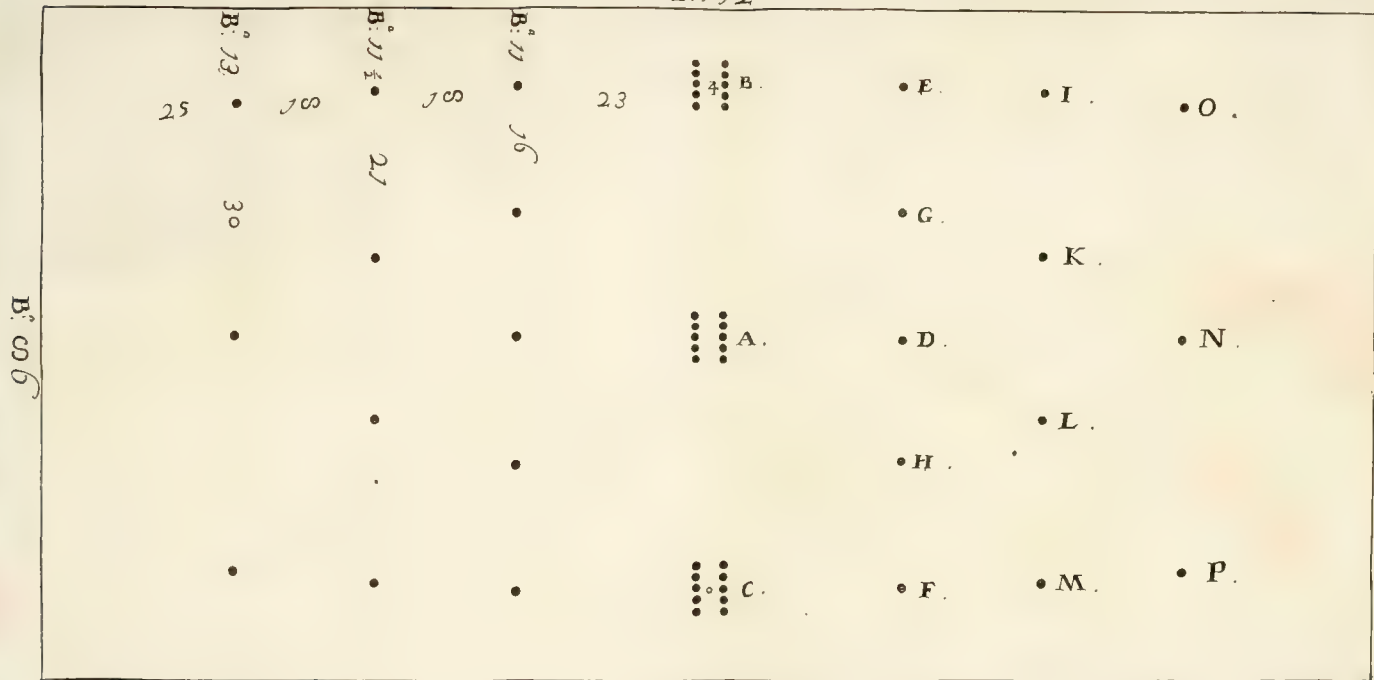
GIUDICI.

S. Marc. Francesco *Riccardi.* *S. Senat. Giuseppe* *Maruccelli.*
S. Girolamo Guicciardini.

Errori.	Correzioni.
Nella Dedicat. vers. 5. gli atestati	attestati
Ne' Capitoli cap. 32. proprio, guadagnato	proprio, o guadagnato
Cap. 34. guadagnera	guadagnata
Pag. 3. v. 2. Demotole	Demotele
v. 3. Cheresane, e un Cresbio	Cheresane, e un Ctesibio
Pag. 20 & seqq. in tit. Collucutio	Collocutio
v. ult. pœne	pone
Pag. 31. v. 14. sive phennida	sive pheninda
v. 22 Pollus	Pollux
v. 34. ipsa	ipsam
Pag. 32. v. 22. Nemoxeno	Demoxeno
Pag. 34. v. 12. exisius	enixius
v. 18. pro festo	profesto
Pag. 36 v. 8. ante ambulonibus tympano tribis.	anteambulonibus tympanotribis
Pag. 37. v. 4. utriusque	utrisque
v. 29. podigè	prodigè
v. 36. linginquo	longinquo
Pag. 38. v. 1. thatrali	theatrali
v. 15. tradunt	trudunt
Pag. 39. v. 7. feristica.	sferistica
v. 16. ἐιν	ἐν
v. 21. ed κένυν	e κενὴν
v. 24. Fenenda	Feninda
Pag. 66. v. 16. Le Cagion, e le Virtù	Le Cagion, le Virtù
Pag. 71. v. antepen. Rulidamante	Pulidamante
Pag. 79. v. 13. esagerandola ragiona	esagerandola, così ragiona
Pag. 98. nel tit. in Firenze	in Ferrara.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S.ta CROCE DELLA CITTÀ DI FIRENZE NEL ATTO DI PRINCIPIARE IL GIOCO DEL CALCIO ST.a 1688.

Alexander Cecchius del.

PIANTA ET ORDINANZA DELLE DVE SQVADRE COME STANNO IN ATTO DI PRINCIPIARE IL GIOCO

A . Quadriglia del mezzo
B . Quadriglia del muro
C . Quadriglia della fossa
D . Sconciatore dritto del mezzo
E . Sconciatore dritto del muro
F . Sconciatore dritto della fossa
G . Sconciatore trauerso del muro
H . Sconciatore trauerso della fossa
I Datore innanzi del muro
K Datore innanzi allato a quello del muro
L . Datore innanzi allato a quello della fossa
M . Datore innanzi della fossa
N . Datore addietro del mezzo
O . Datore addietro del muro
P . Datore addietro della fossa

Scala di Braccia Fiorentine